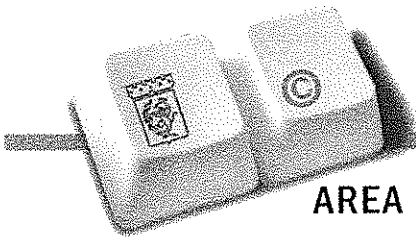


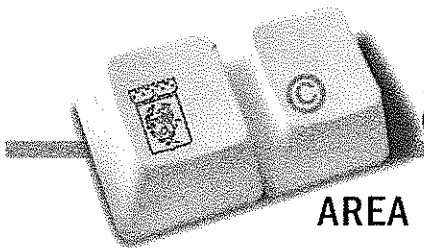
andriaComunica

AREA COMUNICAZIONE DELLA **CITTÀ DI ANDRIA**

RASSEGNA STAMPA
QUOTIDIANA
N.22

01 FEBBRAIO 2017

Redazione a cura del Servizio U.R.P. E COMUNICAZIONE
Direttore Responsabile Vincenzo Rutigliano
TEL: 0883.290313 - 213 - 224 / FAX: 0883.290387



andriaComunica

AREA COMUNICAZIONE DELLA **CITTÀ DI ANDRIA**

I FATTI DI ANDRIA

ANDRIA

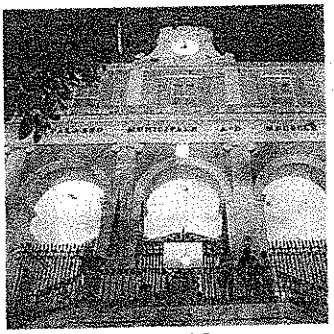
IL PROVVEDIMENTO CONSILIARE

LA DECISIONE
I pagamenti tardivi vanno evasi con due rate il 31 luglio 2017 e il 30 aprile 2018, con l'applicazione di un interesse di mora

Tributi 2016 non pagati approvate le agevolazioni

L'atto è stato votato all'unanimità dal Consiglio comunale

ANDRIA **Palazzo di città**



ANDRIA **Facciata del Comune**

MARILENA PASTORE

ANDRIA. E' tornato a riunirsi il consiglio comunale lo scorso 30 gennaio, nella prima seduta dell'anno. All'unanimità ha approvato il regolamento per le agevolazioni per i tributi non pagati e per ingiunzioni di pagamento avvenute entro il 31 dicembre 2016: in sostanza, tutti quelli che non hanno ancora pagato i tributi locali arretrati avranno una proroga. Potranno, infatti, evadere tutti i pagamenti con due rate: 31 luglio 2017 e 30 aprile 2018, con l'applicazione, nel caso di pagamento tardivo, di un interesse di mora pari al tasso di interesse legale (nella proposta originaria era fissato al 3%).

Come si ricorderà, l'ordine dei ragionieri e dei commercialisti aveva sollecitato l'amministrazione, nei primi giorni di gennaio, ad andare incontro ai cittadini che a dicembre 2016 avevano ricevuto richieste di pagamento dei tributi locali per gli anni passati, comprensivi di sanzioni, spese di notifica e procedura: si chiese, infatti, che anche il comune di Andria si dotasse di un regolamento per la eliminazione delle sanzioni riportate nelle ingiunzioni fiscali nonché di prevedere il pagamento entro il 30 settembre 2018, come previsto dal d.l. 193/2016. E questo poteva essere fatto entro il termine ultimo del 1 febbraio 2017. Il regolamento, predisposto dal settore risorse economiche e modificato nel corso della seduta, è stato approvato all'unanimità, consentendo così «di andare incontro alle esigenze dei cittadini andriesi – ha commentato il sindaco Giorgino durante i lavori - e di definire al meglio le loro debitorie con l'ente comunale. Devo anche dare atto al consiglio di avere affrontato il tema con spirito unitario nell'esclusivo interesse dei contribuenti».

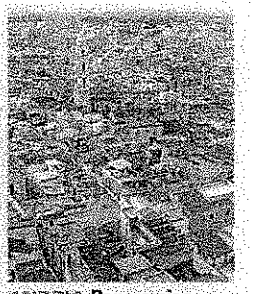
FERMATA LARGO APPIANI E RIFIUTI - Nella stessa seduta, il consiglio comunale ha approvato a maggioranza l'aggiornamento del documento unico di programmazione (Dup) per il triennio della programmazione finanziaria 2017-2019, astenuti i consiglieri di CoR e M5S, contrario il centrosinistra. A seguire, la massima assise cittadina ha esaminato anche alcuni ordini del giorno: la richiesta di spostamento fermate del trasporto pubblico non locale (Stp e Ferrotramviaria) da piazza dei Bersaglieri a largo Appiani; commissariamento della gestione straordinaria e temporanea del contratto di appalto gestione rifiuti della ditta Sangalli, e novità nella gestione delle procedure di gara dei servizi di raccolta dei rifiuti in alcuni comuni dell'Aro 2 ambito di raccolta ottimale, di cui Andria fa parte insieme a Canosa, Minervino e Spinazzola. Entrambi gli ordini del giorno presentati dai cinque stelle.

Sul primo punto, il sindaco ha escluso, per il momento, lo spostamento della fermata per motivi di sicurezza, come convenuto con la stessa Ferrotramviaria, per via della mancanza di attraversamenti dei binari necessari. Sulla questione rifiuti, invece, il sindaco Giorgino ha spiegato come, per quel che riguarda l'Aro 2, si sta cercando di rendere uguali tra di loro, come previsto dalla legge, gli appalti di tutti i comuni dell'ambito di raccolta.

Le reazioni e commenti

Di Bari (Lista Emiliano): «Misura utile»

ANDRIA. Sull'approvazione in Consiglio del regolamento sul pagamento dei tributi locali, la consigliera Daniela Di Bari (lista Emiliano) dichiara: «Sono molto contenta che ad Andria si sia riusciti a cogliere l'occasione rendendo esecutiva per gli andriesi questa disposizione. Ci si è riusciti mettendo in campo ascolto, dialogo, iniziativa, ricerca, accompagnamento, condivisione. Una misura dunque utile a recuperare soldi pubblici da riutilizzare per la comunità, senza però approfittarsi di chi magari si è trovato in situazioni d'insolvenza per ragioni non dipese dalla sua volontà. Il 16 gennaio, con una lettera che ha visto firmatari oltre me, anche l'avv. Giovanna Bruno, Sabino Fortunato, Sabina Leonetti e Michele Coratella, le minoranze hanno chiesto la convocazione urgente della conferenza dei capigruppo per condividere l'iniziativa ed attivare tutte le procedure necessarie alla stesura del regolamento. Il miglioramento del corretto e trasparente utilizzo delle risorse – conclude la consigliera Di Bari - può essere un fattore determinante per la riduzione dell'evasione. Il cittadino, infatti, a fronte dei suoi doveri contributivi vive l'esperienza del BES locale, benessere equo e solidale, e percepisce i miglioramenti riconoscendosi parte attiva della crescita». «Pesano come macigni due comportamenti tenuti dal sindaco – scrive in una nota il gruppo consiliare M5S a commento dei lavori - alla nostra richiesta di una risposta politica e di un aggiornamento sul tema del commissariamento dell'appalto dei rifiuti, il sindaco ci ha semplicemente risposto che c'è un commissario e ci ha "consigliato" di chiedere a lui. Non sapevamo di avere come sindaco una portineria o un citofono. Ma la risposta ottenuta all'altra interpellanza è uno schiaffo in piena faccia ai cittadini andriesi: secondo il sindaco non ci sarà lo spostamento del capolinea degli autobus delle compagnie private da Piazza dei Bersaglieri d'Italia a Largo Appiani, nonostante negli scorsi consigli comunali ci avesse accusato di demagogia perché lui aveva già dato mandato ai suoi uffici per trovare una soluzione. E invece picche, come sempre. Secondo il sindaco Don Abbondio, questo spostamento "non s'ha da fare" perché nella nostra proposta, oltre al trasferimento del capolinea, c'è anche l'ipotesi di un attraversamento pedonale che funga da collegamento fra i due piazzali. Il sindaco, chiesto parere alla Ferrotramviaria (che non è l'unica compagnia ad avere autobus che sostano e transitano da piazza dei Bersaglieri, ma è evidentemente l'unica che ha voce in capitolo per il sindaco), ha ritenuto che non ci fossero le condizioni per la previsione di un attraversamento pedonale sui binari. Quindi lo spostamento non si fa. Risposta penosa, visto che la priorità per noi era e resta la salute dei residenti del quartiere della stazione, notevolmente peggiorata dato l'aumento del traffico dovuto all'incremento degli autobus. Avremmo sacrificato volentieri il passaggio pedonale – conclude la nota - pur di spostare gli autobus a largo Appiani. Il sindaco no, perché in fondo per lui un'ordinanza in più (e darci ragione) è una tremenda scocciatura». *[m.pas.]*



ANDRIA **Panoramica**

ANDRIA IN VIA BANDIERA E MORO

Mini discariche in pieno centro

RIFIUTI E SILENZIO **La piccola discarica a cielo aperto nella piazzetta di via Bandiere e Moro. Rifiuti abbandonati soprattutto tra domenica e lunedì**

ANDRIA. Un cumulo di rifiuti attorno ad un palo della segnaletica per una mini discarica a cielo aperto. Non siamo in campagna, non siamo in periferia, dove nemmeno è consentito questo scempio. Siamo nel centro di Andria, nella piazzetta di via Bandiera e Moro, una traversa di via Ferrucci, a pochi metri di distanza dal comando dei vigili urbani e dalle due sedi del comune. Non è la prima volta che questa immagine si ripropone ai passanti, ma evidentemente c'è gente tra i residenti della zona che, in barba alla raccolta differenziata, abbandona rifiuti per strada. Un danno che fanno alla città ma anche a loro stessi per i costi aggiuntivi che comporta questa ulteriore raccolta.

La segnalazione è avvenuta attraverso Facebbok, ma serve la denuncia di qualcuno che vede ma (sbagliando) preferisce restare in silenzio. Così come servono le telecamere con conseguenti sanzioni per chi viene sorpreso ad abbandonare rifiuti. L'episdio segnalato avviene con molta frequenza, in special modo nella notte tra la domenica e il lunedì. *[a.losito]*

ANDRIA È L'INIZIATIVA DELLA CASA ACCOGLIENZA "S. M. GORETTI" E DELLA DIOCESI LOCALE

Mensa «La Tèranga» il ristorante sociale

ANDRIA. Ricette dal mondo preparate, curate e servite da richiedenti asilo politico e volontari. La mensa della carità di casa accoglienza "S. M. Goretti" della diocesi di Andria si è trasformata per una sera in ristorante sociale, la Tèranga, che è anche un giornalino, laboratorio didattico finalizzato all'apprendimento dell'attività di comunicazione e alla realizzazione di un free press, coordinato da Media E20, nell'ambito di Come.Te, il progetto SPRAR - sistema di protezione richiedenti asilo e rifugiati e realizzato dai beneficiari, ospiti di casa accoglienza "Santa Croce-R. Livatino", bene confiscato alla criminalità e gestito dalla comunità Migrantesliberi. Il doppio evento si è svolto lo scorso 20 gennaio.

«"Tèranga" in senegalese sta per "ospitalità", ma in realtà esprime molto di più: accoglienza, attenzione, rispetto. È il piacere di ricevere un ospite nella propria casa – commenta il responsabile di casa accoglienza don Geremia Acri - Ed è in questa radice etimologica africana che trova empatia lo spirito operoso, creativo e coraggioso della di Migrantesliberi, forgiato negli anni lungo la strada dell'ascolto di persone bisognose, emarginate, violentate, abusate, ripudiate, rifiutate. Solo una collaborazione serrata, vera e onesta può dare spazio all'altro, al diverso, allo straniero e renderlo protagonista attivo per una democrazia che pone i principi umani come caposaldo di ogni programma governativo, dove al centro non ci sono poltrone, appalti e collusioni ma il primato della persona e della sua verità». L'occasione della cena sociale, infatti, ha permesso di illustrare il progetto editoriale: il giornalino ha dato voce, infatti, a storie vere e vive, di chi venuto da lontano, magari su un barcone della speranza, e vuole raccontare un pensare diverso, vero, colorato e amabile sul fenomeno migratorio. Alla cena di presentazione del progetto erano presenti mons. Luigi Mansi, vescovo della diocesi di Andria, il vicario generale don Gianni Massaro ed alcuni sacerdoti, i funzionari della prefettura Barletta-Andria-Trani, il Comandante ed alcuni rappresentanti della Compagnia dei CC di Andria, il Vice Questore ed alcuni rappresentanti del Commissariato di P.S. di Andria, l'assessore alle politiche sociali del comune di Andria, docenti di alcuni istituti scolastici del territorio, funzionari del servizio di igiene e sanità pubblica dell'Asl/Bat, medici di base e del "L. Bonomo". Ma l'esperienza del ristorante sociale non è isolata: la Tèranga, infatti, si rinnova l'ultimo venerdì di ogni mese, in una serata che unisce gusto, cultura e solidarietà, proponendo una cena a base di piatti tipici di una determinata area geografica, preparati e raccontati dai richiedenti asilo e che, attraverso i sapori della loro terra d'origine, vogliono favorire l'incontro e la conoscenza reciproca. *[m.pas.]*

ANDRIA **La Teranga, il ristorante sociale**

le altre notizie

ANDRIA

INIZIATIVA DELL'UFFICIO INFORMAGIOVANI

Gestione aziendale: corso gratuito

Il prossimo 7 febbraio, dalle 15.30, presso l'Ufficio Informagiovani del comune di Andria, in piazza dei Bersaglieri d'Italia, l'associazione dei dottori commercialisti e degli esperti contabili terrà un corso gratuito per gestione aziendale: strumenti software evoluti. Per partecipare è necessario prenotarsi inviando la propria candidatura e il curriculum vitae all'indirizzo: informagiovani@comune.andria.bt.it.

LA QUINTA EDIZIONE ALL'ISTITUTO «PEROTTI»

Il premio «Puglia a tavola»

Tre ristoratori, uno chef e quattro strutture ricettive pugliesi hanno conquistato il prestigioso Premio «Puglia a Tavola», giunta alla quinta edizione svoltasi all'istituto «Armando Perotti» di Bari. La manifestazione, organizzata dalla Fondazione Nikolaos, impegnata nella promozione e valorizzazione delle relazioni interculturali fra la Puglia e i Paesi esteri, e dallo stesso istituto scolastico, col patrocinio di Regione Puglia, comune di Bari, università degli studi di Bari, camera di commercio di Bari, corpo consolare Puglia Basilicata Molise, e la collaborazione di Confindustria Bari-Bat, ConfCooperative Puglia, Cna Area Metropolitana Bari, Coldiretti Puglia e Federalberghi Bari-Bat, è stata dedicata alle eccellenze del settore gastronomico e turistico pugliese. I premi «Puglia a Tavola» ai personaggi dell'anno 2016 del settore della ristorazione e agli operatori delle strutture ricettive sono stati assegnati: per la ristorazione Angelo Sabatelli per il suo omonimo ristorante di Putignano, Pietro Zito per «Antichi Sapori» di Andria, Onofrio De Benedictis per «Al Pescatore» di Bari e lo chef Giacinto Fanelli del ristorante «Biancofiore» di Bari. Per le strutture ricettive hanno vinto il premio «Don Ferrante Dimore di Charme» di Monopoli, «Palazzo Mariano» di Canosa di Puglia, «Tenute Carrisi» di Cellino San Marco e «Le Carrube» di Ostuni.

RICCARDO SURIANO*

Ecco come salvare il teatro Astra

Come salvare il Teatro Astra? La domanda rimbalza dappertutto in città. Ne discutono gli addetti ai lavori e i politici, ne discutono anche semplici cittadini. Tutti ricordano con nostalgico piacere i tempi andati, quando l'Astra funzionava a pieno ritmo. Da qualche mese la nostra città si è spaccata in due a guisa dei Guelfi e Ghibellini, dei Bianchi e dei Neri, dei Milanisti e gli Interisti. C'è lo schieramento dei possibilisti che sono convinti che il Teatro Astra può essere recuperato. C'è lo schieramento opposto che sostiene il contrario: il Teatro Astra è morto.

CHIUSO Il teatro Astra di Andria

Per loro non ci sono più i presupposti per un suo pieno recupero. È pura follia! Abbandonato com'è fatiscente, decrepito, privo ormai persino di uscite di sicurezza! Noi che consideriamo molto scandaloso e assurdo che Andria, una città di oltre centomila abitanti, capoluogo di provincia, dotata di un patrimonio storico, economico e culturale eccellente, a partire dal suo "Colosseo del Medioevo", cioè Castel del Monte, patrimonio UNESCO, possa essere priva di una istituzione importante come il teatro, sosteniamo a spada tratta che l'antico Teatro Astra vada salvato. A maggior ragione che, oggi, si dice che la cultura è ricchezza. Anche un teatro, gestito come si deve, è fonte di ricchezza e di benessere. Ma è anche occasione di crescita civile, sociale e intellettuale. Può dare lavoro e occupazione, può incentivare lo sviluppo di un indotto che prima c'era e oggi non c'è più.

La capienza del vecchio Teatro Astra era di 600 posti. Si fa presto a calcolare il giro d'affari nell'arco di un anno solare. Moltiplichiamo i seicento posti per 26 giorni al mese: il risultato è di 15.600 spettatori. La moltiplichiamo per 12 mesi all'anno e ricaviamo la ragguardevole cifra di 187.200. Moltiplicando il numero totale degli spettatori per il costo medio di un biglietto di 7,00 uro, si ricava l'incasso complessivo di un anno: uro 1.310.400,00. Pagate tutte le spese di gestione, sono convinto che il bilancio annuale sarebbe più che positivo. Come salvare il Teatro Astra?

Se il Comune di Andria decide di acquisirlo direttamente dalle attuali proprietarie, formuli un progetto esaustivo da presentare all'Unione Europea nell'ambito dei nuovi bandi riservati ai beni culturali. L'ex Rettore dell'Università degli studi di Foggia, il prof Giulio Volpe, attuale Presidente del Consiglio superiore dei beni culturali e paesaggistici, ha dichiarato, in un recente convegno a Canosa di Puglia, che il nuovo asse strategico europeo 2016-2025 stanzia milioni e milioni di euro di finanziamenti pubblici per i beni culturali, destinati al loro recupero, al restauro, all'acquisizione e ha invitato ad approntare progetti, progetti, progetti. Oppure si può pensare alla creazione di un grande Consorzio con gli imprenditori locali illuminati.

Un'altra via può essere quella di coinvolgere direttamente i nostri grandi attori di teatro e di cinema, come Riccardo Scamarcio e Lino Banfi, insieme alle brillanti figure della carta stampata come Nicola Porro, Francesco Giorgino e Saverio Mottingelli o delle professioni come il dott. Lorenzo Bonomo o del lavoro come Pomarico. Se tutto ciò non bastasse, allora suggeriamo una quarta via: rivolgersi ai grandi imprenditori cinesi. Diciamo la verità senza falsi pudori. Oggi i magnati del Sol Levante, nel mondo globalizzato, acquistano persino le squadre di calcio più blasonate d'Italia, come l'Inter e il Milan. Perciò siamo più che convinti che i Cinesi sono gli acquirenti più autorevoli e più sicuri. Pensate: porterebbero sul palcoscenico del nostro Teatro Astra persino gli spettacoli magnifici dell'estremo oriente! E che spettacoli! Voi che ne dite?

*Referente del Co.Ado. - Andria

le altre notizie

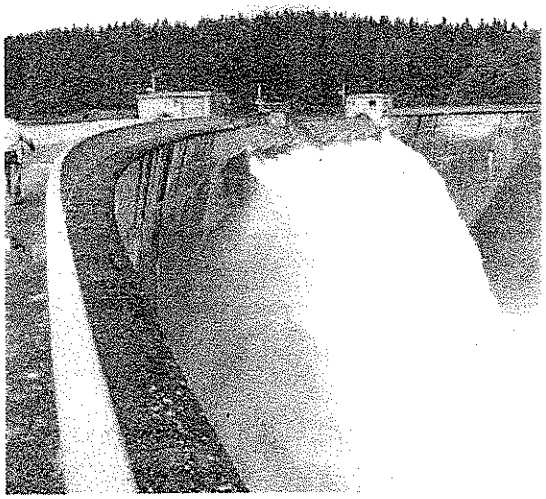
ATLETICA

Selvarolo trionfa a Grottaglie

Una conferma sul palcoscenico pugliese. Un'altra cristallina dimostrazione di carattere e talento. Continua l'eccellente avvio di nuovo anno per Pasquale Selvarolo. L'atleta andriese, tesserato con la Barile Flower Terlizzi, ha dettato legge domenica scorsa a Grottaglie (Taranto) nella gara di cross che si è svolta nei pressi delle Cave di Fantiano. La manifestazione, riservata alla categoria junior, ha messo in evidenza ancora una volta la sagacia tattica e le qualità tecniche del sedicenne portacolori di Andria. Selvarolo, intanto, si era già messo in luce la settimana precedente a Carovigno (Brindisi), dove era salito sul gradino più alto del podio in un'altra prova regionale di cross e sempre riservata alla categoria junior, ma in quella circostanza a squadre. Un doppio trionfo prestigioso ed incoraggiante, dunque, in vista di una stagione lunga ed intensa, in cui Selvarolo proverà a ritagliarsi uno spazio di prestigio anche in ambito nazionale. *(m.bor.)*

NINO MARMO*

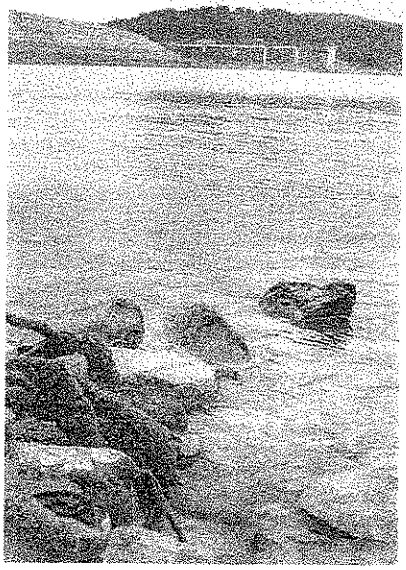
Il governo regionale metta in sicurezza la diga del Locone



CONSORZIO La diga del Locone [foto Calvaresi]

In attesa che il tempo – che è gentiluomo – presenti il conto di una normativa perversa come quella, appena licenziata, sui Consorzi di Bonifica, è necessario che il Governo Regionale non si sottragga alle sue prerogative in materia di assetto idrico territoriale ed affronti di petto alcune emergenze non più differibili. D'altro canto, in questo lungo periodo di carenza di risorse finanziarie sono venuti meno quasi tutti gli interventi di manutenzione degli impianti, con conseguente aggravamento dei rischi ambientali.

Va innanzitutto affrontata la questione della messa in sicurezza della Diga del Locone, attraverso lo stanziamento di risorse immediate per un nuovo progetto di gestione e manutenzione della stessa Diga. Presso l'ex Agensud sussistono finanziamenti per sostenere la funzionalità dei grandi impianti idrici ed il Locone necessita oggi di un intervento tempestivo, a causa della grande quantità di materiale di risulta e di terra accumulatasi negli anni alle spalle dello scarico di fondo. Ed in questi casi il rischio per l'ambiente è sempre dietro l'angolo. Altra priorità è rappresentata dal mancato completamento dell'Invaso del Saglioccia, tra Santeramo ed Altamura. Trattasi di una infrastruttura di importanza strategica per il comparto agricolo, per la quale è pendente un finanziamento di circa 5 milioni di euro presso la sezione di Napoli del Servizio Nazionale Dighe.



ACQUA **La diga sul Locone** [foto Calvaresi]

Ed allora il Governo Regionale si attivi una volta per tutte, perché quell'opera può essere raccordata con una rete irrigua già esistente sul territorio portando grande giovamento al comparto agricolo e zootecnico dell'area. Non è infine irrilevante – alla luce del progettato passaggio della funzione irrigua ad Aqp – che il Governo dia conto di un già avviato scambio di acqua da Aqp verso il Consorzio Terre d'Apulia, nel Tarantino, e viceversa da Terre d'Apulia verso Aqp dall'invaso del Locone. Quando, come e perché è stato siglato tale accordo? A quali condizioni economiche? Ed i pagamenti risultano reciprocamente onorati? La morale è una sola: essere al fianco degli agricoltori nell'attuale congiuntura economica significa supportarli con una risorsa idrica adeguata, funzionale e economica. Tutto il contrario di chi sembra interessato, piuttosto, al futuro ed alle fortune dell'Acquedotto Pugliese!

*Consigliere regionale Forza Italia

ANDRIA DUE INDIVIDUI SONO STATI ARRESTATI DALLA POLIZIA. RECUPERATI NUMEROSI ARNESI DA SCASSO

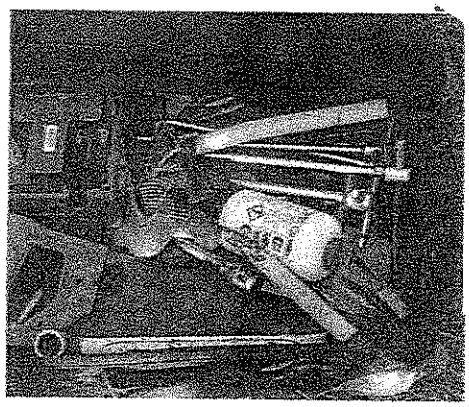
Scoperta «officina» della mala dove si stava smontando un'auto

GIANPAOLO BALSAMO

ANDRIA. La premiata ditta del «ruba & taglia» aveva scelto un terreno, in contrada «Coppe» alla periferia di Andria, per «sezionare» una fiammante Nissan «Qashqai» (rubata poco prima ad Andria) in modo da rivendere le singole parti e ridurre ad un ammasso di lamiere la scocca.

L'ennesimo «cimitero» di auto «cannibalizzate» è stato scoperto dai poliziotti del commissariato di Andria (ai comandi del primo dirigente **Giampaolo Patruno** e del vice questore aggiunto **Fabrizio Gargiulo**) che hanno fatto scattare le manette ai polsi del 33enne **Roberto Vitolano** e del 36enne **Francesco Lasorsa**, due volti noti e, per di più, due specialisti nel «cannibalizzare» le auto rubate.

I poliziotti, durante uno dei consueti servizi di perlustrazione, allertati da alcuni rilevamenti satellitari del veicolo rubato poco prima, sono riusciti a individuare l'area dove la Nissan si trovava.



Dopo aver circondato la zona e dopo essersi avvicinati al posto preciso dove l'auto si trovava, i poliziotti hanno udito distintamente gli «addetti ai lavori» che, con apposite attrezzature, erano intenti a smontare l'autovettura, trafugata poco prima.

Alla vista dei poliziotti, Vitolano e Lasorsa hanno cercato di allontanarsi frettolosamente tra gli alberi e la vegetazione ma il tentativo è stato reso nullo dai poliziotti che, come detto, avevano circondato l'area.

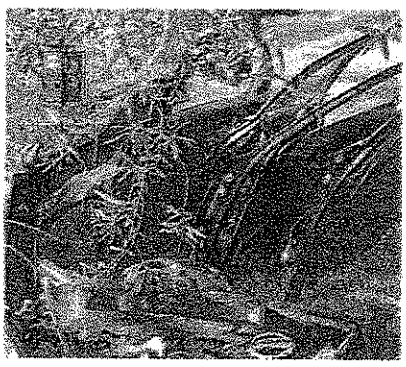
Sul posto, vicino l'autovettura già parzialmente «smembrata», gli investigatori hanno rinvenuto una piccola «officina portatile» con numerosi arnesi, tutti sequestrati.

Da ulteriori approfondimenti è poi emerso che Lasorsa era già sottoposto al regime degli arresti domiciliari con autorizzazione ad allontanarsi dall'abitazione per recarsi ad accompagnare i figli a scuola ma il giovane, contravvenendo a quanto disposto, aveva evidentemente deciso di dedicarsi ad attività maggiormente redditizie.

Per questo motivo, quindi, i due sono stati arrestati con le pesanti accuse di riciclaggio di autovettura, danneggiamento e detenzione di arnesi atti allo scasso e trasferiti nel carcere a disposizione del pm di turno **Alessandro Donato Pesce** del tribunale di Trani.

Ulteriori indagini sono in corso per verificare se i due «smontatori» lavorassero per conto di altri individui, probabilmente componenti di un'unica banda che imperversa sull'intero territorio del Nord Barese.

FURTO D'AUTO Scoperta ennesima «officina» a cielo operto



LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Mercoledì 1 febbraio 2017

LA SENTENZA

IL SECONDO GRADO DI GIUDIZIO

LA DECISIONE
I giudici d'appello hanno confermato la pena comminata dal tribunale di primo grado anche al coratino Lupo

Usura, la Corte d'appello conferma la condanna

Sette anni all'andriese Di Bari. Pena ridotta al coratino D'Introno

ANTONELLO NORSCIA

Cinque anni e 9 mesi di reclusione. E' la pena rideterminata dalla Prima Sezione Penale della Corte d'Appello di Bari per il 43enne imprenditore coratino Flavio D'Introno accusato di usura.

Il collegio barese (presidente Tarantino) ha ridotto la pena da 7 a 5 anni in virtù dell'assoluzione da alcuni capi di imputazione per cui il rampollo dell'imprenditoria coratina era stato, invece, condannato dal Tribunale di Trani. Con la pronuncia di primo grado del 4 Febbraio 2013 erano stati condannati a 7 anni di reclusione, sempre per il reato di usura, anche il coratino (oggi 44enne) Sabino Lupo e l'andriese (oggi 47enne) Eligio Di Bari. Per entrambi (rispettivamente difesi dagli avvocati Giuseppe Maralfa e Michele Inchingolo) i giudici d'appello hanno, invece, confermato la pena comminata dal collegio tranese (Cesaria Carone, Francesco Messina, Lorenzo Gadaleta) con cui venne definito uno dei due tronconi dell'inchiesta "Fenerator", termine latino che significa usuraio.

Nel 2006 l'inchiesta interessò, a vario titolo, persone insospettabili. Fra loro proprio l'imprenditore coratino Flavio D'Introno (difeso in grado di appello dall'avv. Simona Cuomo) divenuto noto per l'impresa "Ceramica Base".

La requisitoria di primo grado del pubblico ministero tranese Luigi Scimè si concluse con la richiesta per D'Introno di 3 anni di reclusione per le ipotesi di corruzione ed esercizio abusivo di attività finanziaria, chiedendo, dunque, l'assoluzione proprio dal reato di usura e da quello di associazione per delinquere. Ma il Tribunale andò oltre le richieste del pm, assolvendo D'Introno da altre imputazioni ma condannandolo per usura. Responsabilità confermata in secondo grado ma per un minor numero di contestazioni per l'esito di una nuova perizia contabile,

PALAZZO DI GIUSTIZIA
Gli uffici giudiziari di Bari

Il 12 aprile 2007 l'indagine sfociò in un vasto blitz, con 11 arresti, interdizioni e sequestri.

IL RAMPOLLO

Nel 2006 l'inchiesta interessò insospettabili. Fra loro l'imprenditore noto per l'impresa "Ceramica Base"

L'inchiesta fu condotta dai finanzieri del "Gico" di Bari e coordinata dall'ex pm tranese Carla Spagnuolo. Nell'ambito dell'udienza preliminare fu definita la posizione di altri 8 imputati: un patteggiamento, una sentenza di non luogo a procedere, e, in abbreviato, 4 assoluzioni e 2 condanne.

Tredici gli imputati che finirono, invece, a dibattimento: 10 di loro furono assolti, in alcuni casi con l'equivalente della vecchia formula dell'insufficienza di prove.

Nel procedimento penale si sono costituite parte civile, vedendosi riconosciuto il diritto al risarcimento dei danni da parte degli imputati, le persone ritenute soggette ad usura (con gli avvocati Andrea Moreno, Giuseppe Mariani, Chiara Introna, Giuseppe Gassi) e la Fondazione Antiusura San Nicola e Santi Medici con l'avv. Italia Mendicini.

A giorni il deposito delle motivazioni di secondo grado poi il verosimile ricorso in Cassazione.

Informagiovani: corso gratuito di "Gestione Aziendale - Strumenti Software Evoluti"

Si terrà martedì 7 febbraio dalle 15.30, necessaria prenotazione

INFORMAGIOVANI ANDRIA

REDAZIONE ANDRIAVIVA
Mercoledì 1 Febbraio 2017

Dall'esperienza dell'ADC (Associazione dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili) nasce un incontro gratuito, un'occasione di formazione ed approfondimento.

Si tratta di un incotro di "Gestione Aziendale - Strumenti Software Evoluti", che si terrà martedì 7 dalle 15.30 presso l'ufficio Informagiovani del Comune di Andria sito in in Piazza dei Bersaglieri, 6.

Per partecipare è necessario prenotarsi inviando la propria candidatura e il Curriculum Vitae all'indirizzo: informagiovani@comune.andria.bt.it

Più tempo e meno interessi per definire le ingiunzioni di pagamento con il nuovo regolamento

Approvato stamane all'unanimità; Giorgino: «L'obiettivo è andare incontro ai cittadini»

CONSIGLIO COMUNALE NICOLA GIORGINO

REDAZIONE ANDRIAVIVA
Martedì 31 Gennaio 2017 ore 13.41

Possibilità di effettuare i versamenti di pagamento entro il 31 luglio 2017 e, necessariamente, entro il 30 aprile 2018; applicare, nel caso di pagamento tardivo, un interesse di mora pari al tasso di interesse legale e non più al 3%; queste le modifiche al regolamento, predisposte dal Settore Risorse Economiche e approvate all'unanimità in consiglio comunale circa le ingiunzioni di pagamento previste dal decreto legge n. 193 del 2016.

«Devo anche dare atto al consiglio di avere affrontato il tema con spirito unitario– ha affermato il sindaco Giorgino – nell'esclusivo interesse dei contribuenti e con l'obiettivo di andare incontro alle esigenze dei cittadini andriesi e di definire al meglio le loro debitorie con l'Ente comunale».

Prima di questa proposta il consiglio aveva approvato la nota di aggiornamento del Documento Unico di Programmazione (D.U.P.) per il triennio della programmazione finanziaria 2017-2019. Insieme queste due proposte di deliberazione, poi approvate, il Consiglio ha esaminato anche alcuni ordini del giorno, compreso quello sulle novità legislative intervenute nella gestione delle procedure di gara dei servizi di raccolta dei rifiuti in alcuni comuni dell'Aro 2, ambito di raccolta ottimale, di cui Andria fa parte insieme a Canosa, Minervino e Spinazzola.

Ad Andria rateizzazione senza sanzioni per chi non ha pagato le tasse

31 gennaio 2017

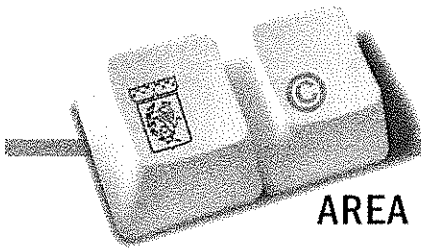
Voto all'unanimità per il provvedimento che consente a chi non ha potuto pagare le tasse comunali, di provvedere, **senza sanzioni e in due rate**.

È quanto ha deciso il consiglio comunale di Andria, tornato a riunirsi ieri.

Approvato all'unanimità il Regolamento per la definizione agevolata delle ingiunzioni di pagamento previsto dal decreto **legge n. 193 del 2016**. La proposta di deliberazione, predisposta dal Settore Risorse Economiche, è stata emendata nel corso della seduta consiliare in due punti, ovvero la possibilità di effettuare i versamenti di pagamento entro il **31 luglio 2017** e, necessariamente, **entro il 30 aprile 2018** e ancora di applicare, nel caso di pagamento tardivo, un interesse di mora pari **non più al 3%** come proposto, ma al tasso di interesse legale.

Così modificato il Regolamento è stato approvato all'unanimità consentendo così- ha detto il Sindaco, avv. **Nicola Giorgino** durante il dibattito consigliare- *" di andare incontro alle esigenze dei cittadini andriesi e di definire al meglio le loro debitorie con l'Ente comunale. Devo anche dare atto al Consiglio di avere affrontato il tema con spirito unitario nell'esclusivo interesse dei contribuenti"*.

Prima di questa proposta il Consiglio aveva approvato la nota di aggiornamento del Documento Unico di Programmazione (D.U.P.) per il triennio della programmazione finanziaria 2017-2019. Insieme queste due proposte di deliberazione, poi approvate, il Consiglio ha esaminato anche alcuni ordini del giorno, compreso quello sulle novità legislative intervenute nella gestione delle procedure di gara dei servizi di raccolta dei rifiuti in alcuni comuni dell'Aro 2 -Ambito di raccolta ottimale, di cui Andria fa parte insieme a Canosa, Minervino e Spinazzola.



andriaComunica

AREA COMUNICAZIONE DELLA **CITTÀ DI ANDRIA**

DALLA PROVINCIA

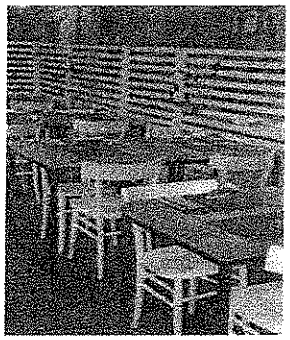
COMMERCIO

REGOLAMENTI ED ENTRATE

IL SUGGERIMENTO
Flavio Basile: «Sarebbe e sarà opportuno, in tempi brevi, modificare il vigente regolamento comunale»

I dehors «spariti» polemiche e accuse

Barletta, dura nota di Flavio Basile e Andrea Cortellino



TEMPO LIBERO E TURISMO
Una struttura al servizio di una attività commerciale

BARLETTA. «E' obbrobrioso quanto accaduto in queste settimane. Non sarà passato inosservato lo smantellamento dei cosiddetti 'dehors' dinanzi a locali e bar della città di Barletta. Nonostante i reiterati appelli lanciati dalla Commissione Lavori Pubblici anche quest'anno agli esercenti è toccato rimuovere gazebo, tende, pedane, tavolini. Sarebbe e sarà opportuno, in tempi brevi, modificare il vigente 'Regolamento Comunale per la disciplina temporanea di suolo pubblico per spazi di ristoro all'aperto annessi a locali di pubblico esercizio di somministrazione'. Noi proponiamo una revisione dello stesso da tempo. Non è possibile chiudere i battenti per un mese, arrecando solo danni economici e disagi alle suddette attività». Così Flavio Basile, presidente Commissione Lavori Pubblici e capogruppo Opposizione lista civica Adesso Puoi.

E poi: «Negli anni Barletta è cambiata ed è cresciuta sopratutto grazie al contributo di queste ultime, attirando le attenzioni dei comuni viciniori e dei cittadini degli stessi. La concessione oggi non deve superare i 210 giorni ma può essere soggetta a proroghe. Nonostante il nostro invito anche quest'anno l'Amministrazione Cascella, non ha proceduto alla proroga, nelle more delle nostre disattese richieste di modifica del Regolamento». La conclusione di Basile: «Tutto questo è assurdo e non può che essere motivo di rammarico e delusione rispetto ad una classe dirigente incapace di soddisfare le esigenze della propria economia cittadina. Barletta vive anche grazie a questi operatori, grazie ai servizi da loro offerti riscontrando anche la soddisfazione dei fruitori. Per questo il mio invito è quello di tornare subito ad affrontare la questione, modificando il Regolamento, per tempo, in modo tale da programmare meglio la nuova stagione ma soprattutto valutando seriamente la possibilità di concessioni tutto l'anno, sempre nel rispetto delle regole e del vivere civico».

Sulla questione è intervenuto Andrea Cortellino, referente di CasaPound Barletta, «Ad ogni tornata elettorale, tutti i candidati, di ogni provenienza politica, invocano nei loro programmi la vocazione turistica della nostra Barletta e la necessità di usarla per creare posti di lavoro. Purtroppo alle parole non seguono i fatti a causa dell'inefficienza della maggioranza avallata dal lassismo dell'opposizione. Ancora una volta è stato rimandato ogni lavoro delle Commissioni sul regolamento riguardante i dehors, peraltro obsoleto e che non soddisfa i commercianti».

«Le strutture all'aperto sono necessarie: senza tali spazi le attività perdono la quasi totalità dei loro introiti. Si dovrebbe usare la logica e invitare le attività a dotarsi di spazi ben integrati con gli arredi urbani, funzionali e utili 365 giorni all'anno continua Cortellino -. Le attività ristorative dovrebbero essere un fiore all'occhiello per il turismo e non solo una chimera elettorale. Si deve usare lungimiranza nella disciplina di questi spazi, garantendo in tempi brevi l'approvazione di un nuovo regolamento comunale». *[twitter@peppedimiccoli]*

Crollo di via Roma, il consiglio comunale approva la liquidazione dei risarcimenti alle parti lese

Barletta, il provvedimento votato all'unanimità dai ventuno presenti. Ma non sono mancate le polemiche

MICHELE PIAZZOLLA

DEBITI FUORI BILANCIO
Barletta, ieri il Consiglio comunale alle prese con una lunga lista di somme pregresse da riconoscere e pagare, tra contenziosi persi e sentenze del tribunale da rispettare

BARLETTA. Sedie vuote nei banchi della maggioranza di centrosinistra all'apertura dei lavori della seduta di Consiglio comunale svoltasi ieri sera. La gran parte quelle del folto gruppo dei consiglieri del Partito democratico: circostanza che non è passata inosservata e che ormai conferma la situazione generale di fibrillazione che regna all'interno del partito medesimo, senza dubbio acuita dalla recentissima costituzione di «Spazio Democratico» gruppo che raccoglie non solo due consiglieri comunali (Giuliana Damato e Cosimo Bruno), ma componenti del direttivo cittadino, iscritti al partito, ex consiglieri e assessori. Non sono mancati accenni dai banchi dell'opposizione nel far notare le scarse presenze dei consiglieri di maggioranza.

In avvio dei lavori c'è stata la discussione su due "domande d'attualità" relative sia all'adesione e partecipazione del Comune al Patto Nord-barese ofantino e sia al transito e trasporto delle auto di e con disabili nel centro storico interdetto al traffico con ordinanza nel corso delle scorse festività.

L'assemblea è, quindi, passata ai punti all'odg, cioè il primo di una serie riguardante il riconoscimento di debiti fuori bilancio. E in cima alla lista, il Consiglio ha affrontato, discusso e poi votato all'unanimità dei presenti la liquidazione di somme a favore dei parenti e congiunti delle vittime del crollo di via Roma (ottobre 2011) a fronte della sentenza di primo grado di condanna che prevede - appunto - il risarcimento delle provvisionali da parte del Comune.

«Abbiamo deliberato il pagamento della somma disposta dal tribunale in favore dei 25 soggetti parte lesa - ha commentato con un post su Facebook, la consigliera Giuliana Damato - il processo proseguirà, questo è solo il primo grado di giudizio. Purtroppo altre volte verrà riaperta la ferita. Il denaro non potrà in alcun modo sanare le perdite subite, ma è assolutamente doveroso tentare, quanto prima, di rendere un minimo ristoro alle famiglie coinvolte, al netto delle responsabilità plurali che verranno accertate al termine del giudizio».

Duro, invece, l'attacco del consigliere Dario Damiani: «Vergognoso ciò che è accaduto. Di fronte ad provvedimento che riguarda una tragedia la maggioranza scappa. Alla votazione su 21 favorevoli, ben 9 sono i voti dell'opposizione. Dov'è il dovere morale della maggioranza?». I lavori sono continuati con il punto riguardante i debiti fuori bilancio per oneri di urbanizzazione. Dopo un breve dibattito c'è una sospensione. La seduta è ripresa intorno alle 22 e i lavori sono proseguiti.

GIUSTIZIA

LA MAPPA DEL TRIBUNALE DI TRANI

Anno giudiziario con problemi vecchi

Le principali criticità sono legate alle sedi

NICO AURORA

TRANI. Si avvicendano i presidenti (tre nell'ultimo anno fra uscente, Filippo Bortone, facente funzioni, Giulia Pavese, e subentrante, Antonio De Luce), ma non muta il problema di fondo: il Tribunale di Trani è carente nelle sedi, e gli immobili fanno fatica per spazi, stato di manutenzione e spese di locazione. Il fenomeno si è incrementato soprattutto da quando vi è stato l'accorpamento degli uffici nella città di Trani, con la progressiva chiusura di tutte le sedi periferiche del circondario. È quanto emerge dalla relazione del presidente della Corte d'Appello di Bari, Gianfranco Castellaneta, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario.

Il riferimento è soprattutto a Palazzo Torres, sede del Tribunale penale e nel quale, effettivamente, il personale amministrativo sta molto stretto: «Il presidente del Tribunale di Trani - si legge nella relazione - segnala che la sede destinata alla trattazione dei processi penali, già inadeguata prima dell'accorpamento, è assolutamente insufficiente a garantire adeguate postazioni di lavoro al personale amministrativo». Un problema tanto più grave se si considera la carenza organica di 15 unità complessive, fra Tribunale e Procura della Repubblica.

LA RELAZIONE

I disagi maggiori sono legati a palazzo Torres che ospita il Tribunale Penale

Peraltro, i problemi sono ben più estesi e riguardano la futura riorganizzazione delle sedi. L'obiettivo è lasciare quelle che costringono il Ministero della Giustizia a corrispondere ancora fitti passivi per il palazzo di proprietà della società Amet, in via Montegrappa, sede della Sezione Unep, e palazzo Nigretti, in via Cavour, di proprietà privata e sede del Tribunale del lavoro e del giudice di pace. Nel frattempo, l'amministrazione comunale ha messo a disposizione degli Uffici giudiziari l'ex scuola Orazio Palumbo, che necessità di soli lavori di adeguamento. Ma questi potranno partire solo á seguito della firma di una convenzione tra Ministero e Comune: siglata questa, presso l'ex scuola di via De Bello potrebbero approdare il Tribunale civile, che lascerebbe palazzo Candido, in piazza Cesare Battisti, troppo piccolo, e quello fallimentare, presso palazzo Gadaleta, in piazza Trieste, che continua ad ospitare quella sezione nonostante la criticità dei locali e la perdurante inibizione di parte di essi. Nell'operazione di rivisitazione delle sedi giudiziarie, a quel punto Tribunale del lavoro ed Unep si trasferirebbero a palazzo Candido, liberato dal Tribunale civile destinato al De Bello. Palazzo Gadaleta resterebbe non utilizzato e l'unico fitto passivo a carico del Ministero rimarrebbe il capannone di via Papa Giovanni XXIII, che ospita gli archivi degli Uffici giudiziari.

Nel frattempo, però, l'ultimo anno di attività fa segnare progressi significativi, proprio a Trani, sul fronte dell'amministrazione della giurisdizione. Infatti, il Tribunale ha istituito: il protocollo sulla liquidazione degli onorari ai difensori di imputati e parti civili ammessi al patrocinio a spese dello Stato, nonché soggetti agli stessi equiparati, ai sensi di legge, sottoscritto dai presidenti della Sezione penale e del Consiglio dell'Ordine; il protocollo per l'istituzione dell'Ufficio per i lavori di pubblica utilità e messa alla prova presso il Tribunale di Trani, nonché il Tavolo di coordinamento fra gli organi di controllo dello stesso Tribunale, con il relativo regolamento.

Sempre presso il Tribunale di Trani, è in fase di ultimazione un protocollo in materia di misure di prevenzione patrimoniali per migliorare la gestione dei seguenti aspetti: liquidazione dei compensi spettanti agli amministratori giudiziari in modo da garantire parità di trattamento; monitoraggio delle procedure, istituendo apposite schede riassuntive; organizzazione del fascicolo per facilitare la consultazione e lo studio, nonché il rilascio immediato di copie alle parti; fascicolo telematico.

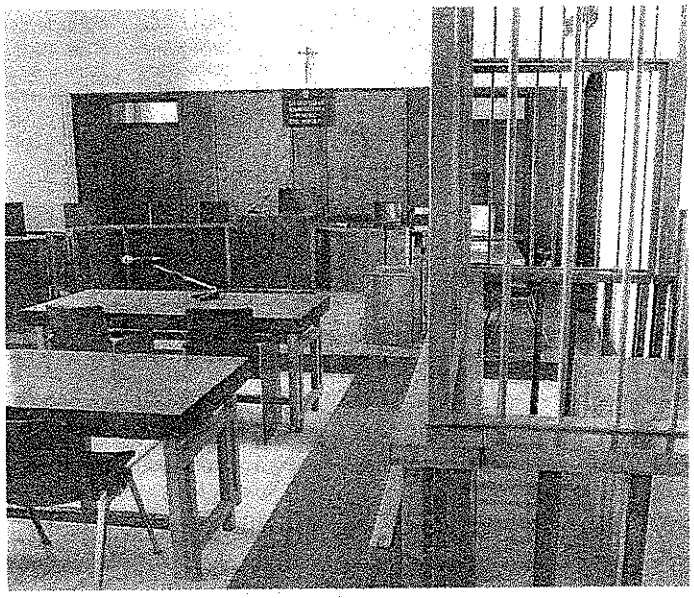
IL QUADRO DELLA SITUAZIONE

Le carenze di personale tra le principali difficoltà

L'EX SCUOLA **L'ex scuola De Bello destinata ad ospitare il Tribunale Civile**

TRANI. Il Tribunale di Trani ha pochi spazi rispetto alle esigenze del personale, ma anche quest'ultimo è carente nei numeri, peraltro in linea con la tendenza generale del distretto della Corte d'Appello di Bari, di cui fa parte. È quanto emerge, con riferimento al capitolo dedicato al personale degli Uffici giudiziari, dalla relazione del presidente della Corte d'Appello in occasione dell'inaugurazione del nuovo anno giudiziario. I dati fanno riferimento, come da prassi, all'arco di tempo compreso fra il 1mo luglio 2015 ed il 30 giugno 2016

Il Tribunale di Trani ha una dotazione organica di magistrati togati pari a 37 unità, ma le presenze effettive sono 33. La Procura ha una pianta organica di 12 magistrati, ma sul campo ne dispone di 10. Per quanto riguarda i magistrati onorari, la situazione del Tribunale è decisamente peggiore, con presenze effettive di 18 unità rispetto alle 27 previste. Presso la Procura della Repubblica, invece è confermato il numero di 12. Anche i giudici di pace sono nettamente sottostimati: 21 rispetto a 34. Per quanto concerne il personale amministrativo, il Tribunale di Trani ha 125 posti coperti a fronte di 135, la Procura della Repubblica 44 contro 49. Il deficit totale della Corte d'Appello di 246 unità: 1240 contro 1486. *[n.aur.]*



TRIBUNALE DI TRANI **Una delle aule del Tribunale di Trani**

LA GAZZETTA DEL NORD BARESE

LA POLITICA DEVE TUTELARE I PIÙ DEBOLI

di **MIMMO SANTORSOLA**
ASSESSORE REGIONALE

Due anni fa ci siamo trovati a vivere la vicenda di sedici vigili urbani, sedici tranesi, sedici precari a tempo indeterminato che l'amministrazione comunale non ha potuto, o forse non ha saputo, tutelare nella stabilizzazione lavorativa, nonostante quel posto di lavoro fosse utile, quasi essenziale, a tutta la comunità. Una brutta storia che speravo non si ripetesse più ed invece, oggi, abbiamo di fronte una situazione analoga: sette dipendenti della società incaricata della sorveglianza degli impianti Amiu, dopo un periodo lunghissimo di riduzione progressiva delle ore di attività e quindi dei compensi, stanno per perdere definitivamente il lavoro.

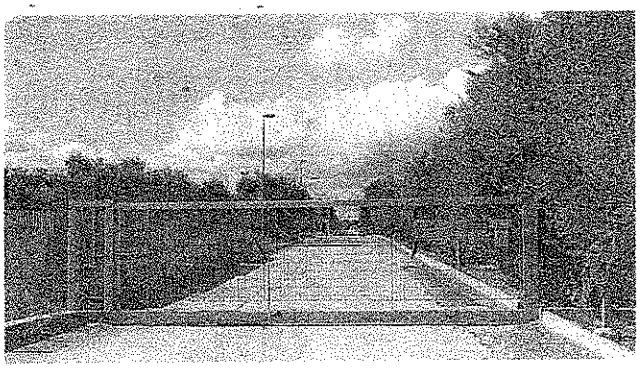
È possibile, anzi molto probabile, che il contratto stipulato tra il Comune e l'azienda fornitrice del servizio non sia congruo o che, per i motivi più vari e più terreni, sia fortemente sbilanciato a sfavore dell'Amiu, ma la prestazione d'opera di quei sette vigilantes è stata remunerata secondo i limiti di legge; sono sicuro, d'altra parte, che non sia lontanamente ipotizzabile lasciare la discarica e gli impianti privi di adeguata sorveglianza. Può anche darsi che gli aspetti di questa vicenda siano più complessi di quanto appaiono a prima vista ma, per quanto io possa temere che anche in questa occasione, come in quell'altra, non potrà essere facile raggiungere un risultato utile ai lavoratori ed alle loro famiglie, ritengo essenziale che i rappresentanti politici sappiano scendere in campo per assumersi le proprie responsabilità piuttosto che lasciare ad un Amministratore delegato le decisioni in merito alle scelte da adottare.

Ho sempre pensato, infatti, che ci dovesse essere una netta linea di separazione tra amministrazione e politica, una differenza che inizia esattamente nel punto in cui la visione programmatica e sociale della politica si incontra, o si scontra, con le necessità gestionali di una azienda.

In un mondo perfetto le due cose dovrebbero coincidere ma, purtroppo, nelle nostre realtà, il più delle volte si sovrappongono solo in parte sino ad essere talmente distanti tra di loro da creare il panico in chi attende una risposta che potrebbe cambiare la qualità della sua vita e le aspettative della sua famiglia.

E' proprio in quelle circostanze che la Politica, quella con la P maiuscola.

Non quella della visibilità a tutti i costi e del presenzialismo a tutti i costi dovrebbe attrezzarsi per superare le difficoltà amministrative e, constatata la presenza di utilità e di necessità speculari, provare ad individuare una soluzione capace di andare incontro alle necessità degli amministrati più sfortunati e, nel contempo, di soddisfare le necessità di sicurezza sociale e di controllo delle strutture di tutta la comunità.



CHIUSA
L'ingresso della discarica dell'Amiu [foto Calvaresi]

Basta non voltarsi dall'altra parte!

Tocca alla Politica, quella vera, fare in modo che i vasi di coccio siano tutelati anche quando si scontrano con i vasi di ferro ed è sulla base di questa opinione che chiedo al sindaco di Trani, Amedeo Bottaro, di affrontare direttamente e personalmente il problema assumendo l'onere di una mediazione ed utilizzando tutti gli strumenti disponibili.

Diversamente, basterebbe affidare la gestione della cosa pubblica ad un legale dandogli licenza di danneggiare, libretto alla mano, tutti i vasi di coccio.. e solo quelli!

*Assessore regionale all'Ambiente

TRANI

TRIBUTI LOCALI

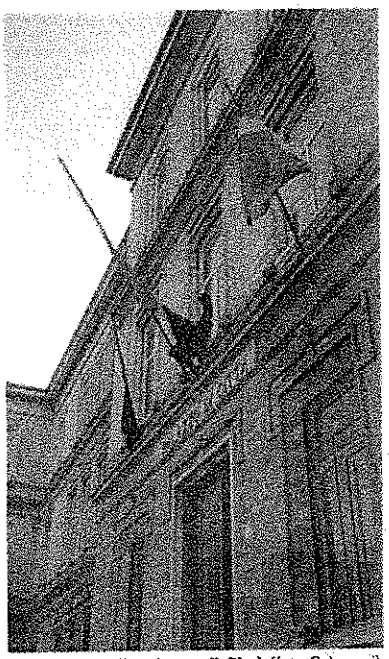
LA DECISIONE
Se ne occuperà il consiglio comunale, convocato d'urgenza per oggi, per approvare una proposta di delibera

Cartelle esattoriali Tari la rottamazione si avvicina

NICO AURORA

TRANI. La cosiddetta «rottamazione delle cartelle esattoriali», almeno con riferimento all'Imposta comunale sugli immobili, a Trani sta per diventare realtà. Se ne occuperà il consiglio comunale, convocato d'urgenza per oggi, mercoledì 1mo febbraio, alle 17, presso l'aula consiliare di Palazzo Palmieri, per approvare una proposta di delibera relativa alla «Definizione agevolata delle entrate comunali non riscosse a seguito della notifica di ingiunzione di pagamento».

La premessa del provvedimento è legata al fatto che il Comune di Trani, tramite il concessionario Tributi Italia s.p.a., procede alla riscossione delle entrate dell'imposta comunale sugli immobili dal 2000 al 2016. La legge 193 del 22 ottobre 2016, peraltro, dispone che le entrate, anche tributarie, di regioni, province, città metropolitane e comuni, non riscosse a seguito di provvedimenti di ingiunzione fiscale, possono essere recuperate con l'esclusione delle sanzioni relative alle stesse. Gli enti interessati devono stabilire, però, il numero di rate e la relativa scadenza, che non potrà superare il 30 settembre 2018. Trani vuole fissare il termine ultimo per la sanatoria alla data odierna, 1mo febbraio 2017, ed estendere il beneficio a tutte le ingiunzioni notificate, dal 2000 al 2016.



DECISIONE Il palazzo di Città [foto Calvaresi]

Il regolamento, parte integrante della delibera, dispone che il debitore presenti istanza di adesione alla definizione agevolata entro il 1mo giugno 2017. La domanda deve contenere la manifestazione della volontà di avvalersi di questo strumento, tutti i dati identificativi del soggetto, quelli del provvedimento o provvedimenti di ingiunzione oggetto dell'istanza, eventuale richiesta di rateizzazione dell'importo dovuto. Il debitore deve anche indicare il numero di rate nel quale intende effettuare il pagamento, entro il numero massimo di quattro.

Palazzo di città comunicherà ai debitori, entro il 16 luglio 2017, l'esatto ammontare complessivo delle somme dovute, ai fini della definizione della rottamazione delle loro cartelle, modalità di pagamento l'importo delle singole rate, giorno e mese di scadenza di ciascuna di esse, attenendosi e seguenti criteri: per il versamento unico, entro agosto 2017; per il versamento in due rate, di pari importo, agosto 2017 ed aprile 2018; per tre rate, agosto e novembre 2017, aprile 2018; per quattro rate, agosto e novembre 2017, aprile e settembre 2018. Entro venti giorni dall'approvazione della delibera consiliare, il Comune metterà a disposizione dei cittadini, sul proprio sito istituzionale, l'apposita modulistica.

LUCIA DE MARI

TRANI. Più rate, meno interessi, maggiore serenità per chi deve e vuole pagare: il suggerimento del consigliere comunale di #Traniacapo, Aldo Procacci, di estendere anche alle ingiunzioni comunali la cosiddetta "rottamazione delle cartelle" è stato accolto dall'amministrazione comunale. Ne dà notizia lo stesso Procacci, che in una nota preannuncia anche che chiederà anche di «escludere agosto e novembre dai mesi previsti per le rate, in quanto periodi in cui si concentra il maggior carico di pagamenti erariali, contributivi e assicurativi».

Il capogruppo consiliare del movimento politico, sin dal consiglio comunale di fine dicembre propose all'assessore Lignola di ricorrere alla definizione agevolata delle entrate degli enti locali, così come previsto dall'art.6 ter, introdotto in sede di conversione del Dl 193/2016. «Nell'articolo - spiega Procacci - è prevista la facoltà per le Regioni e gli enti locali di definizione agevolata delle proprie entrate non riscosse, che siano state oggetto di provvedimenti di ingiunzione fiscale, notificate nel periodo compreso fra il 2000 ed il 2016, sia direttamente dall'ente territoriale che da un concessionario incaricato della riscossione».

LA NOTA ALDO PROCACCI #TRANIACAPO

«È stato accolto il suggerimento»

Il provvedimento prevede l'esclusione delle sanzioni relative alle entrate e deve essere attuata con i medesimi atti e procedure con cui gli enti territoriali disciplinano le medesime entrate.

Procacci chiederà anche «la proroga al 28 febbraio del termine per la richiesta delle agevolazioni ed esenzioni Tari, attualmente previsto per fine gennaio, su cui in Commissione ci siamo detti tutti favorevoli», e che «vengano discusse e successivamente approvate, sempre con una certa celerità, le modifiche al regolamento Tari, oggetto di proposte formulate da me e da altri componenti della Commissione bilancio».

«LECTIO MAGISTRALIS» IN BIBLIOTECA

Si studia Vico e De Sanctis

La biblioteca comunale di Trani ospita venerdì prossimo, 3 febbraio, una "lectio magistralis" del professor Giuseppe Brescia, presidente della sezione andriese della Società di Storia Patria, su "Vico e de Sanctis: rarità vichiane a Trani." L'appuntamento è in programma alle 18, nella sala Ronchi. Nella pagina eventi del Comune di Trani sono disponibili maggiori informazioni.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Mercoledì 1 febbraio 201

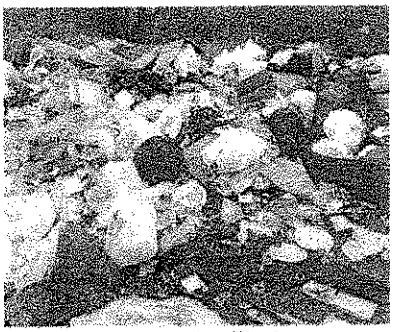
TRANI LA SOGLIA DEL 65% RESTA LONTANISSIMA COSÌ COME L'ATTIVAZIONE DEL PORTA A PORTA

Ancora dati poco confortanti per la raccolta differenziata 2016

TRANI. La città ha chiuso il 2016 con una percentuale della raccolta differenziata pari al 20,19%, un risultato poco confortante in prospettiva dell'estensione del servizio a tutta il centro abitato. La soglia del 65% resta lontanissima, così come l'attivazione del nuovo porta a porta, secondo quanto siglato in un ormai sempre più lontano 13 ottobre 2015, data del protocollo di intesa tra amministrazione comunale e Conai.

Nell'attesa della definizione di questo procedimento i numeri sono più che significativi. Infatti, dopo che l'ultima rilevazione, ad ottobre, aveva fatto segnare un ulteriore progresso della percentuale fino al 22,17%, ed a novembre vi era stato un altro piccolo incremento al 22,92%, a dicembre il dato della differenziata è nuovamente sceso di due punti percentuali e mezzo, al 20,44%. Di conseguenza, è tornata ad aumentare la produzione procapite di rifiuti, pari a 43,77 chilogrammi al mese, ed il totale dell'indifferenziata è tornato a salire a 1.863.900 chilogrammi a dicembre, dopo essere sceso a 1.734.000 a novembre. I chilogrammi di raccolta differenziata, che a novembre erano saliti a 515.650, a dicembre sono nuovamente calati a 478.903.

In ogni caso, tornando al dato complessivo dell'anno appena trascorso, nel 2016 Trani ha prodotto oltre 28.620.228 chilogrammi di rifiuti solidi urbani, di cui 22.842.190 indifferenziati e 5.778.038 differenziati. Ogni cittadino produce, in media, 44,56 chilogrammi di rifiuti. L'indifferenziato, per la cronaca, continua ad essere inviato alla discarica di Passo Breccioso, in provincia di Foggia, di proprietà di Amiu Puglia spa, alla luce della ben nota chiusura della discarica di Trani, di proprietà comunale e gestita da Amiu, chiusa dal 4 settembre 2014. In questo ultimo dato, oltre i rifiuti, lievitano notevolmente anche le spese.



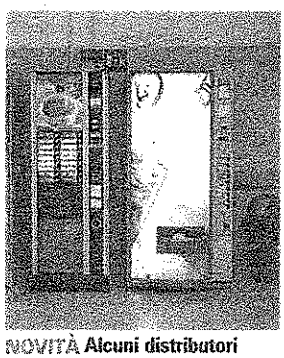
AMBIENTE **Andrebbe invertita la rotta**

TRANI TUTTAVIA I PARCOMETRI CONTINUANO SEMPRE AD ESSERE «INVISIBILI» PER I CITTADINI

Distributori di alimenti, bevande e altro la giunta ha approvato un atto di indirizzo

TRANI. Mentre i parcometri possono ancora attendere, e nonostante i ripetuti atti vandalici all'indirizzo di alcuni distributori, a cominciare da quelli presenti nel palazzetto dello sport, l'Amministrazione intende installare apparecchiature automatiche in edifici di proprietà del Comune.

Di conseguenza, la Giunta ha approvato un atto di indirizzo in tal senso e l'Assessorato al bilancio e servizi finanziari ha stilato un disciplinare per l'installazione di apparecchiature di distribuzione di alimenti, bevande, fotocopie, monete ed ogni altro servizio automatizzato di distribuzione da collocarsi su spazi di proprietà comunale. ovvero nella disponibilità o uso del Comune di Trani, stabilendone criteri e modalità di concessione per la razionalizzazione ed ottimizzazione del servizio di gestione.



NOVITÀ **Alcuni distributori**

In particolare, le macchine saranno da installarsi all'interno di edifici, previa verifica dell'idoneità degli spazi da parte del responsabile della sicurezza.

CANONE AL COMUNE -Il concessionario dovrà pagare al Comune un canone, perché in nessun caso è ammessa la concessione in uso gratuito, ed il fitto andrà versato anticipatamente rispetto all'inizio del periodo di concessione.

Peraltro, l'amministrazione si riserva la facoltà di rateizzare il pagamento, con le modalità che ritiene più opportune. Il canone si riferirà ad una unità singola di apparecchiatura installata, e varierà in proporzione al tipo.

EROGAZIONE 24 SU 24 -Il concessionario dovrà assicurare l'erogazione dei prodotti 24 ore su 24, nonché assistenza e manutenzione, i cui costi saranno totalmente a suo carico, come pure la periodica raccolta del denaro presente all'interno dei distributori.

Il disciplinare sarà sottoposto alla commissione consiliare di competenza per il relativo parere che, di seguito, si sottoporrà all'approvazione del consiglio comunale.

BISCEGLIE L'AVVISO È STATO DATO AGLI UTENTI CON UN SEMPLICE FOGLIETTO AFFISSO SULLA PRIMA PORTA D'INGRESSO CON LA SPIEGAZIONE: "PROBLEMI ORGANIZZATIVI"

La biblioteca a «mezzo servizio»

Orari ridotti per mancanza di personale. Aperto solo la mattina anche l'archivio storico

LUCA DE CEGLIA

BISCEGLIE. Dall'inizio del nuovo anno la biblioteca comunale "mons. Pompeo Sarnelli" di Bisceglie funziona a metà servizio. Per carenza di personale. Inevitabili i disagi per decine di utenti, in prevalenza studenti. Infatti l'apertura della biblioteca e dell'archivio storico viene garantita solo dalle ore 8:30 - 13. Invece per la fascia pomeridiana – come si avvisa in un foglietto affisso sulla prima porta d'ingresso - ci sono dei "problemi organizzativi". Per cui è stata disposta la chiusura fino al 5 febbraio, salvo ulteriori proroghe.

Tuttavia nessuna nota istituzionale (né il sito web comunale) lo ha reso noto. A quanto pare l'inghippo sarebbe il ritardo protrattosi per la procedura di gara per l'affidamento ad una ditta esterna del servizio di supporto di unità lavorative, col progetto "Bibliomediateca" della durata di 14 mesi. La determinazione dirigenziale con cui si incarica l'ufficio contratti ed appalti ad espletare la gara risale al 28 settembre scorso. Il bando è stato pubblicato il 28 novembre, ad anno scolastico già inoltrato.

Con altro atto del 4 gennaio c'è stata la nomina della Commissione giudicatrice della procedura. Tempi burocratici.

LA STORIA - Tutto ciò accade nell'anno in cui ricorre il 150esimo anniversario della sua fondazione. Infatti la biblioteca civica fu istituita dal Consiglio comunale con a capo il sindaco Giuseppe Monterisi il 21 dicembre 1867, per effetto di un Regio Decreto. Il patrimonio librario iniziale provenne dai soppressi conventi locali dei frati Cappuccini e degli Agostiniani. Nel 1872 la biblioteca era attiva ed osservava l'orario scolastico, ma non aveva un regolamento.

Tant'è che il sindaco Pantaleo Siciliani si scusò con la Sottoprefettura di Barletta e giustificò le carenze, sostenendo che *"l'amministrazione comunale giace nella più stretta finanza e non ha fondi per nuove acquisizioni"*. Nel 1877 si verificò l'assurda vendita di libri ritenuti "inutili", al fine di ricavare denaro da utilizzare per l'acquisto di libri scolastici.

Nel 1883 - come documentano le fonti archivistiche - "per i libri non vi erano soldi". Si pensò di ricorrere ad una sottoscrizione tra i cittadini per arricchire la biblioteca civica. Il 28 maggio 1960 la biblioteca fu valorizzata con la sua sistemazione in uno dei locali del palazzo della Pretura, in piazza San Francesco. Il 13 aprile 1966 il commissario prefettizio Gennaro Brandi deliberò l'acquisto per 250 mila lire del carteggio epistolare della contessa Lucia Alvarez De Toledo (autografi, manoscritti e corrispondenza dal 1793 al 1870), da depositare presso la biblioteca comunale diretta dal 1961, anno della sua nuova istituzione, dal dott. Luigi Carbonara.

Il 25 agosto 1964 il cav. Francesco Terlizzi, nipote del prof. Sergio Terlizzi deceduto a Firenze nel 1964 e pronipote del can. prof. Mauro Terlizzi, donò alla biblioteca comunale il patrimonio cartaceo privato dei suoi due antenati composto da 1.267 libri ed opuscoli.Nel 1968 la biblioteca ricevette altre diverse donazioni di libri da parte di privati. Tra queste la biblioteca del cap. Maurangelo Monterisi con 579 pubblicazioni tra volumi ed opuscoli risalenti alla seconda metà dell'800. Invece Vittorio Nardi donò la biblioteca di suo nonno e di suo padre Domenico e Michele Nardi formata da 170 opere prevalentemente di diritto dell'800 e dei primi del '900. A marzo 1993 il cospicuo patrimonio librario dell'attuale biblioteca e l'archivio storico del Comune di Bisceglie furono trasferiti dai locali di via Alcide De Gasperi alla sede più ampia dell'ex monastero di Santa Croce.

LIBRI Il dono della famiglia Terlizzi

CANOSA È DOMENICA 12 FEBBRAIO IL TERMINE ULTIMO GIÀ FISSATO PER LA PRESENTAZIONE DELLE CANDIDATURE

Il centrosinistra sceglie le primarie per individuare il suo candidato sindaco

CANOSA. Il centrosinistra sceglierà il suo candidato sindaco attraverso il metodo delle primarie: questo l'intendimento dei partiti e dei movimenti civici che hanno dato vita alla coalizione. "Le primarie, nate nella primavera del 2005 grazie all'intuizione di Prodi e Parisi, sono –ha dichiarato Nicola D'Ariano, segretario cittadino del Pd - proprie della nostra storia politica, proprie di chi ha sempre fatto del dibattito politico "a viso aperto" la chiave delle proprie scelte. Così abbiamo deciso di utilizzare questo metodo: vogliamo un confronto serio».

Ma quali sono le forze politiche e i movimenti civici che si stanno muovendo sullo scacchiere del centrosinistra in vista del passaggio delle primarie? «Ci apprestiamo a vivere questa esperienza di partecipazione civica mettendoci tutti in discussione: stiamo costruendo – ha spiegato D'Ariano - una coalizione plurale che mira a rappresentare le diverse esigenze della nostra città attraverso una proposta politica credibile. Siamo orientati a valorizzare il nostro progetto amministrativo con le realtà civiche e politiche che vorranno rappresentare con noi l'alternativa ai rappresentanti della destra alle prossime elezioni amministrative. Entro domenica 12 febbraio abbiamo fissato il termine ultimo per la presentazione delle candidature alle primarie del centrosinistra della nostra città». Ha aggiunto: «In merito alle regole per la presentazione delle candidature abbiamo previsto la possibilità per ogni partito di candidare un unico rappresentante alle primarie, così da riconoscere a ciascuno la possibilità di rendere note alla città le diverse sensibilità, idee e progetti per Canosa. Tuttavia questo strumento per noi sarà l'occasione di manifestare la forte volontà di valorizzare gli ideali dei tanti giovani che stanno dando vita al nuovo centrosinistra, così come la sfrutteremo per ascoltare i nostri concittadini, con la consapevolezza che il nostro futuro dipende dalla partecipazione alla vita politica di ognuno di noi».

«Siamo tutti chiamati a impegnarci –ha concluso D'Ariano- per la nostra città perché, nonostante le nostre differenze, viviamo tutti le stesse strade, le stesse strutture, gli stessi servizi pubblici, gli stessi problemi. Per noi, dunque, è tempo di prendere una strada difficile, fatta di passione ed impegno per Canosa: andremo al voto per le primarie il 26 febbraio, da quel momento in poi sapremo chi ci rappresenterà sulla scheda delle amministrative della prossima primavera, con la certezza che, chiunque sarà, rappresenterà davvero ognuno di noi».

[antonio bufano]

MINERVINO LA RIAPERTURA CONTESTATA DAL PD

Auto in corso Matteotti polemiche e proteste

ROSALBA MATARRESE

MINERVINO. S'infiamma la polemica politica dopo l'apertura al traffico, la domenica e i giorni festivi, di corso Matteotti. Dopo le lamentele dei cittadini, ecco la nota del gruppo consiliare del Pd. I consiglieri Rino Superbo, Rosa Superbo e Antonio Scarpa evidenziano: "La giunta comunale ha deliberato il 23 dicembre l'apertura al traffico veicolare di Corso Matteotti. Con questo provvedimento del sindaco Lalla Mancini e dell'assessore alla mobilità Michele Nobile, continua l'opera di valorizzazione e circolazione, riservata però alle automobili. Una città intesa esclusivamente come luogo della circolazione e della tutela delle auto: questa sembra essere diventata Minervino negli ultimi mesi".

E dunque: "Alla confusione – incalzano - tra zona pedonale e strada di passaggio consentita alle auto, ormai prevalente in corso De Gasperi e via Dante, un provvedimento che sta, peraltro, causando il deterioramento della caratteristica pavimentazione in pietra, si aggiunge l'apertura al traffico di corso Matteotti, anche nei giorni festivi. Un'apertura che priva i minervinesi della buona consuetudine della passeggiata domenicale, in palese controtendenza rispetto alle opere di pedonalizzazione che caratterizzano tutte le città italiane, anche quelle a noi più vicine. Passeggiare diventa oggi sempre più faticoso, mentre per lungo tempo e in anni recenti, era considerata un'attività fondamentale all'esercizio del pensiero e della vita sociale".

Ancora: "Vietato agli adulti passeggiare serenamente – dicono i consiglieri - vietato ai genitori portare a spasso in carrozzina i figli più piccoli, vietato ai bambini camminare liberamente al termine della messa, con un pacco di patatine o una busta di figurine in mano, vietato ai diversamente abili avere un luogo dove poter essere tranquilli in un paese, pieno di ostacoli".

La conclusione: "Ci sembrano prive di fondamento le motivazioni addotte dall'assessore Nobile poichè non pensiamo che le cinque ore settimanali di chiusura di corso Matteotti siano il motivo delle problematiche dei residenti di via Sant'Arcangelo, di cui comprendiamo le difficoltà. Occorre preservare più spazi e tempi da dedicare all'attività del camminare, in un mondo sempre più orientato alla velocità e dipendente dalle automobili, anche per favorire la riscoperta del paese e dello stare insieme in maniera sana".

CANOSA L'EVENTO PROMOSSO DALLA PREFETTURA DI BARLETTA - ANDRIA - TRANI D'INTESA CON L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE

La «Giornata della Memoria» commemorata al teatro Lembo

Consegnata la medaglia d'onore alla memoria di Michele Di Giulio, soldato deportato ed internato nei lager nazisti

CANOSA. Nel teatro "Raffaele Lembo" gremito di studenti, si è svolto ieri mattina l'evento commemorativo della «Giornata della Memoria», promosso dalla Prefettura di Barletta - Andria - Trani d'intesa con l'Amministrazione comunale.

Nel corso della cerimonia il prefetto Clara Minerva, insieme al sindaco di Canosa, Ernesto La Salvia, ha consegnato nelle mani di Nunzio Di Giulio (ispettore capo della Polizia di Stato in pensione) la medaglia d'onore alla memoria di suo padre Michele Di Giulio, soldato di fanteria deportato ed internato nei lager nazisti.

Visibilmente commosso, Nunzio Di Giulio ha ritirato la medaglia ringraziando il prefetto per aver onorato la memoria di suo padre proprio nella sua città, Canosa di Puglia, ed in una giornata così importante. Nel corso del suo intervento, il Prefetto Minerva ha espresso il proprio compiacimento per le tante iniziative che si sono svolte sul territorio provinciale per celebrare la Giornata della Memoria; iniziative necessarie per onorare il ricordo delle tante vittime e per sensibilizzare le coscienze delle giovani generazioni.

Di Giulio con il sindaco La Salvia (Calvaresi)

Alla manifestazione hanno preso parte anche il Questore di Bari, con i rappresentanti dell'Arma dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, il Comandante dell'82° Reggimento Fanteria "Torino" di Barletta e, tra gli amministratori locali, il Sindaco di Minervino Murge, Lalla Mancini, che nella duplice veste di primo cittadino e di docente ha accompagnato una delegazione di studenti della scuola secondaria di I grado "Mazzini" di Minervino, cui è stato conferito, lo scorso 27 gennaio, il primo premio della XV edizione del concorso nazionale "I giovani ricordano la Shoah" direttamente al Quirinale dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

[a. buf.]

TRINITAPOLI INCENDIATA L'AUTO, SOLLECITATO INTERVENTO DELLA SOCIETÀ CIVILE

Di Feo intimidito, la destra contro «il silenzio assordante»

TRINITAPOLI. Occorre rispettare l'uomo nell'istituzione che rappresenta. È questo il senso dalla nota congiunta dei partiti del centrodestra, dopo l'incendio doloso alla automobile del sindaco Francesco di Feo, per la seconda volta in pochi mesi nel mirino della malavita in attesa e con la speranza che i carabinieri individuino i responsabili. «Si stenta a credere al silenzio» scrivono i coordinatori di Forza Italia, Conservatori e Riformisti, La Fabbrica del Futuro, Nuovo Centro Destra «in un momento così delicato. Se fosse accaduto altrove ci sarebbe stata la stessa reazione? Occorre che tutti prendano posizione: istituzioni civili e religiosi, giornalisti, partiti, sindacati, società civile, associazioni parrocchie. Il silenzio sulla questione è assordante».

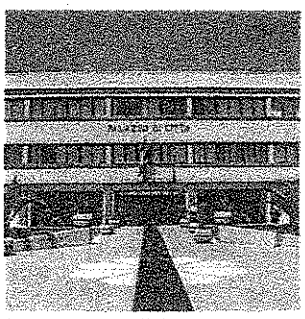
Nel giro di pochi mesi di Feo ha subito prima l'incendio della casa al mare a Margherita di Savoia e ora dell'auto sotto casa, «eppure questo non scandalizza, non spaventa non riguarda nessuno, o peggio provoca piacere. Non può l'invidia sociale tramutarsi in violenza» continuano i coordinatori dei movimenti a sostegno del sindaco «ripicca, odio o rifugiarsi nel fomentare contro chi governa o ha responsabilità collettive. I sindaci sono persone normali con una vita normale con i problemi normali: famiglia, salute, lavoro e così via. Né tantomeno può essere una colpa, se si è scelto di studiare, di laurearsi, di diventare un libero professionista e di dedicarsi alla politica. La violenza non trovi mai giustificazione. Sennò è finita. L'incendio dell'auto ha suscitato paura tra i vicini e l'angoscia di chi ha subito un torto simile. Che ha una famiglia e che non è entrato in politica per vedersi negata la serenità di professionista e peggio ancora di uomo».

La politica e la discussione che ne scaturisce hanno bisogno di toni pacati. Di solidarietà. Di spirito costruttivo. Non di demonizzare o ignorare. «Coerenza imporrebbe che se dovesse accadere qualcos'altro, e ci auguriamo di no, di ancor più grave, di non fare nulla, di continuare ad assumere lo stesso comportamento perché poi un corteo, una fiaccolata o una qualsiasi delle manifestazioni o iniziative che si prendono in tali circostanze sarebbero inutili o peggio deleterie perché illuderebbero per tre giornate che ancora esiste una sensibilità e un'attenzione che può salvare le nostre comunità».

MARGHERITA NEL MIRINO L'ASSESSORE ALLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

«Caso mercato», opposizione vuole le dimissioni di Damato

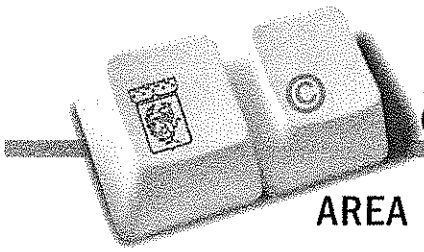
MARGHERITA DI SAVOIA. Si ritorna a parlare dell'area individuata dal Comune di Margherita di Savoia e già utilizzata per lo svolgimento del mercato settimanale del giovedì. Alle precisazioni fatte dall'assessore comunale alle attività produttive Michele Damato, secondo il quale l'area in questione è idonea allo svolgimento del mercato, hanno replicato subito gli otto consiglieri comunali di opposizione che chiedono le sue dimissioni: si tratta di Grazia Galiotta, Domenico Lodispoto Leonardo Lamonaca, Antonella Cusmai, Enzo Depietro, Vincenzo Ippolito, Ilaria Barra e Ruggiero Piccolo.



MARGHERITA Il Comune

«L'ennesime frasi fatte, insegnate, e rapidamente apprese dal proprio sindaco, distolgono l'assessore Damato dalla realtà» si legge in una nota a firma degli otto consiglieri di minoranza: «Il punto è che nessuno mette in discussione il trasferimento del mercato settimanale e della bontà dell'operazione, già manifestata in consiglio comunale, ma contestiamo la volontà dell'assessore di sottacere le procedure che hanno portato alla realizzazione, evidentemente sbagliata». L'opposizione chiede quindi ae Damato di spiegare ai cittadini margheritani «quale azienda ha realizzato l'area mercatale? Quale procedura pubblica è stata adottata? Quanto ha speso il Comune per la realizzazione dell'area mercatale? E se non ha speso nulla, come parrebbe, a fronte di quali concessioni all'azienda realizzatrice dei predetti lavori?». Si chiede anche di sapere se il Comune abbia «disponibilità di somme per la sistemazione dell'area mercatale nel bilancio 2017»; ed anche «come mai non è stato fatto alcun collaudo: e se invece questo collaudo è stato fatto perché non viene messa a disposizione la documentazione relativa». L'elenco delle doglianze dell'opposizione prosegue: «Come mai a fronte di una domanda rivolta all'assessore in consiglio comunale rispetto alle contestazioni da girare all'azienda, non si è provveduto? Come mai si parla di procedure ereditate dal passato se la vicenda dell'area mercatale riguarda gli anni 2014, 2015 e 2016?». Il comunicato dell'opposizione si chiude col ribadire la richiesta di dimissioni di Damato.

G.M.L.



andriaComunica

AREA COMUNICAZIONE DELLA **CITTÀ DI ANDRIA**

NOTIZIE REGIONALI E NAZIONALI

EMERGENZA TARANTO

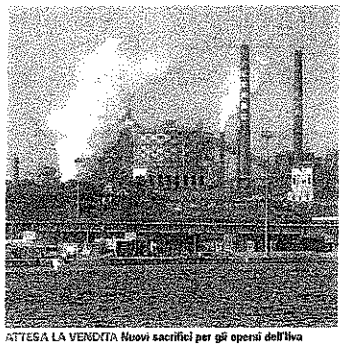
LA CRISI DEL SIDERURGICO

IL BRACCIO DI FERRO

Per l'amministrazione la solidarietà al 60% è incompatibile con l'andamento produttivo. Fim, Fiom e Uil: si faccia in deroga al Jobs act

Ilva, in cassintegrazione quasi 5mila lavoratori

L'ira dei sindacati: respingiamo il piano, se ne occupi il Ministero



ATTESA LA VENDITA Nuovi sacrifici per gli operai dell'Ilva

GIACOMO RIZZO

TARANTO. Sono quasi 5mila, per la precisione 4.984, i lavoratori dello stabilimento Ilva di Taranto (su un organico al 31 dicembre 2016 di 10.977 unità) che l'azienda dichiara in «aspettativa temporanea» e che usufruiranno per un anno della cassa integrazione straordinaria a partire dal 3 marzo. Si tratta, dunque, del 45,40% della forza lavoro. Ieri lo ha comunicato l'azienda a Fim, Fiom, Uilm e Usb in occasione dell'avvio delle consultazioni in vista della scadenza dei contratti di solidarietà, che avevano interessato un numero massimo di 3.095 dipendenti. La cassa integrazione straordinaria viene annunciata anche per 80 dipendenti dell'hub logistico di Marghera.

Fonti dell'Ilva riferiscono, peraltro, che «il Governo e l'azienda stanno lavorando per mantenere lo stesso livello reddituale previsto nei precedenti strumenti». Ma i sindacati, ritenendo «inaccettabile aprire un confronto sulla Cassa integrazione straordinaria» in quanto «peggiorativa in termini di tenuta rispetto al passato», hanno «rispedito al mittente - osservano in una nota congiunta - la proposta aziendale nella consapevolezza che il tavolo di discussione, a questo punto, deve essere trasferito presso il competente Ministero al fine di ricercare una concreta risoluzione che tuteli l'occupazione e il reddito dei lavoratori». Se «tali appelli - chiariscono - resteranno inascoltati non escludiamo la mobilitazione di tutti i lavoratori».

Alla crisi del mercato dell'acciaio si associa la complessa vicenda amministrativa, legislativa e giudiziaria del sito di Taranto. L'Ilva ricorda di aver avviato il piano di adeguamento alle prescrizioni Aia che ha comportato la progressiva fermata o la riduzione degli impianti dell'area a caldo. «Il progressivo attestarsi di produzione e commercializzazione - annota l'azienda - su volumi insufficienti a garantire l'equilibrio e la sostenibilità finanziaria degli oneri derivanti dalla gestione d'impresa, comprendenti gli ingenti costi di adeguamento alle prescrizioni Aia, ha progressivamente aggravato la situazione di illiquidità che ha determinato l'inevitabilità della richiesta di accesso alla procedura di amministrazione delle grandi imprese in crisi».

L'ipotesi di esuberi prevede la «sospensione» di 433 lavoratori dell'area Ghisa, 821 dell'area Acciaieria, 988 dell'area Laminazione, 916 dell'area Tubifici-Rivestimenti tubi-Fna, 896 dell'area Servizi-Staff e 939 dell'area Manutenzioni centrali (in totale 4.114 operai, 574 impiegati, 296 equiparati). In base al nuovo assetto di marcia l'output di produzione sarà di circa 16.500 tonnellate al giorno di acciaio rispetto alle 30mila tonnellate al giorno producibili in pieno assetto produttivo. L'azienda procederà alla sospensione dei contratti di lavoro del personale addetto agli impianti che saranno esclusi dal ciclo produttivo dell'area a caldo dello stabilimento di Taranto e degli addetti agli impianti, funzioni ed uffici che saranno interessati dalla riduzione programmata dei livelli produttivi.

Secondo l'amministrazione straordinaria, i presupposti di legittimità del contratto di solidarietà, che si basa su una riduzione media complessiva dell'orario di lavoro del 60%, ora sono «incompatibili con l'assetto di marcia degli stabilimenti di Taranto e Marghera in rapporto all'organico aziendale e all'andamento produttivo atteso».

I sindacati metalmeccanici chiedono invece «l'avvio della discussione sui Contratti di solidarietà in deroga al *Jobs act* sia nella parte normativa che economica e per un periodo pluriennale e integrazione salariale» e «si oppongono a fornire qualsiasi assist che consegni ai futuri acquirenti la possibilità - denunciano infine - di avere elementi per eventuali dichiarazioni di esuberi strutturali nonché ulteriori danni economici per i lavoratori».

Palese-Chiarelli: il governo getta la maschera

Decarbonizzazione, bocciato l'emendamento

«Da oltre un anno assistevamo ad un indecoroso ping pong tra Regione Puglia e Governo centrale sulla decarbonizzazione dell'Ilva, con dibattiti, polemiche politiche, promesse. Oggi il Governo ha gettato la maschera e, chiamato a pronunciarsi sul nostro emendamento sull'obbligo di prevedere la decarbonizzazione nelle offerte di acquisto dell'Ilva, lo ha bocciato. Come magra soddisfazione possiamo dire di aver raggiunto quantomeno il risultato politico di far venire allo scoperto la reale posizione del Governo al netto di ogni equivoco». A sostenerlo in una nota congiunta sono i parlamentari Cor Gianfranco Chiarelli e Rocco Palese, secondo i quali la situazione «è grave e chiama anche la Regione Puglia ad assumersi le proprie responsabilità e ad agire al di là della polemica con atti formali e sostanziali per tutelare e garantire ai tarantini il diritto alla salute, all'ambiente e al lavoro». Saltato l'emendamento al Decreto Sud, ora - dicono - «non ci sono più spazi per posizioni demagogiche ed equivoche. Il Governo ha chiaramente fatto capire di non voler andare nella direzione auspicata da noi ed invocata anche dalla Regione. L'emendamento prevedeva che venissero esclusi dalla procedura gli offerenti che non contemplassero la sostituzione, quantomeno parziale e progressiva, delle linee produttive che prevedono l'utilizzo del carbone. Il Governo l'ha bocciato. Ora per parte nostra, sempre più convinti che a Taranto possano e debbano convivere diritto alla salute, alla tutela dell'ambiente e al lavoro e che i cittadini abbiano diritto di avere una struttura statale che monitori costantemente il tasso di inquinamento («Ambiente - Salute») vigileremo affinchè il Governo, quantomeno, nell'esame delle proposte garantisca e tuteli tutte le indispensabili ed urgenti procedure di bonifica, messa in sicurezza ed innovazione tecnologica atte a consentire la produzione di acciaio pulito».

TRASPORTI

I NODI E LE EMERGENZE

UN TAGLIO PROGRESSIVO
Oggi da Bari si effettua la supervisione su quasi tutta la linea Adriatica: da gennaio la competenza è stata ridotta fino a Rimini

A RISCHIO 70 POSTI DI LAVORO
Era stato appena completato un investimento da 7 milioni. A giugno comincerà la riduzione degli occupati

Treni, Rfi pronta a beffare la Puglia

La sala controllo traffico di Bari verso lo smantellamento: impianti trasferiti a Pescara

BARI. I treni che viaggiano sulla linea Adriatica oggi dipendono per buona parte dalla Puglia. La Ssc di Bari, la sala di controllo che si trova alla periferia nord del capoluogo, gestisce il traffico dalla punta del Salento fino a Rimini per quasi 1.000 km e 150 stazioni. Ma da luglio non sarà più così. Rfi, società del gruppo Ferrovie dello Stato, si prepara a trasferire le competenze in una nuova sala che verrà realizzata a Pescara, eliminando a regime circa 70 posti di lavoro ma - soprattutto - dando un pessimo segnale sul fronte della sicurezza.

Rfi, la società di gestione dell'infrastruttura, è guidata dall'amministratore delegato Maurizio Gentile, di Sulmona. Abruzzese è pure l'ad di Trenitalia, Barbara Morgante (di Chieti). Ed ecco che proprio in base ad un accordo a tre con il presidente della Regione Abruzzo, Luciano D'Alfonso, è nata l'idea di realizzare una nuova sala comando e controllo a Pescara, prima riducendo e poi smantellando gli impianti già presenti in Puglia e perfettamente funzionanti, con un investimento da quasi 15 milioni in due anni che non si giustifica se non con considerazioni geopolitiche. Soprattutto perché gli impianti pugliesi sono stati appena potenziati con una spesa di 7 milioni di euro.

Oggi dalla Ssc di Bari viene comandata, come detto, quasi tutta la linea Adriatica fino a Rimini esclusa attraverso un megaschermo di quasi 100 metri quadrati. Fino allo scorso anno la competenza era finò a Castelbolognese, poi la tratta Rimini-Castelbolognese è stata affidata alla Ssc di Bologna. Il progetto per la nuova sala di Pescara, che la «Gazzetta» ha potuto visionare, prevede il progressivo depotenziamento della sede barese: a marzo perderà la supervisione della Sulmona-Terni, a dicembre delle linee Civitanova-Albacina e Ascoli-Porto D'Ascoli, a giugno 2018 della Rimini-Termoli.

Un progetto che i sindacati avevano contestato all'azienda già ad ottobre, ottenendo generiche rassicurazioni sull'assenza di impatti sull'organizzazione del servizio e sul personale. Ma gli addetti ai lavori dicono che non è così, anche perché portare a Pescara anche le postazioni di controllo della Pescara-Foggia - così come previsto in una fase successiva - è il preludio alla disattivazione di Bari. E le modifiche già previste a breve sulla competenza delle linee marchigiane costeranno nell'immediato almeno 30 posti di lavoro.

È vero che, a livello di servizio, non cambierà niente: la sicurezza sarà comunque garantita con gli stessi standard. Tuttavia eliminare le postazioni di controllo della linea Adriatica proprio all'indomani di un incidente che ha colpito l'immaginario collettivo è una mossa che sembrerebbe, quantomeno, difficile da spiegare.

I progetti per la rete ferroviaria pugliese vedono in realtà Rfi interessata ad allargare il proprio raggio d'azione. Il motivo è la recente acquisizione, nel gruppo, delle Sud-Est. La legge impone alle imprese ferroviarie la separazione tra gestione e infrastruttura, e dunque l'ipotesi più probabile è che Rfi assorbirà anche i binari delle Sud-Est per occuparsi di manutezione e investimenti. Un progetto che non dispiace alla Regione, interessata - da sempre - ad avere un unico interlocutore per la gestione della rete: ha infatti proposto ai quattro operatori ferroviari pugliesi di creare una società unica. E la gestione della rete Sud-Est potrebbe essere la merce di scambio per tenere buoni i sindacati sul depotenziamento della sala di controllo.

POLITICA DOPO L'AVVIO DEL GRUPPO DI LAVORO DEI DEMOCRATICI SUL FUTURO DI AQP. ANCHE SINISTRA ITALIANA SPOSA L'«IN-HOUSE»

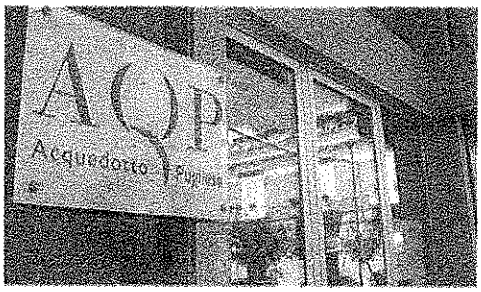
Acquedotto, Lacarra chiede decisioni rapide

Il segretario: «Ragioniamo sul ruolo dei Comuni, ma al Pd serve una posizione univoca»

BARI. «Il partito ha cominciato a discutere al suo interno, e questo è un fatto positivo. Ma ora sarà importante l'interlocuzione con il governo regionale». Marco Lacarra, segretario del Pd pugliese, si prende il merito di aver costituito il gruppo di lavoro su Acquedotto Pugliese. Un tavolo che ha fatto emergere la diversità siderale di vedute tra chi (Fabiano Amati) chiede al Parlamento una norma di legge per prorogare la concessione oltre il 2019 e chi (Fritz Massa) vuole invece accelerare l'ingresso dei Comuni così da poter procedere all'affidamento in-house.

Lacarra per il momento non si sbilancia, e si limita ai concetti generali. «Il pilastro - dice - è l'acqua pubblica. Possiamo ragionare sulla partecipazione dei Comuni, che può essere sotto-forma di controllo azionario o con l'ingresso nella governance. Ne stiamo discutendo, ed ora è importante soprattutto che il partito riesca a trovare una sintesi». Ma, osserva Lacarra, «siamo in una fase ormai decisiva vista l'imminente scadenza della concessione»: e dunque dal documento che sarà predisposto dal coordinatore del gruppo di lavoro, Antonio Maniglio, per poi essere sottoposto a parlamentari e consiglieri regionali, dovranno arrivare risposte definitive e - soprattutto - una posizione univoca.

Ma sul tema la polemica è pesante, anche nella stessa maggioranza. Il consigliere regionale Mino Borraccino (Sinistra Italiana) ha presentato ieri una nuova interrogazione in cui sposa la tesi dell'affidamento in-house. «È necessario - scrive - che Aqp venga adeguatamente ristrutturata nella sua compagine societaria, con la cessione da parte della Regione Puglia della quota di maggioranza del capitale sociale ai Comuni al fine di consentire loro il "controllo analogo"».



I DUBBI SUL FUTURO
La concessione del servizio di Aqp scade a fine 2018

TRASPORTI
I NODI E LE EMERGENZE

UN TAGLIO PROGRESSIVO
Oggi da Bari si effettua la supervisione su quasi tutta la linea Adriatica: da gennaio la competenza è stata ridotta fino a Rimini

A RISCHIO 70 POSTI DI LAVORO
Era stato appena completato un investimento da 7 milioni. A giugno comincerà la riduzione degli occupati

IL CASO LETTERA DEL MINISTERO ALLA NUOVA PROPRIETÀ: AVETE AVUTO L'AZIENDA GRATIS MA NON AVETE MESSO I SOLDI

Sud-Est, Delrio contro il gruppo Fs «Siete inadempienti sul risanamento»

285
MILIONI DI DEBITI
È il «buco» nei conti di Sud-Est registrato al 31 dicembre scorso

90
MILIONI DI SQUILIBRIO
È la somma che servirebbe a risanare Sud-Est: il gruppo Fs ha chiesto il concordato

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

BARI. Agli atti della Fallimentare c'è un documento che dimostra in modo plastico in quale tunnel si stia infilando il salvataggio delle Ferrovie Sud-Est. E anche lo scollamento, diciamo così, tra il ministero delle Infrastrutture e il gruppo Ferrovie dello Stato Italiane, con il primo che accusa il secondo (la «Gazzetta» ha invano chiesto di conoscerne l'opinione) di non aver tenuto fede all'impegno di risanare la più importante ferrovia privata del Paese, ottenuta a costo zero proprio affinché fosse rimessa *in bonis*.

La lettera, datata 17 gennaio e firmata dal direttore generale del ministero, Virginio Di Giambattista, è venuta a galla nell'ambito dell'opposizione che Bnl, primo creditore di Sud-Est, ha presentato alla richiesta di fallimento della Procura, sostenendo che l'azienda barese non è «in crisi» per il semplice fatto che non dovrebbe esserlo: e cioè che il gruppo Fsi, nuovo proprietario, ha l'obbligo contrattuale a rimettere i conti in pareggio. Il ministero, a quanto pare, è dalla parte della banca.

«Si chiede a codesta spettabile Fsi - dice la lettera - di voler tener costantemente informata la scrivente circa le procedure attuate e/o attuande coerentemente con gli impegni assunti», impegni volti «a garantire la rimozione dello squilibrio patrimoniale delle Ferrovie Sud-Est» e richiamati «al punto h) dell'atto di trasferimento» delle quote. Al momento non risulta esserci stata alcuna risposta.

Tradotto dal burocratese significa che il ministro Graziano Delrio, convinto sostenitore del salvataggio «pubblico» di Sud-Est, si è probabilmente reso conto che quel salvataggio rischia di essere effettuato a spese dei creditori. E in particolare di Bnl, che per il periodo di commissariamento ha tenuto in vita Sud-Est anche grazie alle lettere di rassicurazione del ministro.

E infatti, l'atto degli avvocati di Bnl proprio questo dice. Un ministero (le Infrastrutture, ndr) ha trasferito ad un altro ministero (l'Economia, proprietaria di Fsi, ndr) la proprietà di Fse senza alcuna contropartita economica e agendo in danno dei creditori». Cioè, detto in altri termini, i 285 milioni di debiti sarebbero equilibrati da 190 milioni di crediti pubblici: gli altri 90, proprio in virtù dell'impegno assunto in sede di trasferimento, dovrebbero essere garantiti da Fsi. «Sarebbe sufficiente ad evitare qualsivoglia concorso tra creditori - scrive Bnl - che il nuovo socio adempisse agli obblighi di rimozione dello squilibrio patrimoniale posti dal Mit a fondamento dell'operazione di trasferimento».

Questi documenti, ora nelle mani dei giudici, sono un problema non da poco. Sono un problema per il gruppo Fsi, che può non rispondere ai giornali ma dovrà farlo al ministro delle Infrastrutture. Sono un problema per la Procura di Bari, che ha fortissimamente voluto il concordato per poter contestare ai presunti responsabili del dissesto di Sud-Est anche la bancarotta. E sono un problema per lo stesso ministero, perché - c'è da scommetterlo - la lettera finirà nel procedimento davanti al Tar del Lazio in cui la cordata privata (Arriva, Cotrap, Ferrotramviaria) chiede di annullare il trasferimento di Sud-Est a Fsi.

A pagare, per il momento, sono i fornitori (quelli onesti). Nel frattempo, il 30 anche Eni ha chiuso i rubinetti del gasolio per i bus, che dovrebbero poter riprendere a far rifornimento da stamattina. L'amministratore Andrea Mentasti è molto preoccupato per le fughe di notizie. Come se fosse quello il problema.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Mercoledì 1 febbraio 2017

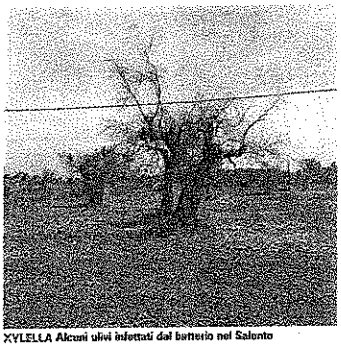
CONSIGLIO

FLOP DELLA MAGGIORANZA

OPPOSIZIONI ALL'ATTACCO
I grillini: penalizzati olivicoltori. Zullo (Cor): la scalata di Emiliano al Pd è proporzionale al precipitare della sua maggioranza

Regione, un nuovo flop salta la legge sulla Xylella

Manca il numero legale: non si vota neanche lo slittamento



XYLELLA Alcuni ulivi infettati dal batterio nel Salento

BARI. Il disegno di legge sulla Xylella non passa, e il Consiglio regionale non riesce nemmeno a votare sullo slittamento perché manca il numero legale. È l'ennesimo flop del centrosinistra, che però minimizza: quando i grillini chiedono di votare il rinvio chiesto dall'assessore **Leo Di Gioia**, l'opposizione non partecipa al voto e la maggioranza si ritrova con appena 24 consiglieri.

Al provvedimento, che serve a regolare la fase di gestione della batteriosi degli ulivi con strumenti ordinari (cioè dopo la fase di emergenza) sono stati presentati una ventina di emendamenti, la maggior parte di **Cristian Casili** (M5S) e **Francesca Franzoso** (FI). La maggioranza poteva dunque procedere, ma erano necessari i tempi tecnici per procedere alla refertazione e al controllo di compatibilità con le norme europee. Per questo Di Gioia ha chiesto di rinviare l'esame di merito ad altra data.

«Il disegno di legge - ha spiegato il relatore, Donato Pentassuglia del Pd - riconosce l'importanza di prevenire e contenere la diffusione della Xylella e inquadra in un'unica cornice le iniziative necessarie per gestire la batteriosi». Tra le novità, le competenze affidate alla nuova agenzia Arxia che dovrà occuparsi, tra l'altro, anche di erogare agli agricoltori i risarcimenti per le piante abbattute.

«Con questa norma - ha spiegato l'assessore all'Agricoltura - forziamo di parecchio l'interlocuzione con Bruxelles, alzando il livello di chiarificazione delle nostre posizioni, e credo che i primi effetti già si inizino a vedere. Dobbiamo uscire dall'emergenza. È opportuno il rinvio anche per avere cognizione del livello di mediazione che l'Ue sta concedendo al ministero italiano soprattutto sul tema dei reimpianti. Questo aspetto potrebbe essere innovativo, soprattutto se non si limiterà alle sole sperimentazioni».

L'opposizione però si scatena. «Con un rinvio pretestuoso - dicono i grillini - il governo regionale ha ancora una volta penalizzato agricoltori e olivicoltori». «Per **Emiliano** - dice **Ignazio Zullo**, capogruppo di Cor - la scalata al vertice del Pd è direttamente proporzionale al precipitare in basso della sua maggioranza. Da quando ha deciso di spodestare **Renzi** dal partito sta incasellando tanti scivoloni: dal Piano di riordino, alle nomine dei garanti, fino alle vere e proprie emergenze qual è la Xylella».

Il capogruppo di Forza Italia, **Andrea Caroppo**, sottolinea «il chiaro segno dell'assenza di una regia all'interno del centrosinistra, con il presidente della giunta evidentemente più impegnato a programmare la sua scalata». **Giannicola De Leonardis** (Area Popolare) parla «dell'ennesimo incidente di percorso e di un'altra pessima figura per l'esecutivo».

[red.reg.]

La discussione

di Francesco Strippoli

Alla fine Decaro sceglie: «Io sto con Renzi» Emiliano apre lo scontro

Un referendum tra gli elettori per convocare il congresso

La linea Il governatore dice basta al Pd partito dei petrolieri, e dei banchieri

L'invito Renzi ha richiamato le truppe pugliesi In quattro hanno risposto

Il diktat L'ex premier si è fatto sentire: in Puglia solo capilista di marca renziana

BARI Il confronto interno al Pd esce dal recinto dei tatticismi e diventa battaglia aperta. In una mano lo statuto, nell'altra i propositi di agitazione politica. Tutti si dicono pronti ad ogni esito, anche quello estremo della scissione. Le mani di Michele Emiliano, sempre più convinto di contendere la leadership a Renzi, impugnano lo Statuto. Il governatore invoca l'articolo 27 e propone un referendum aperto a tutti gli elettori: due domande per chiedere di celebrare il congresso del partito prima delle elezioni e per sollecitare un dibattito «nel Paese» che conduca a «determinare il programma elettorale».

Si può proporre il referendum se la richiesta sarà sottoscritta dal 5% degli iscritti al Partito democratico: occorrono 20 mila firme. Il governatore, assieme a molti altri esponenti del Pd, lancia un appello e invita ad aderire alla richiesta collegandosi alla piattaforma *www.primailcongresso.it*. «Esiste un'Italia — dice Emiliano — della quale nessuno parla e alla quale il Pd deve rivolgere lo sguardo. Invece negli incontri di partito non se ne parla o se ne parla in maniera collaterale. Il Pd è nato non per difendere gli interessi di pochi potenti contro gli interessi della collettività. Ma per dare voce e rappresentanza a chi da solo non conta niente. Quella parte di Italia si è trovata senza difese di fronte a un partito apparso più impegnato a risolvere i problemi di petrolieri, finanzieri e banchieri». La piattaforma anti-Renzi è lanciata. Dunque il conflitto, per il governatore, è solo interno al Pd.

Eppure di scissione, e di costituzione di una nuova formazione politica, si parla in ogni conciliabolo. Si capisce il perché: il sistema proporzionale con cui si andrà quasi certamente a votare nei prossimi mesi — Renzi è determinato su questo — sarà proporzionale. Sicché invece che convivere in un unico recinto «a vocazione maggioritaria», si pensa a dividersi, decidere autonomamente sulle liste, per poi eventualmente ritrovarsi in coalizione in Parlamento. Emiliano esclude propositi scissionisti («sono nato nel Pd») e nelle prossime ore lo dirà con energia. Ma ogni scenario è plausibile.

Gli schieramenti si preparano. I renziani — rimasti in pochi, dopo il cambio di casacca della massa dei consiglieri regionali — preparano il contrattacco. Renzi, da Roma, ha dato disposizioni di organizzarsi. All'appello, a quanto si sa, hanno aderito in quattro: il sindaco di Bari Antonio Decaro, l'eurodeputata Elena Gentile, il consigliere regionale Donato Pentassuglia, il presidente del consiglio comunale di Trani, Fabrizio Ferrante. Anche il segretario regionale Marco Lacarra sembra aver voltato le spalle a Renzi. Tuttavia è in corso un'operazione di scouting alla ricerca di sindaci e amministratori locali da reclutare. A breve è prevista una manifestazione pubblica.

Decaro, sempre un po' timido sulle dichiarazioni politiche, si schiera: «Ho votato Renzi e lo rivoterò se ci sarà un congresso». Il sindaco fin qui ha giocato il ruolo del paciere tra il segretario e il governatore: quel tempo è finito. Emiliano gigioneggia e ribatte alle sue dichiarazioni: «Antonio sbaglia ma è libero di farlo. Qui in Puglia, non è come in Italia dove Renzi obbliga a fare come dice lui. Qui io ho garantito la libertà a tutti: sono come le jeep americane che hanno liberato l'Italia dopo la seconda guerra mondiale».

Intanto ci si prepara alla compilazione delle liste elettorali (con il sistema che resta dopo la sentenza della Consulta). Renzi ha già fatto sapere che in Puglia saranno schierati capilista (dunque eletti sicuri) solo di marca renziana. Il che ha mandato in fibrillazione i deputati che hanno già cercato (o stanno cercando) sponde con Emiliano.

L'uscente Dario Ginefra è certamente con il governatore e invita a sottoscrivere la richiesta di referendum affinché sia celebrato il congresso prima del voto (nel tentativo di soffiare la leadership a Renzi). Il renziano Ferrante è diverso avviso: «Sfuggono — dice — le ragioni della fretta di un congresso anticipato, che si può chiedere solo in casi eccezionali. Che ad oggi non ci sono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindaco
Ho votato Matteo Renzi e lo rivoterò se e quando ci sarà un congresso del nostro partito

Il governatore davanti al Csm

Cambio di difensore il processo slitta a maggio

Doveva cominciare tra una settimana. E invece slitterà a maggio il procedimento davanti alla Sezione disciplinare del Csm a carico del governatore della Puglia Michele Emiliano, che nonostante sia in politica da tempo non ha mai lasciato la toga. Il rinvio è legato al cambio di difensore da parte del governatore. In un primo momento Emiliano aveva indicato l'avvocato Aldo Loiodice. Ora invece ha affidato il mandato al procuratore capo di Torino Armando Spataro che in passato è stato anche consigliere del Csm. È stato proprio il nuovo difensore a presentare l'istanza di rinvio del procedimento, che è stata accolta dalla Sezione disciplinare del Csm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Xylella, il disegno di legge non supera l'esame dell'Aula

Discussione rinviata alla prossima seduta del Consiglio. Via libera della giunta al piano anticorruzione

BARI Sembrava tutto facile e invece il disegno di legge che ambisce a definire il programma di lotta alla Xylella non riesce a superare l'esame dell'Aula. Nulla di drammatico. Dopo la discussione generale, l'assessore all'Agricoltura Leo di Gioia ha chiesto di sospendere la discussione e rinviare l'esame degli articoli alla prossima seduta del Consiglio. Il voto elettronico per decidere il rinvio, per di più, ha constatato l'assenza del numero legale, sicché la seduta sarebbe andata comunque sospesa. «Non mi stupisco — dice di Gioia — perché avevo avvertito i gruppi che stavo per chiedere il rinvio e consiglieri di ogni partito hanno lasciato anticipatamente i lavori». L'opposizione la pensa in un altro modo. «Per Emiliano — sostengono i consiglieri fittiani — la scalata al vertice del Pd è direttamente proporzionale al precipitare della sua maggioranza. Da quando ha deciso di spodestare Renzi sta incasellando uno scivolone dopo l'altro: la bocciatura del riordino ospedaliero, il flop sulle nomine dei garanti, il fallimento sulla Xylella». «È il chiaro segno dell'assenza di una regia all'interno del centrosinistra — rincarano la dose quelli di FI — con il presidente più impegnato a programmare la sua scalata nazionale che a tenere la barra dritta della sua maggioranza». Graffiano anche i 5 Stelle. «È talmente scarso l'interesse di Emiliano per i nostri ulivi — dicono i grillini — che in Aula non c'erano neanche i numeri per votare la legge». Il rinvio è stato chiesto, spiega di Gioia, perché «gli emendamenti presentati in Aula, molto complessi, meritavano di essere esaminati dagli uffici». Riguardavano il sistema delle sanzioni, delle buone pratiche agronomiche, dei ristori agli agricoltori. In realtà pare che a indurre di Gioia a chiedere il rinvio sia stata una richiesta arrivata da Emiliano: il governatore aveva chiesto un gesto di attenzione su un paio di emendamenti grillini. Norme che, tuttavia, andavano a cozzare con le richieste del mondo agricolo. L'esito è stato il blocco e la necessità di rivedere le norme.

Perplesso l'assessore all'Agricoltura Leo di Gioia

Ieri pomeriggio riunione della giunta: approvato il Piano triennale anticorruzione e relativo Programma per la trasparenza, triennio 2017-2019. Riguarda principalmente la rotazione dei dirigenti. La giunta, inoltre, ha approvato la nuova organizzazione del Comitato regionale per il monitoraggio del sistema economico produttivo e delle aree di crisi.

F.Str.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica

Lanciati i due quesiti per anticipare il congresso Pd
Toga e tessera, slitta a maggio il processo davanti al Csm
"Io sono come le jeep americane che liberarono l'Italia"

Caccia alle firme

Emiliano cerca 20mila sì contro Renzi E punge Decaro: "Libero di sbagliare"

ANTONELLO CASSANO
FRANCESCA RUSSI

RACCOLTA delle firme per chiedere il congresso e attacco, seppur bonario, all'amico Decaro. Michele Emiliano accelera la sua corsa per la conquista della segreteria del Pd. Dopo le dichiarazioni di guerra in diretta tv il governatore passa davvero all'attacco. Lo fa presentando la piattaforma www.primailcongresso.it, attraverso cui raccogliere firme per chiedere l'apertura anticipata del congresso (in scadenza naturale a dicembre) e avviare così la lotta alla segreteria con l'ex premier Matteo Renzi, magari prima di indire le elezioni. Per farlo però ha bisogno di almeno 20mila adesioni di iscritti del partito. Il superamento di questa soglia di firme consentirà di indire un referendum interno al partito a cui potrebbero votare tutti, non solo gli iscritti al Pd.

La guerra dem, dunque, è ufficialmente cominciata. E che ormai non sia più tempo di neutralità è dimostrato dalle dichiarazioni rilasciate in un incontro in serata all'istituto Redentore di Bari. «Io ho votato Renzi e se ci sarà un congresso rivoterò Renzi» dice il sindaco di Bari e presidente Anci, Antonio Decaro, a chi gli chiede da che parte sta. Decaro «sbaglia ma è libero di farlo» replica Emiliano che si paragona «a quelle jeep americane che liberarono l'Italia dopo la seconda guerra mondiale». E poi. «Qui in Puglia non è come in Italia dove Renzi obbliga tutti a fare come dice lui, qui c'è libertà. Io ho garantito la libertà di tutti, anche quella di Antonio che è libero di fare quel che gli pare»

In serata Emiliano viene a sapere di essere anche libero temporaneamente dall'incombenza del processo disciplinare del Csm, scattato perché "reo" di essere iscritto al Pd e non aver lasciato la toga. Il procedimento previsto il 6 febbraio, slitta a maggio per il cambio di difensore: il mandato passa dall'avvocato Aldo Loiodice al procuratore capo di Torino, Armando Spataro. Intanto le scosse telluriche provocate dagli attacchi continui di Emiliano continuano a creare riposizionamenti all'interno del Pd e nel centrosinistra. Al Comune di Bari si allarga la truppa di renziani disposti a voltare le spalle al segretario dem per convergere sulla candidatura del governatore pugliese. La pattuglia dem composta di nove eletti — tra cui tre già pro Emiliano — potrebbe decidere in maniera compatta di aderire alla causa del presidente. «A noi interessa la Puglia» ha ragionato con i suoi consiglieri a Palazzo di Città il segretario regionale Pd Marco Lacarra, fino a poco fa annoverato tra i renziani di Puglia accanto all'alfiere Decaro. Un ragionamento seguito dai fatti: Lacarra è stato l'unico segretario regionale a non firmare ieri la lettera dei 19 leader regionali Pd contro "scissioni e carte bollate".

ARMANDO SPATARO
Il procuratore capo di Torino difende il magistrato Emiliano nel procedimento disciplinare davanti al Csm per la sua iscrizione al Pd

A quel punto al Comune, incassata l'adesione di tutto il Pd, in assenza di ostruzionismo da parte di Decaro, potrebbero essere tutti i consiglieri di centrosinistra, civiche comprese, a sostenere Emiliano. Perché, dicono i bene informati, l'obiettivo vero è la premiership: e, allora, per l'impresa "pugliese", ci sarà bisogno del sostegno di tutti.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA/1 ALBERTO LOSACCO, PARLAMENTARE DELL'AREA DI FRANCESCHINI

"Ben venga il dialogo, ma evitiamo la scissione"

«SE Emiliano lavora per ricostruire l'unità, sarei pronto a firmare la sua petizione per il congresso, in caso contrario invece sarebbe un altro tentativo di spaccare il partito». Alberto Losacco, barese 46enne, da tempo vive a Roma ed è al secondo mandato parlamentare. Segni particolari: franceschiniano di ferro, ovvero membro di quella corrente che può decidere il futuro del partito.

Sta succedendo di tutto nel Pd.

«Io penso che bisogna ritrovare l'unità, è pazzesco dividersi in questa fase. È soprattutto da irresponsabili consegnare l'Italia ai Cinque Stelle, visto cosa hanno fatto a Roma».

La colpa delle divisioni è di Emiliano?

«Le colpe non sono mai di una parte. A mio avviso si è persa un'occasione sul referendum, il Pd doveva restare unito. Gli errori sono stati fatti da chi ha gestito il partito in quella fase, puntando troppo sulla personalizzazione».

Sta parlando di Renzi.

«Forse oggi Matteo Renzi dovrebbe garantire un maggior coinvolgimento di tutte le forze in campo nel Pd».

Diciamola chiara, lei da che parte sta? Con Renzi o con Emiliano?

«Guardi io ho sostenuto Renzi al referendum, mi considero ancora un renziano ma sto lavorando per evitare la scissione. Se mi devo schierare, mi considero renziano».

Emiliano raccoglie firme per anticipare il congresso. Lei firmerebbe?

«Non avrei problemi a firmarla. Le motivazioni che la spingono sono condivisibili, quando si raccolgono le firme è sempre una festa. È l'aut aut che non condivido. Ma riconosco a Emiliano un grande merito, quello di aver garantito in Puglia che il Pd fosse un partito plurale e per questo non lo vedo nei panni di chi adesso spacca il partito».

Eppure lui si paragona a quelle jeep americane che hanno liberato l'Italia nella seconda guerra mondiale. Renzi è il nemico?

«Emiliano è simpaticissimo, molto colorito. Sono d'accordo con lui che oggi chi governa il Pd debba garantire la necessaria condivisione, dobbiamo spingere in questo senso. Quindi se Emiliano fa iniziative in questo senso ben vengano».

> LA SCELTA
> Se mi devo schierare sto dalla parte di Renzi. Anche se a Michele riconosco grandi meriti

C'è bisogno di anticipare il congresso?

«C'è un percorso che si sta compiendo, d'intesa con il governo. Poi noi il congresso ce l'abbiamo alle porte in ogni caso, non cambia molto»

Farlo a giugno o a dicembre cambia, qui i tempi sono decisivi.

«Per il partito non cambia molto».

Cambia per chi voglia candidarsi da presidente del Consiglio in quota Pd.

«Questo sì, ma io non credo sia necessario anticipare il congresso».

(a.cass.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

PER SAPERNE DI PIÙ
www.repubblica.it
bari.repubblica.it

Il caso. Duello per la segreteria tra Fratoianni e Scotto. Ma c'è chi in Puglia rema contro l'ex assessore di Vendola che presenta ricorso

La guerra di Sinistra italiana con il miracolo delle tessere "Nel Foggiano più iscritti che voti"

GIULIANO FOSCHINI

A metà mese a Rimini si celebrerà il congresso per l'elezione del nuovo segretario: i candidati sono Nicola Fratoianni, parlamentare, toscano ma pugliese d'adozione vista la lunga esperienza da assessore regionale. E Arturo Scotto, campano, capogruppo alla Camera. Non si tratta di un'elezione qualsiasi: dalla scelta del segretario ne va anche la linea politica.

Fratoianni (così come il segretario regionale Nico Bavaro) è della linea isolazionista: nessun dialogo, cioè, con il resto del centrosinistra visto che «il renzismo è il male assoluto». E dunque mai con Pisapia, Zedda & co. che in questi mesi hanno aperto al

Uno isolazionista, l'altro pontiere verso Pisapia & co Chi vincerà la sfida deciderà anche la linea politica del partito

Partito democratico. Scotto, al contrario, è un pontiere ed è convinto che sia necessario il dialogo.

Il congresso sembrava avere esito scontato con la vittoria di Fratoianni. In realtà però qualcosa sta accadendo nelle ultime ore: da zero (lo scorso anno Sel non ha fatto campagna di tesseramento) si sono registrati più di 21mila tesserati, duemila dei quali soltanto in Puglia. Dove il re delle tessere sembra essere Arcangelo Sannicandro, parlamentare di Trinitapoli, che appoggia Scotto.

Capita così che a Ordona, piccolo centro del Tavoliere, la lista di sinistra intestata a Tsipras un paio di anni fa alle Europee registrò 23 voti. Oggi, in vista del congresso siamo già a quota 25 iscritti. Ma il dato più incredibile è più in generale quello dell'intera provincia di Foggia dove Sel/Si nel 2014 registrò 400 iscritti, nel 2015 solo 7 (sette) iscritti, mentre nel periodo congressuale del 2016/2017 quando si sono raccolte le iscrizioni a Sinistra italiana è già a 450. Quasi sette volte tanto. Numeri che hanno fatto arricciare il naso della corrente che fa capo a Fratoianni che ha presentato ricorso alla commissione di garanzia con l'accusa di «tesseramento anomalo» da parte degli uomini vicini a Sannicandro.

Lo stesso starebbe accadendo in provincia di Taranto, dove la sfida è tra la deputata Donatella Duranti, che con il candidato segretario filo Pd Scotto ha firmato un appello, e l'unico consigliere regionale di sinistra italiana Mino Borracino, di osservanza ex vendoliana e uomo del gruppo Bavaro-Fratoianni.

Gli altri consiglieri regionali e assessori eletti in Noi a sinistra — Sebastiano Leo, Mimmo Santorsola e Enzo Colonna guardano ormai invece al gruppo di Dario Stefano, la Puglia in Più, nei fatti già nell'area del Pd che sta con Emiliano. Mentre pezzi sparsi (come l'ex segretario cittadino di Rifondazione a Bari, Danny Sivo) guardano con interesse alla nuova formazione di D'Alema.

L'imbarazzo di Barbieri: "Nel Pci di Berlinguer ma anche nella nostra Rifondazione queste cose mai accadute"

Fratoianni tende comunque a non enfatizzare il caso tessere. «Ci sono cose di cui si occuperà la commissione di garanzia, noi dobbiamo concentrarci sul congresso e su quello che saprà dire la nuova formazione politica». Marco Barbieri, ex assessore regionale e intellettuale di riferimento dell'area, non vuole entrare «in polemica» ma fa notare come «non è sano un partito che gonfia il tesseramento in concomitanza con un congresso. Nel Pci di Berlinguer ma anche nella nostra Rifondazione queste cose non sono mai accadute. Così si comincia con il piede sbagliato».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI SFIDANTI
Sopra, Nicola Fratoianni con Nichi Vendola; al centro, Arturo Scotto con il sindaco di Napoli Luigi de Magistris; in alto, Marco Barbieri, ex assessore regionale e intellettuale di riferimento dell'area

La città

PER SAPERNE DI PIÙ
www.comune.bari.it
bari.repubblica.it

Vigili come videomaker ripresi i padroni di cani già 10 multe agli incivili

Armati di smartphone o telecamere filmano le passeggiate pomeridiane e notturne. "Così non hanno più alibi"

Nel mirino i padroni dei cani che non raccolgono le feci

NICOLA MARZULLI
Il comandante dei vigili: "Devono smetterla di insozzare le strade e farci odiare i cani"

FRANCESCA RUSSI

IN DOTAZIONE il taccuino per le multe e il telefono cellulare dotato di videocamera. È partita così la caccia agli incivili che portano a spasso il cane senza raccogliere gli escrementi. A girare per le strade della città di Bari da lunedì sono le squadre specializzate della polizia municipale che, alla vista di un cane al guinzaglio, attivano la fotocamere del telefonino in funzione "rec" e cominciano il pedinamento.

La passeggiata del cane fino al momento dei suoi bisogni viene filmata integralmente; in questa maniera i vigili urbani sono in grado di incastrare, in caso di mancata raccolta delle deiezioni canine, il padrone sporcaccione. La registrazione viene effettuata o attraverso gli smartphone di ultima generazione dotati di videocamera ad alta risoluzione o attraverso piccole telecamere portatili già utilizzate dagli agenti per immortalare gli scarichi abusivi di rifiuti ingombranti nei pressi dei cassonetti.

In assenza di sacchetto e paletta scatta l'intervento. I due agenti bloccano il padrone e lo multano: una sanzione da 300 euro. Il video diventa necessario in caso di contestazione e, di proteste, ce ne sono tante. «Non l'ha fatta il mio cane, è la scusa più utilizzata dai baresi per discolparsi» spiega uno degli agenti che ormai da due anni interviene per verbalizzare gli incivili.

La task force è formata dagli ultimi assunti, meno conosciuti nei quartieri. Stangata da 300 euro a chi non usa il kit per la pulizia

La novità del 2017, però, è la costituzione di una task force speciale all'interno del comando incaricata di scoprire e di stangare i padroni di Fido senza il kit per raccogliere gli escrementi. A richiederla è stato lo stesso sindaco di Bari Antonio Decaro che, nei giorni scorsi, aveva annunciato la tolleranza zero contro le cacche dei cani che imbrattano strade e marciapiedi. «Da lunedì 30 gennaio parte una campagna ad hoc contro le deiezioni canine lasciate sull'asfalto — aveva spiegato il primo cittadino — tutti i padroni incivili saranno multati».

Il comandante della polizia municipale, Nicola Marzulli, non se l'è fatto ripetere due volte: ha convocato gli agenti, ha messo insieme le pattuglie e ha inviato i suoi sul campo. Con un ordine di servizio ben chiaro. «La devono smettere di insozzare le strade e di farci odiare gli animali — ha detto il comandante — dobbiamo scovarli uno a uno e debellare il fenomeno delle deiezioni canine».

Poi con mini videocamere è partita l'operazione nei quartieri cittadini del centro. In particolare Libertà, San Pasquale e Madonnella. Al lavoro sono stati inviati agenti nuovi — gli ultimi assunti — e meno conosciuti nel rione assegnato per evitare che i cittadini possano accorgersi di essere seguiti dai vigili.

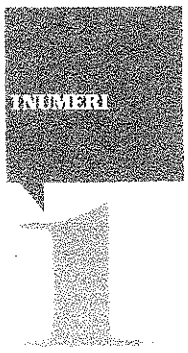
Già nei primi due giorni di controlli, fatti nel corso delle tre fasce orarie delle passeggiate e in particolare nel primo pomeriggio, dalle 14 alle 16, sono state una decina le multe elevate dalla polizia municipale. Ogni verbale rappresenta una vera e propria stangata per i padroni. Le verifiche dei vigili si estendono anche all'iscrizione dei cani all'Anagrafe canina.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola

La scelta. Molti dei docenti destinati a un istituto del Nord non percepiscono lo stipendio pur di non lasciare la famiglia

Prof, oltre 400 ricorsi "Per restare in Puglia rinunciamo ai soldi"



400
I ricorsi ai Tar già vinti dai docenti pugliesi, trasferiti fuori dalla Puglia con la Buona scuola e ora autorizzati a rientrare. Le stime della Cisl riportano numeri destinati a crescere

3200
I Nastrini rossi, docenti neoassunti con la legge 107 e spediti fuori regione. Due terzi rientrati con le assegnazioni provvisorie, un migliaio rimasti fuori casa

1000
Potrebbero essere un migliaio i nuovi posti fissi in Puglia, grazie al decreto ministeriale che trasformerà 'organico di fatto' in 'organico di diritto', per creare nuove cattedre

SILVIA DIPINTO

CINQUE mesi in congedo, a stipendio zero. «Neppure il tempo di gioire per l'assunzione a tempo indeterminato, che mi ritrovo a casa inoccupata». Partire e lasciare la famiglia, o restare coi figli ma senza lavorare. La riforma della Buona scuola è anche la scelta di Mina Errico. «Quando mi hanno assegnato il posto a Pesaro mi hanno messa con le spalle al muro: mollare tutto e trasferirmi avrebbe comportato un sacrificio umano ed economico insostenibile». Tra congedi parentali e aspettative non retribuite sfuma un altro anno per decine di insegnanti pugliesi che si sono viste assegnare una cattedra al Nord. «Ci tengo a dire che in tante rinunciamo allo stipendio, costringendo la famiglia a ulteriori sacrifici», si difende Mina da chi punta il dito contro le cattedre vuote nelle regioni di destinazione.

Nella complessa partita della riforma voluta dal governo Renzi, ci sono i docenti pugliesi neoassunti e destinati a partire: almeno 3200, riuniti dal 2015 nel coordinamento dei Nastrini rossi. Due terzi in Puglia ci sono rientrati, grazie alle assegnazioni provvisorie decise anno per anno dai Provveditorati provinciali. Un migliaio di insegnanti sono rimasti fuori. O almeno lo sono sulla carta. Tra loro c'è Mina Errico e decine di sue colleghe, che hanno scelto di rinunciare allo stipendio (parzialmente o per intero) pur di non lasciare la famiglia. Centinaia i ricorsi al Tar contro il Ministero dell'istruzione per gli errori nel funzionamento dell'algoritmo che ha deciso le sedi.

«E almeno quattrocento i provvedimenti dei giudici di tutta Italia che hanno già dato ragione agli insegnanti, rimandati a casa con effetto immediato», è il calcolo di Roberto Calienno, segretario regionale della Cisl scuola.

> Massimiliana ha rifiutato una cattedra a Genova: "Ore è terribile rimanere a casa se sei una donna che ha sempre lavorato"

Aspetta l'esito del ricorso anche Mina Errico, brindisina. Due figlie di sette e quindici anni, e un marito artigiano. «Dopo quindici anni di precariato nella scuola primaria ho provato un'emozione indescrivibile quando ho firmato il contratto - ricorda - Partecipare alla Buona scuola è stata una scelta obbligata, perché ci avevano detto che saremmo state cancellate dalle graduatorie». Poi la destinazione Pesaro e la decisione di non partire. «Ci siamo fatti due calcoli: con 1300 euro al mese di stipendio impossibile pagare il mutuo che già ho, la casa in affitto fuori, le trasferte». Quindi il congedo familiare, il primo mese con lo stipendio retribuito al 30 per cento, gli altri cinque a zero euro. «I giorni di congedo mi spettano perché accumulati negli anni di precariato, ma mi sento violentata dalle istituzioni che mi hanno costretta a questa soluzione estrema - non ha paura a usare termini forti - Mi sembra di essere rimasta precaria, anzi peggio, senza lavoro».

È in congedo familiare con un terzo dello stipendio, Massimiliana Ceglie. Quarantadue anni, una figlia adolescente e una di cinque anni, marito commerciante a Oria. «Il periodo di congedo scade a febbraio, poi chiederò un'aspettativa non retribuita», spiega la maestra, sette anni come «tappabuchi» tra supplenze e progetti. «Trasferirmi a Genova sarebbe stato impensabile, se avessi voluto andare via dalla mia terra l'avrei fatto anni fa per ottenere una cattedra al nord - confessa - Ora però mi ritrovo a vivere un periodo bruttissimo, non solo perché non è facile vivere praticamente senza retribuzione, ma anche perché è terribile rimanere a casa se sei una donna abituata a lavorare».

Eppure le scuole in Puglia hanno bisogno di insegnanti. «I posti ci sono, visto che mi hanno appena chiamata da una scuola di Ostuni per sbaglio perché non trovavano supplenti: dov'è la logica?». Respinte al mittente le accuse di chi invoca la necessità di continuità didattica per gli studenti settentrionali. «Se ci troviamo a questo punto è perché non abbiamo alternative: per insegnare dobbiamo essere serene».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Regione

Da Madrid a Vienna con le nuove rotte la Puglia vola low cost "Vetrina per il turismo"

Il nuovo collegamento di Ryanair con la Spagna Gli albergatori: "Si moltiplicano le occasioni"

Un volo Ryanair

IL DATO

400MILA
I PASSEGGERI FLIXBUS
La compagnia di bus taglia il traguardo di 400mila passeggeri trasportati in Puglia in un anno e mezzo, e anticipa il lancio di nuovi collegamenti in autobus con la regione nei prossimi mesi. La start-up della mobilità è operativa in dieci città pugliesi

SAMANTHA DELL'EDERA

Tre volte alla settimana si potrà volare da Bari a Madrid. Ad annunciarlo Ryanair che ha lanciato la nuova rotta mettendo in vendita posti (da acquistare entro il 6 febbraio) a partire da 14,99 euro, per viaggiare a febbraio e marzo. Ancora una volta le compagnie sia di bandiera che low cost puntano sugli scali pugliesi, aumentando la loro offerta. Per questa estate è stato raddoppiato il collegamento tra Bari e Vienna della Austrian Airlines al quale si aggiungerà da fine marzo a fine ottobre un bisettimanale per Norimberga, gestito da Ryanair. Mentre Volotea assicurerà il collegamento con Preveza (Lefkada in Grecia).

Ed ancora dal 26 marzo al 29 ottobre sarà attivata, due volte ala settimana, la rotta per Liverpool sempre gestita da Ryanair. Con l'inizio delle attività su Liverpool salgono così a due le città della Gran Bretagna collegate da Ryanair da Bari: il nuovo volo si aggiungerà a quello operato stabilmente su Londra Stansted che, l'anno scorso ha registrato 41mila e 661 passeggeri, con una media di 170 passeggeri/volo.

L'offerta per la Puglia si amplia anche su Brindisi. Con la prossima stagione estiva, infatti, la compagnia Eurowings, gruppo Lufthansa, ha comunicato l'avvio di nuovi voli per Monaco e Vienna, che si aggiungeranno a quelli operati dalla stessa compagnia da Brindisi per Amburgo, Colonia e Stoccarda. Raddoppia anche la British Airways: per la prossima estate il vettore aprirà le operazioni sullo scalo di Brindisi con un collegamento bisettimanale con l'aeroporto di Londra Heathrow: grazie alla nuova rotta dallo scalo del Salento si potranno quindi raggiungere i tre principali aeroporti londinesi (Heathrow, Gatwick – con Easy-Jet - e Stansted – con Ryanair) oltre che Manchester. L'apertura della Puglia alle rotte europee ha portato ad un incremento del traffico passeggeri: già nel 2016 sull'aeroporto di Bari per la prima volta è stata superata la soglia dei quattro milioni di passeggeri, su Brindisi due milioni e 323mila, con un incremento tra il 10 e il 15 per cento proprio sui voli internazionali.

Commenta positivamente l'attivazione dei nuovi collegamenti Francesco Caizzi, presidente di Federalberghi Bari. «Sono tutte buone notizie per la Puglia e noi come albergatori abbiamo registrato un buon riscontro negli ultimi anni. Non ci sono più solo persone che partono appunto dalla Puglia per l'Europa, ma centinaia di stranieri che scelgono la nostra regione, approfittando dei voli low cost. Questa è la politica che bisogna perseguire. Ricordiamo che prima dell'arrivo delle compagnie low cost noi eravamo abbandonati».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Emergenza Xylella troppi emendamenti rinviata la legge

Fumata nera per l'approvazione della legge sulla xylella. L'esame del testo viene rinviato alla prossima settimana, ma scoppia la polemica con le opposizioni che parlano di ennesima caduta della maggioranza. L'esame del disegno di legge riguardante la gestione della batteriosi da xylella fastidiosa, che prevede tra l'altro la costituzione di un'agenzia (l'Arxia) che si occupi dell'emergenza, impegna la seduta del consiglio per tutta la giornata. Ma dopo la presentazione di circa 40 emendamenti, l'assessore regionale all'Agricoltura, Leonardo Di Gioia, decide di posticipare l'esame del provvedimento per consentire la valutazione degli emendamenti.

Polemiche in consiglio regionale per la mancata approvazione L'opposizione: "Scivolone politico" L'assessore replica: "Scelta tecnica"

Il Movimento Cinque Stelle, però, chiede che la proposta venga messa ai voti. La mancanza del numero legale da parte della maggioranza impedisce il prosieguo dei lavori. È qui che scoppia la polemica da parte delle opposizioni: "Emiliano pensa alla scalata nazionale del Pd e la Puglia affonda" attaccano tra gli altri Forza Italia e grillini. "Nessuna polemica o caduta della maggioranza – replica l'assessore Di Gioia – avevo avvertito io che la discussione della legge sarebbe stata rinviata e qualcuno aveva abbandonato i banchi. Ci prendiamo un po' di tempo per analizzare gli emendamenti, tutto qui".

(a.cas.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

FANTASMA SCISSIONE
IL PD SULL'ORLO DI UNA CRISI DI NERVI

ALTA TENSIONE
Dopo un lungo sodalizio, i due vertici prossimi al «divorzio». Dario Ginefra: fare presto per convocare il congresso

LA POSTA IN GIOCO
Le grandi manovre per il congresso Il governatore lancia on line una piattaforma per raccogliere le firme

Duello Decaro-Emiliano quando finisce un amore

Il sindaco: voto di nuovo Renzi. Il presidente: libero di sbagliare

BARI. Emiliano e Decaro. Si erano tanto amati, ma il prossimo congresso Pd potrebbe vederli su barricate diverse.

Il sindaco di Bari e presidente dell'Anci Decaro, afferma che «io ho votato Renzi e se ci sarà un congresso rivoterò Renzi».

Pronta la replica di del presidente della Regione Puglia: Decaro sbaglia ma è libero di farlo». «Qui in Puglia non è come in Italia dove Renzi obbliga tutti a fare come dice lui, qui c'è libertà».

«Qui in Puglia - ha detto il governatore - sono tutti liberi: io ho garantito la libertà di tutti e anche quella di Antonio che è libero di fare quello che gli pare».

«Io - ha concluso - sono un po' come quelle jeep americane che liberarono l'Italia dopo la seconda guerra mondiale».

Intanto il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, che potrebbe essere tra gli sfidanti di Matteo Renzi alla guida del Pd, annuncia su Facebook la nascita di una piattaforma online da cui partirà la campagna per chiedere il Congresso del partito, «al fine di riaprire un confronto ampio con i suoi iscritti e con il Paese e capire, prima dei nomi, quale sia il programma con cui intendiamo presentarci agli italiani». .

«A breve - scrive Emiliano su Fb - sarà online "primailcongresso.it". Da questa piattaforma partirà la nostra campagna per chiedere il Congresso del Partito Democratico al fine di riaprire un confronto ampio con i suoi iscritti e con il Paese e capire, prima dei nomi, quale sia il programma con cui intendiamo presentarci agli italiani».

«In queste ore - aggiunge - in tanti stanno promuovendo raccolte firme sulle piattaforme online. Ringrazio tutti loro, ma penso che questo sia il momento di raccogliere firme autentiche, guardando negli occhi gli Italiani e chiedendo loro di essere i protagonisti del più grande processo di partecipazione che il nostro paese abbia mai visto».

«Iniziamo - aggiunge il presidente della Regione Puglia - insieme questo percorso per consentire a tutti, anche a chi fino ad oggi non ha contato nulla, di disegnare la propria idea di Paese».

Così il governatore pugliese dà seguito a quanto annunciato domenica scorsa in televisione, alla trasmissione della Annunziata, per accelerare i tempi per la celebrazione del congresso. In quella occasione parlò anche dell'uso di «carte bollate».

A Emiliano rispose il vicesegretario nazionali Guerino, ricordandogli che il Pd sta rispettando i tempi previsti dalla statuto.

Il deputato Dario Ginefra chiede tempi certi sul referendum: «Io credo che il Pd sia prossimo a scelte importanti per il suo futuro e per quello del Paese. Non considero utile che le stesse siano assunte da un gruppo dirigente che nel corso degli anni si è sempre più arroccato su se stesso fino a somigliare ad una sola immagine riflessa in uno specchio, ma che debbano vedere protagonisti le iscritte e gli iscritti del Pd. Penso che l'unica sede legittimata a decidere del futuro sia il Congresso che andrebbe convocato subito evitando atteggiamenti tattici del segretario. Secondo lo statuto il Congresso dovrebbe iniziare sei mesi prima della scadenza del mandato del segretario ovvero primi fine maggio. Ricordo che la Segreteria del Partito non viene convocata da più di due anni e che la gran parte delle decisioni assunte dalla direzione nazionale sono state prese a maggioranza. Per queste ragioni sono per il Congresso subito. Stiamo parlando di tre mesi di anticipo rispetto la scadenza naturale e trovo incomprensibile che si voglia spaccare il partito».

Bersani «abbandona» la Ditta «Scissione? Non escludo nulla»

Renzi getta acqua sul fuoco: le risse danneggiano il partito

ROMA. Se volete cacciarmi dal Pd chiamate l'esercito, avvertiva Pier Luigi Bersani appena tre mesi fa. E invece l'ex segretario apre alla scissione, mette in conto l'addio alla «Ditta», non garantisce più di restare. E' il terzo, dopo Massimo D'Alema e Michele Emiliano, a mettere mezzo piede fuori dal partito. Con Bersani c'è la pattuglia più numerosa della minoranza: il suo avviso di rottura è il più «pesante». A Matteo Renzi chiede un confronto sulla leadership e sul programma, vale a dire un congresso prima di andare al voto. Ma il leader Dem, sostenuto anche da una lettera di 19 segretari regionali del partito, avverte che così si rischia di ripetere gli errori del passato: mentre il vento populista di Donald Trump soffia sull'Europa e in Ue c'è da combattere una battaglia contro il «partito del rigore», perdersi nelle «risse interne», fa male al Pd e risulta incomprensibile agli elettori.

Tace, Renzi. Non insegue, spiegano i suoi, gli ultimatum degli avversari interni. Non si può passare il tempo a dirimere beghe mentre c'è da lanciare il messaggio in Ue che l'Italia non accetta più diktat sui conti e chiede crescita. Sul suo blog l'ex premier parla di cultura, di Pompei. «Capisco che gli addetti ai lavori si emozionino più per le leggi elettorali o le ricandidature. Ma oggi il destino dell'Italia passa soprattutto da chi in silenzio-sta provando a cambiarla», scrive. Nelle risposte ai follower su Facebook torna sul tema delle tasse affrontato lunedì: mai più aumenti. Respinge la tesi secondo cui il Jobs act crea precarietà: «Si riferisce alle riforme degli anni '90?». E lancia una stoccata agli avversari del No: «Ho perso e mi sono dimesso, alla domanda su chi ha vinto il referendum non so dare una risposta».

L'obiettivo di Renzi resta il voto, ad aprile o più realisticamente a giugno. Il Pd, spiegano i parlamentari della maggioranza Dem, non può caricarsi da solo sulle spalle una manovra «pesante» in autunno. Bisogna dare la parola agli elettori: il leader Dem chiederà nelle urne un mandato forte per proseguire la battaglia in Europa.

I segretari del Pd «Stop a divisioni» Non firmano Puglia e Basilicata

«Siamo veramente rattristati per le posizioni che in queste ore alcuni autorevoli esponenti del nostro partito stanno rivolgendo contro il Pd e i suoi organi democraticamente eletti. In una fase politica e sociale così delicata, evocare la scissione è il contrario di ciò che il nostro popolo ci chiede». Così, in una nota i segretari regionali di Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Liguria (Commissario), Provincia Autonoma di Trento, Provincia Autonoma di Bolzano, Friuli Venezia-Giulia, Veneto (Garante), Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Calabria, Sardegna (Garante) e Sicilia. "Minacciare le carte bollate in presenza di una assemblea nazionale che ha raggiunto l'unanimità proprio sulla necessità di concentrarsi sul Paese è irresponsabile». Tra le firme mancano quelle dei segretari di Basilicata e Puglia. Il pugliese Marco Lacarra dice: «Non me lo hanno sottoposto. Ma io sono notoriamente per la pace e per occuparsi dei problemi della gente».

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Mercoledì 1 febbraio 2017

LE CORRENTI I PARLAMENTARI PUGLIESI COL FIATO SOSPESO. TROPPE INCOGNITE SUL TERRENO. SALGONO LE CHANCE DEL PRESIDENTE PUGLIESE

Fra Michele, Matteo e Max

Boccia e Ginefra con Emiliano. Poi la galassia renziana. D'Alema semina

I parlamentari pugliesi del Pd vivono una fase di attesa. Lo scontro interno sta raggiungendo decibel altissimi; la prospettiva della scissione, che in un partito ancora a vocazione identitaria, ha il valore dello scisma religioso, si avvicina sempre più.

La partita, ad oggi, sembra essere tra **Renzi, Emiliano e D'Alema**. Con il lucano **Speranza** che non intende farsi da parte per lasciare il campo libero al pugliese.

E, se non bastassero gli interrogativi amletici, due dei competitor in campo, Emiliano e D'Alema, sono di questa terra, e il lucano Speranza vive ad un tiro di schippo. Troppa grazia, certo. Ma anche un po' di angoscia. E ora?

Un parlamentare in incognito, oggi renziano, afferma: «Ma se Michele si candida, con un programma chiaro, perché non dovrei appoggiarlo?». Ed è forse il pensiero che alberga in molti parlamentari. Che oggi sembrano schierati, ufficialmente, dalla parte di Renzi, attraverso la rete di alleanza che il segretari ha costruito con la corrente dei «franceschiniani» e dei «giovani turchi». Che a oggi, continuano a stare dalla parte del segretario. E domani ? Chissà.

Le variabili in campo sono tante: si va alle elezioni anticipate? Con quale legge elettorale ? E in tal caso che accade per il congresso? Eppoi, Emiliano si candida sicuramente o aspetta prima di costruire alleanze e di capire se Speranza fa un passo indietro?

La sensazione è che comunque le chance che Emiliano riesca ad aumentare le sue truppe siano in aumento. Ad oggi per lui si sono esposti apertamente **Francesco Boccia**, presidente della Commissione Bilancio della Camera e **Dario Ginefra**. Ma la sua borsa tende al rialzo.

Con Renzi, ad oggi sta (o starebbe) tutto il resto. A partire dalla ministra **Anna Finocchiaro**, eletta in Puglia (la vera ideatrice dell'Italicum), poi il viceministro **Teresa Bellanova** (gruppo Martina) e il sottosegretario **Ivan Scalfarotto**. Sembra che sia in fase di riflessione **Nicola Latorre**, dalemiano d'origine e poi renziano. Con il segretario c'è **Michele Pelillo**.

In conseguenza della geografia delle correnti nazionali, col segretario ci sono i gruppi dei franceschini (**Alberto Losacco**), i fioroniani (**Gero Grassi**), e poi i giovani turchi: **Michele Bordo**, **Liliana Ventricelli**, **Colomba Mongiello**.

Ludovico Vico, **Salvatore Capone** aderiscono al gruppo Martina. Quindi, con Renzi. Il salentino **Fritz Massa** è un dalemiano di vecchia data, transitato con i «turchi». Seguirà la strada ventilata da D'Alema, con una lista extra-Pd?

Poi c'è il sociologo **Franco Cassano**: si era schierato per il sì al referendum, avvicinandosi all'ala renziana.

Manovre in corso, quindi. E clima surriscaldato.

Mic. Coz

IL RITORNO AL PROPORZIONALE
«Scontiamo gli effetti negativi della bocciatura della riforma che avrebbe garantito governabilità ed efficienza»

SEGRETARIO SOTTO ATTACCO
«Il tiro al bersaglio a Renzi, oltre ad essere ingiusto, è un esercizio masochista per chi lo fa. Così si indebolisce tutto il Pd»

Pittella a D'Alema «Non rompere il Pd»

«Emiliano? I governatori del Sud rispettino il loro impegno»

Gianni Pittella, presidente del gruppo Socialisti e Democratici al Parlamento europeo: il ritorno al proporzionalismo riprometta il Paese alla prima repubblica. Che ne pensa?

«Purtroppo scontiamo gli effetti negativi della bocciatura del referendum che insieme ad un più moderno assetto istituzionale avrebbe garantito governabilità ed una maggiore efficienza nel funzionamento del Paese. Purtroppo siamo ripiombati indietro nel passato ed ora siamo chiamati a trovare una legge omogenea tra Camera e Senato che permetta al Parlamento di offrire ai cittadini risposte rapide e puntuali».

Al voto subito o a scadenza naturale?

«Sta al Capo dello Stato decidere. Ovviamente il via libera ad una legge elettorale resta la condizione minima per qualsiasi decisione».

Con quale legge elettorale?

«Non sta a me dirlo, spero solo si trovi una formula che garantisca governabilità. Mentre continua la crisi dei migranti, la Brexit, la crisi delle istituzioni comunitarie, la crisi economica e l'avvento di Trump, sarebbe criminale costringere l'Italia a discutere per mesi ancora su collegi, capilista, maggioritario o proporzionale. L'Europa ha bisogno dell'Italia e l'Italia ha bisogno di proiettarsi nel mondo».

Il Pd sembra sul punto di esplodere. Qual è la sua opinione?

«Il Pd resta l'unica forza organizzata sul territorio, l'unica formazione autenticamente di governo. La Lega ambisce a rappresentare un voto di protesta a volte rabbioso e i pochi casi in cui governa lo fa male. Le difficoltà del Movimento Cinque Stelle sono evidenti, basti pensare a Roma. Ma tuttavia l'assenza di alternative non può essere l'unica ragione d'essere del Pd. Nei prossimi mesi serve uno sforzo per ridefinire le nostre priorità e il nostro messaggio per il Paese che deve innanzitutto rivolgersi a chi sta male. Se faremo questo, conquisteremo il Paese ma se invece ci lacereremo attorno a polemiche personalistiche, allora saremo sconfitti. Il tiro al bersaglio a Renzi, oltre ad essere ingiusto, è un esercizio masochista per chi lo fa. Colpendolo in maniera pretestuoso si indebolisce tutto il Pd».

D'Alema evoca la scissione e un'altra lista competitiva al Pd. È vecchio vizio della sinistra italiana?

«Io non credo che all'Italia serva l'ennesimo partito: con le scissioni non si va da nessuna parte, soprattutto in questo momento storico. Da un lato c'è l'avvitamento autoritario di Trump, l'avanzamento dei populismi in Europa, dall'altro in Italia si discute della data di convocazione del congresso del Pd. È surreale. Lo statuto del Pd sarà rispettato anche se questo non è il punto. Abbiamo bisogno di un dibattito diverso dentro al Pd, meno nominalistico e più di sostanza».

In lizza il lucano Speranza e il pugliese Emiliano. Nel nome del Sud?

«Non voglio e non posso credere che i governatori del Sud preferiscano abdicare alla loro missione, al loro patto stretto con i cittadini delle loro regioni per imbarcarsi in un'avventura improbabile che avrebbe l'unico effetto di dilaniare il partito. Renzi è il nostro segretario e l'unico in grado di sfidare le destre e i populismi in Italia e in Europa, l'unico in grado di cambiare questo Paese e rilanciarlo a livello comunitario come motore del cambiamento. Tutto il resto solo le solite, trite e ritrite manfrina del teatrino della politica italiana. Gli italiani ne hanno giustamente la nausea».

L'Unione chiede all'Italia una manovra di rientro da 3 miliardi. Dopo il referendum, il Paese conta meno?

«L'Italia ha e continua ad avere un peso specifico fondamentale per l'Europa. Il premier Gentiloni sta svolgendo il suo ruolo con grande professionalità e competenza. Il problema risiede in alcuni ambienti della Commissione europea e in qualche capitale il cui intento politico è applicare in maniera ragionieristica le stupide regole del patto di stabilita con l'intento di punire il nostro Paese. Domandiamoci perché Paesi come la Germania in surplus commerciale ormai da anni non viene neanche redarguita. Queste regole vanno cambiate. Sono certo comunque che grazie al lavoro del governo italiano e alla sensibilità politica di Juncker e Moscovici si riuscirà a trovare un'intesa nei prossimi giorni».

Michele Cozzi

S&D Il capogruppo Gianni Pittella

IL CASO BERLUSCONI PENSA AL GIORNALISTA MEDIASET CHE PIACE A LEGA E FDI

Spunta l'ipotesi Del Debbio per unire il centrodestra

ROMA. Il tema della legge elettorale non lo ha mai veramente appassionato ed in questo momento di assoluto caos, Silvio Berlusconi preferisce tenersi lontano da Roma (ad occuparlo è la partita Vivendi e la nuova tegola giudiziaria del processo Ruby) e guardare dalla finestra i movimenti di Matteo Renzi: il cerino è nelle sue mani - è il ragionamento - aspettiamo di vedere quali siano le sue intenzioni.

Il tema principale del dibattito resta, ovviamente, la legge elettorale: argomento su cui il Cavaliere vorrebbe giocarsi una partita tutta in solitario ma che, per questioni di real politik, è costretto a dover prendere in considerazione insieme ad altre opzioni. Ed in questo senso va letta anche l'intervista rilasciata al Messaggero in concomitanza con la manifestazione 'sovranista' del duo Salvini-Meloni. Dalle colonne del quotidiano romano il leader di Forza Italia ha rilanciato l'alleanza di centrodestra allontanando da sè il sospetto di volere far parte di una grande coalizione dopo il voto.

GIORNALISTA Del Debbio

Certo, l'idea di poter andare alle urne senza dover fare accordi e decidere eventualmente dopo con chi allearsi resta la prima opzione, ma di fronte alle percentuali di Pd e M5s per essere competitivi ed offrire un'alternativa, il centrodestra deve per forza presentarsi unito.

Rimettere insieme i «pezzi» del centrodestra non è semplice anche perchè il Cavaliere prima deve fare i conti con le divisioni interne al partito.

Berlusconi sa perfettamente che lavorare ad un'intesa non è per niente facile e forse la «carta» che potrebbe tornare utile è quella di Paolo Del Debbio.

Si corre verso il voto anticipato il 27 in Aula la legge elettorale

Soddisfatto il Pd, Forza Italia: non restringere i tempi dell'esame

ROMA. Il 27 febbraio la legge elettorale sarà all'esame dell'aula di Montecitorio. Lo hanno deciso i capigruppo di Montecitorio. La legge elettorale è stata calendarizzata per il 27 febbraio con la formula «ove la Commissione abbia concluso i lavori». Quindi se la Commissione Affari costituzionali non approverà entro il 26 febbraio un testo, la data del 27 salterà.

La calendarizzazione a fine mese, hanno spiegato il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio e il presidente del gruppo Misto Pino Pisicchio, consentirà (se il testo effettivamente approderà in Aula) il contingentamento dei tempi dall'1 marzo. Commenti diversi alla decisione assunta. Sulla legge elettorale - dice il capogruppo Pd, Rosato, «siamo ad una accelerazione vera. C'è l'intesa dichiarata di fare rapidamente la legge elettorale».

«Bisogna far prevalere - spiega - la sintesi politica con un lavoro che accolga le indicazioni del presidente Mattarella. Per questo serve il senso di responsabilità di tutti. E' bene che il Parlamento doti il Paese di una buona legge elettorale. Lo abbiamo fatto faticosamente con l'Italicum; speriamo di fare meno fatica oggi», conclude. Renato Brunetta, capogruppo di Forza Italia, dice che «è inaccettabile il comportamento del Pd che vuole contingentare di fatto i tempi di esame della legge elettorale».

«Il Pd e altri vogliono forzature, e comunque aspirano ad un clima parlamentare rissoso. Metteranno la fiducia? La volta scorsa gli è finita male. Siamo allo stesso copione della scorsa volta. Il Pd vuole le elezioni anticipate e Renzi vuole la rivincita. Ma chi ha la fregola di solito finisce male», conclude Brunetta.

Il pugliese Pino Pisicchio afferma: «Noi ritenevamo che sarebbe stato più razionale attendere le motivazioni della sentenza della Consulta, e che dopo la Commissione Affari costituzionali potesse mettere mani e occhi ad una legge elettorale. Invece si è deciso di correre in nome del voto subito».

IL CASO TRA RICONFERME E NUOVI INGRESSI. IL MOVIMENTO PROMETTE UN «GOVERNO POLITICO»

M5S, Grillo già alle prese con le liste per le Camere

ROMA. Fuori i voltagabbana, per non ripetere gli «errori» del passato. L'accelerazione al voto alza il livello di guardia tra i vertici M5S, consapevoli che, se davvero si andrà alle elezioni a giugno, dovranno metter mano al grande capitolo delle liste. Perché, al di là delle «parlamentarie» con cui gli iscritti saranno chiamati a scegliere online i propri candidati, per Beppe Grillo e Davide Casaleggio si pongono due ordini di problemi: chi confermare degli attuali deputati e senatori e quali criteri adottare per i candidati «all'esordio».

Criteri sui quali, per ora, da Milano giunge una direttiva ben precisa ma di certo quello della fedeltà a programma e simbolo sarà uno dei principi chiave per la selezione. Tanto che non si esclude di far valere anche per i parlamentari quelle sanzioni previste come deterrente pecuniario per amministratori ed eurodeputati (e contestate legalmente dagli ex M5S). «Noi abbiamo applicato su di noi una regola chiara, senza aspettare un obbligo di legge: chi non vuole più stare nel MoVimento va a casa, se non lo fa tradisce gli elettori e causa un danno che deve essere risarcito», sottolinea Luigi Di Maio ribadendo un concetto caro proprio a Grillo.

Il leader Beppe Grillo

Sugli scenari delle elezioni, i pentastellati, al di là del mantra «al voto subito», sono tuttavia in fibrillazione. Alcuni celano l'agitazione chiedendosi se davvero il Colle permetterà il voto a giugno mentre c'è chi, in Transatlantico, non nasconde che, con l'attuale sistema elettorale, il rischio è di non avere un vincitore. E in tv, Alessandro Di Battista, ribadisce il niet a qualsiasi alleanza. «Se vinciamo e non avremo il 40% andremo in Parlamento con il nostro programma. Voglio vedere se Pd o Lega diranno no ad alcune nostre proposte», spiega il «Dibba».

La corsa al voto

Blitz sulla legge elettorale vince l'asse Pd-Lega-M5S verso le elezioni a giugno

In aula il 27 febbraio, accordo di massima per estendere anche al Senato l'Italicum corretto dalla Consulta

LE TAPPE

1

IN COMMISSIONE
Nei prossimi giorni la legge elettorale comincerà il suo iter in commissione Affari Costituzionali alla Camera: si cerca un accordo da portare in aula entro la fine del mese

2

LA DIREZIONE PD
Il 13 febbraio alla direzione pd Matteo Renzi calerà le carte sulla legge elettorale. Il partito democratico potrebbe scegliere di far dimettere il premier Gentiloni per andare al voto

3

IN AULA
La legge elettorale, secondo quanto deciso ieri dalla capigruppo della Camera, dovrebbe arrivare in aula il 27 febbraio. I tempi contingentati per la discussione scattano il primo marzo

TOMMASO CIRIACO

ROMA. Il nuovo Italicum anche per il Senato, un copia-incolla per inserire a Palazzo Madama il premio di maggioranza al primo partito e i capilista bloccati. Ecco il piano di Matteo Renzi, un blitz trasformato in riforma dopo un patto di ferro siglato con il Movimento cinque stelle. Dovrebbe arrivare il semaforo verde della Lega, forse anche quello di Silvio Berlusconi nonostante alcune resistenze interne. Difficilmente accetterà questo schema la minoranza del Pd. Il progetto renziano permette al segretario di andare incontro alle indicazioni del Colle sull'omogeneità dei sistemi e garantisce — almeno così si spera al Nazareno — il voto anticipato a giugno. «E adesso — riprende fiato l'ex premier — voglio vedere chi in Parlamento prova a inventarsi una scusa per non andare alle elezioni».

Il via libera al blitz in commissione l'ha preparato Renzi in persona, cavalcando la disponibilità dei cinquestelle a estendere l'Italicum della Consulta a Palazzo Madama. Una mediazione affidata a Matteo Orfini, Lorenzo Guerini ed Ettore Rosato, che hanno

> Colloquio tra il capogruppo dem Rosato e Di Maio per sancire l'intesa

trattato con gli ambasciatori d'opposizione. L'ultima svolta è però arrivata ieri pomeriggio. Luigi Di Maio si è appartato prima con Roberto Giachetti. Poi proprio con Rosato, in un corridoio di Montecitorio, poco prima della riunione dei capigruppo che ha calendarizzato in aula per il 27 febbraio la riforma. Due colloqui che permettono al Pd di ottenere una garanzia fondamentale: i grillini voteranno convintamente l'Italicum per Palazzo Madama. Con tanto di premio alla lista — che scatterà solo con il 40% nazionale — e un meccanismo di distribuzione dei seggi a livello regionale. E ancora, capilista bloccati — perfetto per segreterie e movimenti ad ogni latitudine — soglia di sbarramento al 3%, doppia preferenza di genere. "Non faremo scherzi", la promessa.

Per Renzi è come intravedere la luce in fondo al tunnel. Gli consente, tra l'altro, di dare seguito ai segnali arrivati dal Quirinale, che aveva fatto sapere di non essere disposto a far votare con due sistemi non omogenei e a sciogliere le Camere senza una legge votata dal Parlamento. Non a caso, l'operazione prevede che il nuovo Consultellum venga "assorbito" da una legge nuova di zecca, valida dunque per entrambi i rami del Parlamento e non per il solo Senato.

Non mancano i nodi, naturalmente. Tecnici, in primo luogo, perché l'iter della Camera rischia di essere più accidentato del previsto, a causa dei voti segreti che il regolamento consente. L'idea del Pd è di porre una fiducia "tecnica", per cancellare questo spauracchio e arrivare in fondo al più presto. Il problema è che costringerebbe le altre forze a votare per il governo, oppure a sfilarsi. «Potete sempre votare gli emendamenti e uscire al momento della fiducia», hanno spiegato gli ambasciatori dem a grillini e leghisti. Già, la Lega. Per Matteo Salvini va benissimo così, perché la priorità è votare in fretta e al Nord rischia di strappare un accordo "al rialzo" con Silvio Berlusconi. Il quale, dal canto suo, dopo essere stato sondato — assieme a Fedele Confalonieri — dai massimi vertici del Pd, non ha chiuso la porta a un accordo. Restano i dubbi sul premio alla lista. E le resistenze di Renato Brunetta, ostile a questa corsa al voto. Le elezioni, appunto. Restano il primo obiettivo del segretario dem. Certo, in un sms a Giovanni Floris — mostrato durante la trasmissione "Di Martedì" — l'ex premier assicura di non avere fretta: «Per me votare nel 2017 o nel 2018 è lo stesso. L'unica cosa

> Renzi: "Votare prima dei vitalizi". Brunetta tuona ma si confida nell'ok di Berlusconi

è evitare che scattino i vitalizi, perché sarebbe molto ingiusto verso i cittadini». La verità è che il contingentamento stabilito durante il summit dei capigruppo consentirebbe una rapida approvazione della legge, in caso di fiducia: dal 1 marzo, quando scatta realmente la "tagliola", bastano sulla carta dieci giorni alla Camera e una ventina al Senato per tagliare il traguardo e ottenere entro fine marzo una legge nuova di zecca. Anche prima, se regge un patto largo tra Pd e Movimento. Giusto in tempo per consentire ad aprile lo scioglimento delle Camere e arrivare alle urne l'11 giugno, al più tardi il 25.

Renzi conosce anche i rischi del blitz. Teme la palude parlamentare, in cui sguazzano i big del "partito del non voto". La minoranza dem e alcuni ras del Pd di maggioranza non digeriscono nuovi capilista bloccati, che consegnano al leader i destini dei parlamentari. Proveranno quindi a complicare il cammino, facendo arenare la trattativa. Al capo resta però in mano l'arma finale della fiducia. E pure un piano B. «Se qualcuno fa fallire l'operazione — ha confidato in privato — si assume tutte le responsabilità. Noi a quel punto avremmo fatto tutto il possibile e chiederemo comunque le elezioni prima dell'estate».

Politica

Camera, asse per il voto Pd-M5S-Lega Renzi: «Così non scattano i vitalizi»

L'esame della legge elettorale. Bersani lo gela: scissione? Non minaccio né garantisco

I tempi

- Ieri il Pd, con l'appoggio del Movimento Cinque Stelle, della Lega e di Fratelli d'Italia ha ottenuto nella riunione dei capigruppo della Camera che la legge elettorale venga calendarizzata in Aula il 27 febbraio
- Se tra questi partiti si trovasse un'intesa si potrebbe arrivare a una approvazione della legge elettorale entro aprile e si potrebbero sciogliere le Camere per andare a elezioni anticipate a giugno

ROMA Matteo Renzi accelera. Il segretario del Partito democratico non vuole perdere tempo. E così ieri il Pd, con l'appoggio di 5 Stelle, Lega e Fratelli d'Italia (ossia il partito del voto anticipato) ha ottenuto nella riunione dei capigruppo della Camera che la legge elettorale venga calendarizzata in Aula il 27 febbraio, poi a marzo scatteranno i tempi contingentati. Non solo: il Pd è pronto a dire sì alla proposta pentastellata di estendere l'Italicum riveduto e corretto dalla Corte costituzionale pure al Senato: cioè con il premio di lista e senza il ballottaggio.

Insomma, Italicum alla Camera e Italicum pure a Palazzo Madama, anche se restano ancora aperte due questioni: premio di lista o premio di coalizione e soglie di sbarramento. In questo modo si avrebbero due leggi omogenee proprio come ha chiesto il presidente Sergio Mattarella. Se tutti fossero d'accordo a quel punto si potrebbe pensare addirittura a una fiducia tecnica per mandare in porto la legge quanto prima. Entro aprile si avrebbe così la nuova riforma elettorale, votata sia dall'assemblea di Montecitorio che da quella di Palazzo Madama e si potrebbero sciogliere le Camere per andare a votare a giugno. Il tutto con un'inedita maggioranza formata da Partito democratico, Cinque Stelle, Lega e Fratelli d'Italia. Già, con un blitz Renzi ha rovesciato radicalmente lo schema di gioco e ha fatto il suo contropiede: «Ora non ci sono più alibi», ha spiegato ai suoi il segretario, che, in questi giorni, sostengono alla Lega, si è sentito con Salvini. «Il Paese non capirebbe se il Parlamento perdesse un anno a discutere di riforma elettorale, con tutti i problemi che ha l'Italia. La politica non ci farebbe una bella figura. Per me votare nel 2017 o nel 2018 è lo stesso. L'unica cosa è evitare che scattino i vitalizi perché sarebbe molto ingiusto verso i cittadini. Sarebbe assurdo», ha detto il leader. Renzi intende quindi stanare gli altri partiti e non vuole essere risucchiato nel dibattito e nella polemica sulla legge elettorale: «Io mi tengo lontano da queste discussioni. Nel mondo ci sono Trump e i problemi dell'Unione europea e noi parliamo solo di collegi. A noi del Pd va bene qualsiasi data per le elezioni e qualsiasi legge».

Ieri, riunito con i fedelissimi al Nazareno, Renzi ha dovuto affrontare anche i problemi del partito. La scissione è alle porte. Persino Bersani, finora sempre cauto sull'argomento, non la esclude più: «Non minaccio nulla ma non garantisco nulla». E in privato, con qualche compagno di partito l'ex segretario del Pd è stato più esplicito: «Se non si fa il congresso, mollo».

Già il congresso, che ora chiedono tutti. D'Alema, i bersaniani ed Emiliano, che ieri ha lanciato una raccolta di firme per ottenere le assise prima delle elezioni. Il segretario, però, non sembra disposto a fare troppe concessioni. Non ha intenzione di offrire alla minoranza interna dei seggi sicuri per scongiurare l'esodo. E non ritiene che si debba andare subito al congresso: «Prima la minoranza mi ha chiesto di rispettare le regole e di non fare il congresso straordinario e io mi sono adeguato. Ci sono delle regole statutarie per le assise e chi sta in un partito le deve rispettare».

La ventilata «fuga», però, sta spaccando la minoranza perché non tutti sono convinti che sia giusto abbandonare il partito. E la maggioranza ha risposto alla mossa di Bersani e compagni con una lettera di diciotto segretari regionali su venti (mancano quelli della Basilicata e della Puglia, rispettivamente le regioni di Speranza ed Emiliano) in cui i *democrats* che evocano la scissione vengono definiti degli«irresponsabili».

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER SAPERNE DI PIÙ
www.partitodemocratico.it
www.sinistraitaliana.si

Da D'Alema a De Magistris spunta il listone "anti Matteo"

Vendola chiama l'ex premier e Pisapia: "Niente alleanze col Nazareno"
Bersani non esclude più la scissione: "Non minaccio né garantisco nulla"

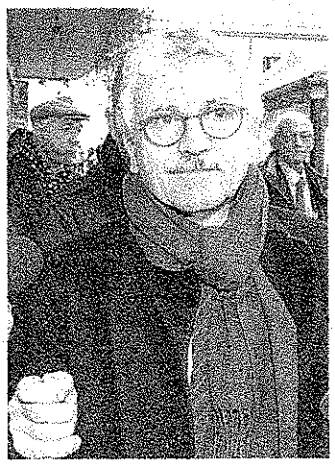
GIOVANNA CASADIO

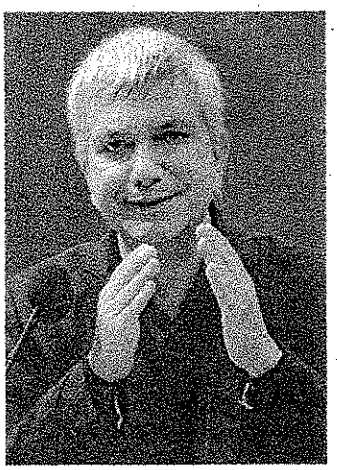
ROMA. «Nella vita pubblica ci sono troppi risentimenti e pochi grandi sentimenti, io mi iscrivo alla categoria dei sentimenti». È la premessa di Nichi Vendola, che apre a D'Alema e a un listone della sinistra. Sei anni fa, nel 2010 D'Alema faceva la guerra a Vendola, ricandidato governatore della Puglia e Nichi gli rendeva pan per focaccia. Ora Vendola a sorpresa scommette su D'Alema: «Guardo con molto interesse a quello che si sta muovendo, all'impegno di D'Alema, che mi auguro faccia qualche autocritica. Perché Renzi non l'ha portato la cicogna, ma è frutto di una storia e dell'idea che il compito della sinistra sia fare la destra, questo è il blairismo. Nessuna alleanza con il Pd renziano, ma osservo che il giocattolo si sta rompendo nelle mani di Renzi».

Tutto si muove nel centrosinistra. Di scissione si parla apertamente nel Pd, dopo la nascita del movimento *Consenso* di D'Alema che viene stimato intorno al 10%. E ieri Pierluigi Bersani, l'ex segretario dem che ha sempre ripetuto non avrebbe lasciato il Pd neppure con le cannonate, non si mostra più tanto fermo: «Scissione? Non minaccio nulla né garantisco nulla. Porrò a Renzi delle questioni e sentirò la risposta. C'è un piccolo oggetto che si chiama Italia e io chiederò delle risposte su questo e poi mi regolerò».

"La sinistra ha fatto la destra - dice il leader di Sel - su questo Massimo deve fare un po' di autocritica"

Nel caotico passaggio di queste ore, Vendola - leader dell'ex Sel e in vista della nascita ufficiale di Sinistra Italiana nel congresso del 17-19 febbraio prossimo a Rimini - indica la possibile "reunion", soprattutto se si vota a giugno: «Interessante è il lavoro di Luigi De Magistris, il sindaco di Napoli; la discussione aperta nel Pd; quello che si muove sotto la cenere nei 5Stelle». E Giuliano Pisapia, l'ex sindaco di Milano, che sta sondando e organizzando in tutta Italia il Campo progressista? Vendola risponde: «Pisapia è stato un amministratore eccellente, è una personalità della sinistra. Penso abbia sbagliato l'analisi della società italiana non comprendendo cosa stava accadendo con il referendum sulla riforma costituzionale e che il fronte del No con Cgil, Arci e Movimenti era la base sociale della sinistra. Lui ha fatto fatica a vederlo e ha immaginato ci potesse essere un restyling del centrosinistra con Renzi. Ma la sinistra non può allearsi con i voucher, con la "buona scuola". Però nella ricostruzione della sinistra Pisapia ci deve essere, sarebbe infelice se non ci fosse, sono convinto ci sia».





LEADER DI SINISTRA
Nichi Vendola, governatore della Puglia fino al 2015, si ricandidò in conflitto con D'Alema. Sopra, Massimo D'Alema, dem, ex premier

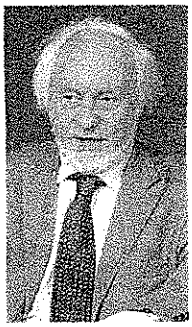
E nel movimento di Pisapia, tentato dal listone di sinistra, colloqui e contatti sono in corso. Con Michele Emiliano, ad esempio. Il governatore della Puglia si prepara a sfidare Renzi. Per questo chiede il congresso anticipato del Pd, convinto, come del resto i bersaniani, che sia l'unica opportunità per evitare la scissione. Ieri Emiliano e Francesco Boccia hanno fatto partire la piattaforma "primailcongresso", raccolta di firme online tra gli iscritti. E il governatore pugliese minaccia il ricorso alle carte bollate se Renzi non ascolta. Nel listone della sinistra ci'è Emiliano, se si precipita verso le elezioni e nel Pd si arriva alla scissione. Bersani rincara: «In tutti i partiti del mondo prima di andare al voto si fa il punto su programma e leadership. Qui c'è una questione democratica, non solo per l'Italia ma per il Pd. Sennò la cosa diventa veramente seria, saremmo all'inedito». Allarme di 19 segretari regionali (non ci sono quelli di Basilicata e Puglia) del Pd: «Evocare la scissione e parlare di carte bollate è da irresponsabili».

Tra i molti nodi da sbrogliare c'è anche la spaccatura di Sinistra Italiana. Arturo Scotto, capogruppo alla Camera, ha chiesto di congelare il congresso di febbraio trasformandolo in una kermesse della sinistra. Scotto si è candidato alla segreteria contro il coordinatore Nicola Fratoianni. È disposto a un passo indietro e ha chiesto a Fratoianni di farlo a sua volta. «Perché tutto il paesaggio politico sta cambiando»: motiva Scotto. Fratoianni replica: «Se c'è una svolta nel Pd ne discutiamo sul serio, ma per ora c'è solo l'attesa di una svolta. Preferisco guardare a De Magistris e ai movimenti». Clima teso, al punto che il gruppo di Scotto e del vice presidente della Regione Lazio, Massimiliano Smeriglio hanno anche pensato di non partecipare al congresso di Rimini. Problemi anche di equilibrio nel tesseramento: dai 4 mila tesserati della fine del 2016 si è passati a 22 mila.

L'appello dei segretari regionali Pd contro la divisione del partito: Puglia e Basilicata non firmano

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VOTO



MORCELLINI ALL'AGCOM
Sono Mario Morcellini all'Agcom e Antonio Saitta alla Corte dei Conti le indicazioni di voto che il gruppo Pd al Senato ha inviato ai propri senatori in vista della votazione di oggi alle 9,30. Il voto sarà a scrutinio segreto per l'elezione di un commissario dell'Agcom e di un componente del consiglio di presidenza della Corte dei conti (servono 161 voti).

I conti pubblici

L'Italia cede sul deficit ma lancia la "zona franca" per i comuni terremotati

Lotta all'evasione e possibile rincaro della benzina per ridurre il disavanzo dello 0,2%. Poi da Bruxelles il via libera sul sisma

ROBERTO PETRINI

ROMA. Una "zona franca" fiscale per i 134 comuni coinvolti dal sisma che ha colpito il Centro Italia. E' questa la novità del decreto atteso per domani, annunciato ieri dal ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio alla Camera, e destinato al rafforzamento delle misure di emergenza delle aree investite dal terremoto.

La misura, allo studio nelle ultime ore, sarà presa subito dopo l'invio previsto per oggi della lettera a Bruxelles. Il provvedimento è destinato a circa 67 mila imprese, industriali, artigiane e commerciali, in gravi difficoltà dopo i tragici eventi delle ultime settimane.

Il decreto dovrebbe prevedere una sorta di "borsellino fiscale" a disposizione delle imprese: un credito d'imposta che consentirà di «scontare» Iva, Irpef, Irap e Ires. La misura va oltre la semplice sospensione del pagamento delle tasse, in vigore fino al settembre prossimo: la sospensione prevede infatti che le tasse continuino a correre ma che dovranno essere versate da parte delle imprese collocate nei comuni coinvolti. Al contrario il decreto, atteso per domani, prevede di una sorta di zona franca, sul modello adottato in Emilia: le aziende collocate nei comuni colpiti potranno beneficiare del bonus a prescindere dall'entità del danno subito.

Lo spirito del provvedimento è quello di fare da volano all'economia delle zone terremotate in ginocchio anche dal punto di vista economico: l'impegno minimo dovrebbe essere di 100-200 milioni.

Se ci saranno ulteriori risorse è pronta anche un'altra misura: per garantire il sostegno delle famiglie più povere si studia l'erogazione, parametrata alle reali necessità, di una sorta di reddito di inclusione di 240 euro mensili.

Il decreto terremoto si lega a doppio filo all'intenso lavoro che nelle ultime ore, fino a tarda notte, stanno compiendo al Tesoro per mettere a punto la lettera di risposta alla richiesta da parte di Bruxelles di una manovra correttiva di 3,4 miliardi.

Il meccanismo proposto da Roma, e sul quale si tratta con la Commissione, prevede l'impegno ad una "manutenzione" dei conti pubblici dello 0,2 per cento del Pil in cambio di una via libera all'intervento sulle zone terremotate.

Lo specifico della manovra di "manutenzione" sarà elencato oggi nella lettera firmata dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan e sarà giocato almeno su tre tipi di intervento. Il primo farebbe perno su veri e propri assestamenti di bilancio: verrebbero contabilizzate le maggiori entrate che dovrebbe fornire la rottamazione dei ruoli di Equitalia, attualmente in corso, che sta avendo un buon riscontro. Altre misure riguarderebbero la lotta all'evasione: per contrastare l'evasione dell'Iva il governo tenterà di riproporre il meccanismo del "reverse charge", che impone il versamento dell'Iva a chi compra e non a chi vende anche per la grande distribuzione (misura che tuttavia è già stata bocciata da Bruxelles). Si conta molto di più sulla contabilizzazione delle maggiori risorse giunte dal meccanismo dello split payment in base al quale lo Stato trattiene direttamente l'Iva quando acquista beni e servizi, tagliando alla radice dell'evasione. La terza parte dell'intervento - e in questo caso bisognerebbe adottare un decreto - prevederebbe un ritocco delle accise su benzina e sigarette. Resta invece appesa ad un filo l'ipotesi di una dilazione dell'entrata in vigore dell'anticipo pensionistico social previsto per maggio come pure una rimodulazione mensile della quattordicesima per i pensionati prevista ora in unica soluzione per luglio. Se Bruxelles darà il via libera, dopo l'intervento per il terremoto si provvederà, a ridosso del documento contabile-programmatico, il Def (previsto per aprile), a varare le misure.

Le imprese di 134 comuni del cratere non pagheranno tasse grazie a un "borsellino" fiscale Si studiano sussidi alla povertà

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il processo

Strage di Viareggio sette anni a Moretti manager condannati per omicidio colposo

Il verdetto per i 32 morti nel disastro nel 2009 Il legale dell'ex ad di Fs: "Decisione populista"

FRANCA SELVATICI

LUCCA. Ventitré condannati a pene comprese fra i 9 anni e mezzo e i 6 anni. Fra di loro Mauro Moretti, attuale amministratore delegato di Leonardo Finmeccanica ed ex ad di Ferrovie dello Stato, ritenuto responsabile solo per il periodo in cui è stato amministratore di Rete Ferroviaria Italiana e condannato a 7 anni invece dei 16 richiesti dall'accusa. Dieci imputati assolti. Inflitti in tutto 168 anni di reclusione contro i 260 chiesti dalla procura. Ma la sentenza pronunciata ieri dal tribunale di Lucca per il disastro ferroviario di Viareggio del 29 giugno 2009, nel quale sono morti bruciati 32 uomini donne e bambini e altri hanno riportato gravissime lesioni, è molto più delle nude cifre degli anni di carcere.

È una sentenza che, premiando l'enorme lavoro della procura e della polizia ferroviaria, stabilisce un concorso di responsabilità nella catastrofe di Viareggio e non si limita a fulminare il tecnico delle Officine Jungenthal di Hannover che nel novembre 2008 controllò l'asse di acciaio che poi si sarebbe spezzato a Viareggio, e non vide che era minato da una profonda crepa. È uno dei condannati, ma il tribunale ritiene che più di lui siano responsabili del disastro i vertici della multinazionale Gatx, proprietaria delle cisterne adibite al trasporto di Gpl (gas di petrolio liquefatto), una delle quali si è schiantata a Viareggio rompendosi e sprigionando il gas; e dopo di loro i responsabili delle Officine Jungenthal (controllate da Gatx) e quelli della Cima Riparazioni di Mantova, dove l'asse controllato ad Hannover fu montato sotto la cisterna poi deragliata; e infine i massimi responsabili di Trenitalia e di Rete Ferroviaria Italiana, società del Gruppo Ferrovie (fra cui, oltre a Moretti, Mario Michele Elia e Vincenzo Soprano condannati a 7 anni e mezzo), per non aver valutato il rischio connesso al transito di quei carri cisterna carichi di sostanze pericolose in mezzo ai centri abitati, a velocità fino a 100 km all'ora, su binari lungo i quali sono piantati oggetti taglienti, senza muri di protezione per le case e senza rilevatori di svio in grado di bloccare i carri al primo sbandamento.

La sentenza dice che l'intero sistema di sicurezza colpevolmente non funzionava. In caso contrario l'errore di un tecnico non si sarebbe trasformato in un disastro e non sarebbe costato la vita a decine di persone.

Tutti i 23 condannati sono stati ritenuti responsabili, a titolo di colpa, di omicidio plurimo, disastro ferroviario, incendio e lesioni. E con loro sono state condannate le società Gatx Rail Austria, Gatx Rail Germania, Jungenthal, Trenitalia e Rfi. Assolte invece la holding Ferrovie dello Stato e Fs Logistica. Tutti gli imputati condannati dovranno risarcire le numerose parti civili. Alle vittime sono state riconosciute provvisionali (cioè anticipi immediati, la cifra finale sarà stabilita in sede civile) per un totale di 4 milioni e 760 mila euro, di cui 400 mila a Marco Piagentini e un milione a Leonardo, l'unico suo figlio sopravvissuto. Daniela Rombi e Claudio Menichetti, genitori di Emanuela, morta a 21 anni dopo 42 giorni di agonia, hanno diritto a un anticipo di 600 mila euro a testa. Non è il denaro che ha armato la loro lotta per la giustizia, ma il tribunale ha dimostrato di aver posto al centro del processo le loro sofferenze.

Alle parti civili provvisionali fino a un milione: la cifra più alta destinata al piccolo Leonardo, che all'epoca aveva otto anni

L'avvocato Armando D'Apote, difensore di Mauro Moretti, pur dichiarandosi soddisfatto per l'assoluzione parziale del suo assistito (in appello farà valere il fatto che all'epoca del disastro non guidava più Rfi da tre anni), giudica l'esito del processo «scandaloso» e la sentenza intrisa di «populismo». E se Gatx è certa che i propri dipendenti abbiano agito in modo corretto, Fs ribadisce il cordoglio per le vittime ma dichiara che «la sicurezza del sistema ferroviario è ed è sempre stata la priorità del Gruppo. Lo testimoniano i 19,5 miliardi di euro investiti fra il 2002 e il 2014 in questo ambito».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROCURATORE

Il procuratore di Lucca, Pietro Suchan

"Sentenza che salverà molte vite la sicurezza conta più del profitto"

LUCCA. «Questa sentenza forse servirà a evitare ulteriori perdite di vite umane», commenta a caldo il procuratore di Lucca Pietro Suchan. Accanto a lui il suo predecessore, Aldo Cicala, che in quelle ore terrificanti seguite all'incidente avviò l'inchiesta. Poco più in là, nella vasta aula di Lucca Fiere che ha ospitato per oltre tre anni il processo e che ora è stracolma di gente, sorridono sfiniti i pm Giuseppe Amodeo e Salvatore Giannino che hanno coordinato l'inchiesta: «È stato un lavoro veramente immane. Una cosa mostruosa, senza precedenti. Centinaia di accertamenti tecnici in mezza Europa. Ci siamo svenati».

Che cosa significa questa sentenza, procuratore?

«È un passo avanti anche sotto il profilo della prevenzione, della proiezione di una sicurezza che mancava».

Avrà riflessi anche sui controlli nella circolazione ferroviaria?

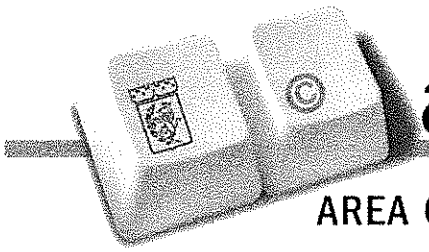
«È una sentenza importante, che fa storia, che ci manda avanti e ci fa credere nel sistema giustizia che fa fatica a manifestarsi e a realizzare i suoi scopi. Ma quando questo accade ci rende tutti orgogliosi. Più di così la procura non poteva fare».

Gli fa eco il sostituto Amodeo: «Abbiamo la coscienza di aver fatto tutto quello che si poteva fare». E l'altro pm, Giannino, è convinto che la sentenza cambierà la giurisprudenza. «Perché questa sentenza pone al centro la sicurezza e non più il profitto, e perché l'incidente è nato da un errore, ma se quell'errore ha generato un disastro è perché il sistema era orientato al profitto e non alla sicurezza».

(f.s.)

> **«È stato un lavoro immane: centinaia di accertamenti in mezza Europa, ci siamo svenati»**

©RIPRODUZIONE RISERVATA



andriaComunica

AREA COMUNICAZIONE DELLA **CITTÀ DI ANDRIA**

ECONOMIA
E
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Mercoledì 1 febbraio 2017

Sud, più credito di imposta per le imprese che investono

Emendamento del governo al decreto

Nuova spinta alle imprese del Sud. Intervenendo sul decreto per il Mezzogiorno, il governo ha deciso di cambiare il credito d'imposta per le aziende delle regioni meridionali che optano per nuovi investimenti, aumentando le aliquote ed allargando la base imponibile su cui calcolare il bonus. Finora la misura prevista dalla legge di stabilità 2016 con criteri e percentuali di sconto un po' più stretti non aveva infatti avuto il successo sperato e non era stata utilizzata quanto auspicato, tanto da spingere anche Confindustria a chiederne una revisione.

Un emendamento presentato dall'esecutivo in Commissione Bilancio della Camera, dove il decreto è in corso d'esame, porta così lo sconto per l'acquisto di beni strumentali dall'attuale 10% al 25% per le grandi imprese, con maggiorazioni pari al 10% per le medie imprese e del 20% per le piccole. Per le aziende minori si arriva dunque ad un bonus fiscale 45%. Il credito d'imposta così maggiorato riguarderà, come il precedente, la Campania, la Puglia, la Basilicata, la Calabria e la Sicilia, ma per la prima volta anche la Sardegna.

Allo stesso tempo, si allarga anche la base imponibile su cui calcolare l'agevolazione e cessa il divieto di cumulo con gli aiuti 'de minimis' e con altri aiuti di Stato sugli stessi costi. La base andrà infatti considerata al lordo e non più al netto degli ammortamenti già concessi per l'acquisto di beni strumentali. Una modifica considerata necessaria per favorire anche le aziende che hanno fatto investimenti negli anni precedenti in beni strumentali il cui ammortamento è ancora in corso. Infine si alzano le soglie dei progetti d'investimento agevolabili, da 1,5 a 3 milioni di euro per le piccole imprese e da 5 a 10 milioni per le medie. Un aumento che punta ad incoraggiare le Pmi con potenzialità di sviluppo e che abbiano progetti di crescita. Per le grandi imprese il massimale resta invece a 15 milioni. L'allargamento complessivo non comporta lo stanziamento di nuovi fondi, ma rientra nei in quelli finanziati nella legge di Bilancio di quest'anno, pari a 617 milioni di euro.

I DATI ISTAT IL CONSUNTIVO 2016 COMPLESSIVO SI FISSA AL 12%. È DI MOLTO SUPERIORE ALLA MEDIA DELL'AREA EURO 9,6%

Disoccupazione giovanile al 40,1% fanno peggio solo Grecia e Spagna

Occupazione e disoccupazione stabili a dicembre rispetto a novembre mentre su base tendenziale si conferma l'andamento registrato negli ultimi mesi con il calo degli inattivi (-478.000) e la crescita degli occupati (+242.000 unità) insieme a quella dei disoccupati (+144.000). Il tasso di disoccupazione complessivo si fissa al 12%, ai massimi da giugno 2015, mentre quello dei giovani tra i 15 e i 24 anni torna sopra quota 40% al 40,1%.

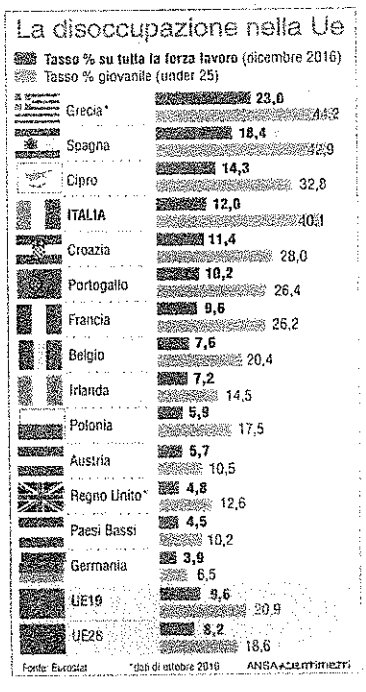
Il dato italiano sulla disoccupazione, oltre a essere in crescita rispetto all'anno scorso (+0,4 punti su dicembre 2015), è molto superiore a quello medio dell'area Euro (9,6%, in calo di 0,9 punti su dicembre 2015). Tra il 2008 e il 2016 il tasso di disoccupazione nell'area Euro (nel 2008 era a 15 Paesi) è cresciuto dall'8% al 9,6% ma nello stesso periodo il tasso in Italia è quasi raddoppiato passando dal 6,8% al 12%. Questo è dovuto alla crisi economica ma anche alla crescita della partecipazione al mercato del lavoro in Italia (anche a causa della riforma delle pensioni che ha bloccato le uscite) che a fronte della scarsa occupazione si tramuta in disoccupazione.

Gli occupati registrati a dicembre erano 22.783.000, in aumento di 1.000 unità su novembre e di 242.000 su dicembre 2015. Nel mese i disoccupati erano 3,1 milioni in aumento di 9.000 unità su novembre e di 144.000 unità su dicembre 2015. Gli inattivi diminuiscono di 15.000 unità su novembre e di 478.000 su dicembre 2015 fissando il tasso di inattività nel mese al 34,8%, ai minimi storici. Il tasso di occupazione è stabile al 57,3%. A dicembre si sono esauriti gli incentivi sulle assunzioni a tempo indeterminato (seppur inferiori a quelli del 2015 prevedevano comunque un taglio del 40% sui contributi previdenziali) ed è possibile che a gennaio ci sia quindi una frenata sulle assunzioni. Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti ha commentato i dati sottolineando la crescita degli occupati rispetto a febbraio 2014 (data di insediamento del Governo Renzi) di oltre 600.000 unità.

A dicembre si registra una frenata degli occupati tra gli over 50 (-23.000) che però su base annua si confermano, anche grazie agli effetti demografici) il gruppo con l'aumento più rilevante (+410.000 unità). L'occupazione della fascia dei giovanissimi è sostanzialmente ferma mentre segnali positivi arrivano dai 25-34enni con +46.000 unità su novembre (magari anche grazie agli incentivi).

RADDOPPIO IN 8 ANNI

Nel 2008 il tasso era solo del 6,8% e la media europea dell'8%



Il Sole 24 Ore
Mercoledì 1 Febbraio 2017 - N. 31

GIUSTIZIA E SENTENZE

Giustizia amministrativa. Ieri cerimonia di apertura dell'anno giudiziario alla presenza di Mattarella

I Tar fanno rotta sui diritti sociali

Per il presidente del Consiglio di Stato Pajno «fiducia da ricostruire»

Antonello Cherchi
ROMA

Dal primo gennaio **Tar e Consiglio di Stato sono diventati digitali**: ha, infatti, debuttato il **processo amministrativo telematico**, preceduto, a luglio dell'anno scorso, dall'introduzione della firma digitale. Il processo, dunque, viaggia online, almeno per i nuovi ricorsi. Una novità che, insieme ad altre, rappresenta quel «processo di autoriforma, a legislazione invariata» della giustizia amministrativa di cui ha parlato ieri il presidente del Consiglio di Stato, Alessandro Pajno, aprendo l'anno giudiziario alla presenza del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

Tar e Consiglio di Stato si riposizionano per continuare a essere istituzioni capaci di contribuire «alla costruzione della democrazia, attraverso il servizio pubblico reso ai cittadini». E ciò, secondo Pajno, significa in particolare lavorare per ridurre l'incertezza della collettività e ricostruire la fiducia «nella capacità dell'ordinamento di dare risposte effettive». Questo è oggi il nuovo ruolo dei magistrati di Tar e Consiglio di Stato: ripristinare quell'«elemento che più appare rarefatto nella società contemporanea», ovvero la fiducia, la quale non può essere recuperata «moltiplicando le regole». L'iper-regolazione va, anzi, a braccetto con l'incertezza.

Occorre, dunque, « una giustizia efficiente e tempestiva, chiara nelle sue decisioni e coerente nei suoi orientamenti, efficace nell'esecuzione», la quale sia «in grado - ha sottolineato Pajno - di rendere poco convenienti i comportamenti che, violando le regole, tradiscono la fiducia» e possa, invece, promuovere «la cooperazione e l'adesione volontaria al precetto normativo».

Compito possibile perché la giustizia amministrativa «opera come una vera e propria chiave di lettura dei cambiamenti della società e del rapporto di questa con il potere pubblico». Una situazione dinamica che ha obbligato la giurisprudenza dei Tar e il Consiglio di Stato a modificare il proprio fuoco, concentrandosi di più sulle materie relative ai diritti sociali e, quindi, ai servizi resi dalla pubblica amministrazione per rendere effettivi quei diritti.

Il segno del mutamento si legge anche attraverso le ultime riforme: quella del Jobs act, delle banche, della scuola della pubblica amministrazione, secondo Pajno diventate, dopo l'esito del referendum costituzionale, «il "luogo" nel quale è destinata a concentrarsi tutta la domanda di cambiamento istituzionale: la loro concreta attuazione diventa decisiva».

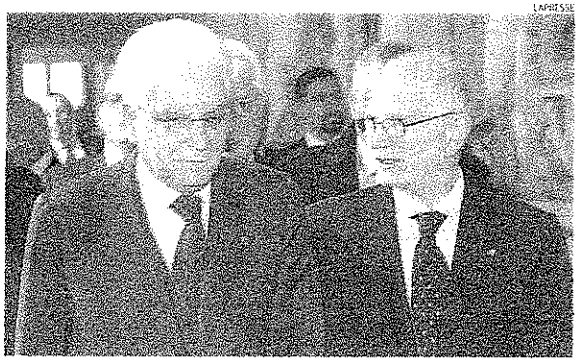
LE RIFORME
Nuova spinta dal debutto del processo telematico
Impegno dei giudici sul fronte lavoro, scuola, e pubblica amministrazione

A questo lavoro la giustizia amministrativa - e in particolare il Consiglio di Stato con le proprie sezioni consultive - ha dato un significativo contributo, mettendo a punto nel 2016, in tempi stretti, una serie di pareri che hanno permesso alle riforme di andare avanti, in particolare a quella della pubblica amministrazione. Un'attività, ha commentato Pajno, che ha coinvolto più di 50 magistrati: «uno sforzo straordinario» in un momento in cui gli organici della magistratura amministrativa lamentavano carenze intorno al 40 per cento.

Alla produttività delle sezioni consultive si è affiancata quella delle sezioni giurisdizionali dei Tar e di Palazzo Spada. I processi in materia di appalti pubblici e di Autorità indipendenti si chiudono, appello compreso, al massimo in un anno e mezzo, al di sotto della media europea. Più lunghi, invece, i tempi di decisione nelle altre materie. Anche l'arretrato, confermando il trend degli anni passati, si è ridotto ulteriormente di oltre il 10% e la produttività è cresciuta: in particolare, dopo l'avvio del processo telematico, l'aumento è stato del 6 per cento. Fatto che ha permesso di ridurre dai 700 giorni del 2010 ai 200 del 2016 il tempo intercorrente tra il deposito del ricorso e la prima decisione collegiale. Sulle cause pendenti è, però, necessario fare una distinzione: sono diminuite presso i Tar, mentre aumentano al Consiglio di Stato (si vedano le tabelle a fianco). E questo nonostante nel 2016 siano calati i ricorsi incamerati da Palazzo Spada.

In generale, tuttavia, lo stato della giustizia amministrativa è migliore di quella civile e penale. Lo ha rilevato Umberto Fantigrossi, presidente dell'Unione nazionale avvocati amministrativisti, per il quale, però, non ci si deve fermare «a questa osservazione consolatoria». Infatti, «se l'obiettivo - ha proseguito Fantigrossi - è di assicurare la legalità nella pubblica amministrazione, bisogna innovare di più e porsi traguardi più ambiziosi dell'arretrato e delle barriere economiche e territoriali che rendono la tutela in giudizio contro la Pa un privilegio di pochi». Innovazioni che, per Fantigrossi, devono vedere un maggiore coinvolgimento degli avvocati «nelle scelte organizzative e anche nella messa in campo di rimedi alternativi al processo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAPRESSE

Apertura anno giudiziario amministrativo. Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e il Presidente del Consiglio di Stato Alessandro Pajno

L'andamento del contenzioso

Ricorsi ai Tar e al Consiglio di Stato negli ultimi cinque anni

TAR

	Pervenuti	Definiti	Pendenti	Var. % arretrato
2012	51.366	143.713	348.896	
2013	54.902	104.409	298.221	-14,5
2014	63.723	99.169	267.247	-10,4
2015	61.723	87.594	241.865	-9,5
2016	54.565	83.736	212.095	-12,3

CONSIGLIO DI STATO

	Pervenuti	Definiti	Pendenti	Var. % arretrato
2012	9.302	11.562	24.632	
2013	9.581	10.183	24.235	-1,6
2014	10.761	10.309	25.026	3,3
2015	10.823	9.604	26.381	5,4
2016	10.100	9.858	26.634	1,0

Fonte: relazione apertura anno giudiziario 2017

Cassazione. Ammenda per le elementari

Genitori, non c'è reato se i figli abbandonano prima di finire le medie

Patrizia Maciocchi
ROMA

Nessuna **sanzione** penale per il **genitore** che non impedisce ai figli di lasciare gli studi prima di aver terminato la **scuola media inferiore**.

La **Corte di cassazione** (sentenza 4520), accoglie il ricorso dei genitori contro la condanna all'ammenda disposta dal giudice di pace per la violazione dell'articolo 731 del codice penale, che punisce l'inosservanza dell'obbligo di istruzione elementare dei minori.

Per il giudice di pace i genitori, senza un giustificato motivo, erano venuti meno all'obbligo di vigilare sulle assenze dei due figli che, protratte per tutto l'anno, si erano tradotte nell'abbandono scolastico.

La difesa dei genitori era focalizzata su due aspetti. Il giudice di pace non aveva considerato l'abrogazione della norma (articolo 8 della legge 1859/1962) che consentiva l'applicazione dell'articolo 731 del Codice penale. Inoltre il giudice di prima istanza non aveva verificato se la mancata frequenza scolastica dei minori dipendeva da un loro categorico rifiuto non superabile con l'intervento dei genitori. Sul punto non era stata valorizzata una testimonianza secondo la quale i due giovani avevano deciso di lasciare perché discriminati in quanto rom.

La verifica però non serve, visto che la prima obiezione sollevata dalla difesa è centrata. Con il cosiddetto decreto "taglia leggi" (Dlgs 212/2010) - che ha eliminato circa 200mila disposizioni precedenti al 1970 non esplicitamente indicate come necessarie - è stato definitivamente abrogato anche l'articolo 8 della legge 1858/1962: la norma sulla quale poggiava la contravvenzione penale.

Secondo l'articolo cancellato l'obbligo scolastico è esteso fino al conseguimento del diploma di scuola media (secondaria di primo grado) o «al compimento del quindicesimo anno di età se il minore dimostri di aver osservato per almeno otto anni le norme sull'obbligo scolastico». Attualmente la legge 53 del 2003 afferma l'obbligo scolastico per almeno 12 anni a partire dalla iscrizione alla "scuola elementare" «o comunque sino al conseguimento di una qualifica di durata almeno triennale entro il 18 anno di età». Tuttavia non c'è - precisa la Cassazione - alcuna norma penale che punisce l'inosservanza dell'obbligo scolastico della scuola media anche inferiore.

LA NORMA
L'obbligo scolastico è oggi lungo 12 anni ma l'articolo 731 del Codice penale sanziona solo una specifica condotta

L'articolo 731 del Codice penale sanzionava, infatti, l'obbligo di istruzione originariamente previsto dal Rd 577/1928 per la sola scuola elementare. Un obbligo esteso poi alla media inferiore (articolo 8 legge 1859/1962) e successivamente ai due anni della superiore (legge 53/2003). Ma la norma penale non può essere usata in maniera "elastica" per sanzionare le diverse violazioni previste dalle varie leggi nel tempo. Il Codice penale vale solo in caso di abbandono della scuola elementare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Violenza sul web. Obiettivo prevenzione

Lo stop del Senato al cyberbullismo: torna alla Camera

Alessandro Galimberti
MILANO

Nuovo stop per il ddl sul **cyberbullismo** che ora torna alla Camera dei deputati per la terza lettura. Ieri il Senato ha approvato praticamente all'unanimità dei presenti (224 a favore e 1 contro) il testo riveduto e corretto dalla I Commissione. L'intervento degli Affari costituzionali, che traeva spunto dalle dichiarazioni del senatore Lucio Malan, suggeriva di cancellare dal testo la parte integrata proprio dalla Camera e relativa al versante repressivo/penale della normativa, segnando di fatto il ritorno all'articolato approvato in prima lettura da Palazzo Madama nel lontano maggio del 2105. Secondo la Commissione, ampiamente avallata dal voto assembleare, il provvedimento in esame «non è rivolto agli adulti bensì ai minori in ambito scolastico, non verte sul fenomeno generale del bullismo, di cui è già previsto il reato, bensì sul fenomeno specifico del cyberbullismo che il legislatore intende contrastare con misure preventive anziché repressive, puntando sull'educazione, la sensibilizzazione, la diffusione della consapevolezza».

La norma soppressa prevedeva la reclusione da uno a sei anni se gli «atti persecutori» (articolo 612-bis del codice penale) vengono commessi «attraverso strumenti informatici o telematici». La stessa pena era prevista, nell'ipotesi della Camera, se c'è sostituzione di persona con invio di messaggi o divulgazione di testi o immagini, o ancora realizzazione o divulgazione di documenti contenenti la registrazione di fatti di violenza e di minaccia.

Secondo Lucio Malan «l'altro ramo del Parlamento, preso dall'entusiasmo, al disegno di legge approvato dal Senato aveva aggiunto anche il fenomeno del bullismo, estendendo enormemente il campo e introducendo una serie di comportamenti con definizioni molto vaghe, cosa che renderebbe inefficace la parte sulla quale noi ci eravamo focalizzati» e mettendo a rischio la stessa libertà di espressione con un eccesso di interventismo, perseguendo «un obiettivo talmente vasto da essere molto difficilmente raggiungibile». Secondo Malan, bullismo e cyberbullismo vanno perseguiti invece «separatamente, con un altro disegno di legge».

Il problema del bullismo digitale è comunque drammatico, come ha sottolineato la senatrice Nicoletta Favero: «Secondo i dati Skuola net, Censis e Polizia postale, il 6 % degli adolescenti e preadolescenti in Italia è vittima di cyberbullismo; l'11 di questi ha tentato il suicidio; il 50% delle vittime è autolesionista e ha pensato al suicidio; il 77 % dei nostri presidi ci dice che ritiene che sul web sia più frequente il bullismo. La prevenzione ed il contrasto al cyberbullismo passano attraverso il contrasto alla dispersione scolastica e ad ogni forma di discriminazione e di bullismo, ma ci vogliono le risorse e le risorse ci sono e sono anche già state appostate all'interno della legge della buona scuola».

A margine del dibattito parlamentare Elena Centemero, presidente della Commissione Eguaglianza del Consiglio d'Europa ha detto di augurarsi che «l'Italia recepisca le indicazioni contenute nel Rapporto della Commissione Equality del Consiglio d'Europa contro le cyber-discriminazioni e l'odio online, approvato la settimana scorsa a Strasburgo. Tra i punti cruciali, l'educazione delle giovani e dei giovani per far sì che rifiutino l'odio online e che sappiano come agire se diventano vittime di cyberdiscriminazioni e cyberbullismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sezioni Unite

Annullate le elezioni forensi di Latina

Le Sezioni unite della Cassazione (sentenza 2481/17, depositata ieri) hanno **annullato le elezioni del Consiglio dell'Ordine degli avvocati** di Latina, accogliendo il ricorso presentato dalla lista sconfitta alle urne, ricorso che il Cnf aveva invece bocciato il 25 giugno scorso.

I giudici hanno statuito che, al contrario di quanto deciso dal Cnf, non ci fu l'acquiescenza della lista concorrente (che, come l'altra, aveva presentato 15 candidati per 15 posti) perchè il provvedimento fu impugnato prima della proclamazione degli eletti. Le elezioni di Latina furono illegittime, scrive la Corte, perchè le operazioni si svolsero in applicazione di norme regolamentari illegittime già bocciate dal Tar nel 2015 (per mancata rappresentanza delle minoranze, in violazione della legge 247/2012 sulla riforma forense) e che attribuirono tutti i seggi ai candidati della maggioranza. Riserve anche sul meccanismo di tutela del genere - già stigmatizzato dal Tar - considerato che la sostituzione "a valle" di consiglieri eletti per rispettare le proporzioni tra uomini e donne legittimerebbe «un'alterazione ex post del risultato elettorale al (solo) fine di ristabilire l'equilibrio tra generi».

Con la sentenza di ieri le Sezioni unite hanno cassato la decisione del Cnf e annullato tutti gli atti del procedimento elettorale, azzerando il Consiglio degli avvocati di Latina per il quadriennio 2015/18.

A.Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA